

Rapporto di strategia nazionale sulle pensioni

2002

Appendice statistica*

* L'Appendice statistica è stata assemblata a cura di Angelo Marano e Raffaele Tangorra del Dipartimento per gli Affari Economici della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di Rocco Aprile, GianLuca Frassi e Francesco Massicci del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato del Ministero dell'Economia e delle Finanze, con il coordinamento di Paolo Sestito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Alla stessa hanno fornito contributi essenziali COVIP, Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle Finanze, INPDAP, INPS, ISTAT, NVSP.

Indice

Introduzione	p. 9
Indicatori demografici	p. 10
Obiettivo 1	p. 13
Obiettivo 2	p. 28
Obiettivo 3	p. 51
Obiettivo 4	p. 57
Obiettivo 5	p. 60
Obiettivo 6	p. 73
Obiettivo 7	p. 81
Obiettivo 8	p. 88
Obiettivo 9	p. 94
Obiettivo 10	p. 100
Obiettivo 11	p. 104

Lista degli indicatori

I 1.1	Rischio di povertà tra gli anziani
I 1.2	Povertà assoluta tra gli anziani
I 1.3	Incidenza dei trattamenti minimi e dell'assegno sociale
I 1.4	Rischio di povertà tra i ritirati dal lavoro
I 1.5	Condizioni di salute degli anziani
I 1.6	Partecipazione alla vita pubblica, sociale e culturale degli anziani
I 2.1	Reddito relativo degli anziani
I 2.2	Tassi di sostituzione teorici lordi al momento del pensionamento
I.2.3	Tassi di sostituzione teorici netti al momento del pensionamento
I 2.4	Tasso di sostituzione medio di periodo della previdenza obbligatoria
I 2.5	Pensione media per anziano in % del PIL pro capite
I 3.1	Disuguaglianza dei redditi tra gli anziani
I 3.2	Disuguaglianza dei redditi tra gli anziani relativa al resto della popolazione
I 3.3	Rischio di povertà tra gli anziani calcolato a diverse soglie
I 3.4	Anziani <i>care giver</i>
I 3.5	Famiglie con anziani <i>care-taker</i>
I 3.6	Famiglie con anziani con limitazioni che ricevono assistenza
I 4.1	Tassi di occupazione attuali e prospettici
I 4.2	Indice economico di dipendenza degli anziani
I 5.1	Tassi di occupazione dei lavoratori anziani
I 5.2	Età media effettiva di cessazione dell'attività lavorativa
I 5.3	Età media effettiva di pensionamento
I 5.4	Variazione del tasso di sostituzione a seguito del prolungamento dell'attività lavorativa
I 5.5	Variazione della ricchezza pensionistica a seguito del prolungamento dell'attività lavorativa
I 6.1	Andamento della spesa pensionistica in % del PIL, valore attuale e prospettico
I 7.1	Finanziamento della spesa pensionistica
I 7.2	Pensione media per anziano in % del PIL per occupato
I 9.1	Copertura del sistema pensionistico obbligatorio
I 9.2	Copertura del sistema di previdenza complementare
I 9.3	Copertura complessiva del sistema pensionistico
I 9.4	Requisiti necessari per maturare diritti pensionistici integrativi
I.9.5	Requisiti necessari per maturare diritti pensionistici integrativi e per il trasferimento della posizione assicurativa da un fondo all'altro per scelta o in caso di cambio di lavoro
I 10.1	Differenze tra uomini e donne nella legislazione pensionistica e
I 10.2	Riconoscimento di periodi di contribuzione figurativa legata alla cura dei minori o degli anziani
I 11.1	Strumenti di monitoraggio delle politiche e dei sistemi pensionistici e disponibilità di proiezioni individuali e aggregate dei benefici pensionistici e della spesa
I 11.2	Presenza nel sistema pensionistico obbligatorio di meccanismi di aggiustamento automatico (della spesa e delle prestazioni)

Lista delle tabelle

0.1	Indicatori demografici – scenario Istat centrale
0.2	Indicatori demografici – scenario Eurostat centrale
0.3	Popolazione residente al 1.1.2001 per classe d’età e sesso
1.1.a	Rischio di povertà per persone con 65 anni o più - Per sesso e tipologia familiare – Variabili di riferimento: reddito e consumi – Anno: 1997 e 2001
B1.1	Rischio di povertà – diverse metodologie – anno 1997
1.1.b	Incidenza di povertà per persone. Per classi d’età, sesso e tipologia familiare – Variabile di riferimento: consumi – Anno: 2001
1.1.c	Incidenza e composizione della povertà per persone – per tipologia familiare e ripartizione geografica – Anno 2001
1.1.d	Distribuzione delle persone con 65 o più anni per tipologia familiare – maschi e femmine – Anni: 1998 e 2000
1.1.e	Anziani isolati (persone con 65 o più anni che non hanno fratelli, sorelle o figli) – per ripartizione territoriale – anno 1998
1.1.f	Percentuale di individui anziani poveri e non poveri - per titolo di godimento dell'abitazione e sesso - Anno 1997 e 2001
1.1.g	Anziani ospiti nei presidi residenziali socio-assistenziali al 31/12/99 - per genere e ripartizione geografica
1.2	Incidenza di povertà assoluta tra gli individui, per età, sesso e ripartizione geografica - Anno 2001
1.3.a	Integrazioni al trattamento minimo al 31.12.2000 – per sesso e classe d’età
1.3.b	Integrazioni al trattamento minimo al 31.12.2000 – per ripartizione geografica
1.3.c	Pensioni e assegni sociali al 31.12.2000
1.4	Incidenza di povertà per persone ritirate dal lavoro e totale della popolazione - Per sesso – Var. di riferimento: reddito e consumi – Anno: 1997 e 2001
1.5.a	Persone disabili o multicroniche (soggette a tre o più malattie croniche) – per sesso – Classi d’età: 65 e più anni e 45-54 anni - Anni: 1994 e 1998
1.5.b	Anziani di 65 o più per stato di salute autodichiarata e per quintili di reddito equivalente - Anno 1997
1.6	Partecipazione degli anziani alla vita pubblica, sociale e culturale – per sesso – Anni: 1998 e 2000
2.1.a	Reddito equivalente mediano relativo degli anziani rispetto a quello della popolazione complementare per tipologia familiare e sesso – Anno 1997
2.1.b	Composizione del reddito equivalente per sesso, classe di età e quintili di reddito – Anno 1997
2.2.a	Tassi sostituzione lordi di un individuo tipo con 60 anni di età e 35 di contribuzione – previdenza obbligatoria e integrativa
2.2.b	Analisi di sensitività del tasso di sostituzione teorico lordo della previdenza obbligatoria rispetto all’ipotesi base
2.2.c	Il tasso di sostituzione teorico lordo della previdenza obbligatoria. Gli effetti della revisione decennale dei coefficienti di trasformazione
2.2.d	Analisi di sensitività del tasso di sostituzione teorico lordo della previdenza integrativa rispetto all’ipotesi base
2.2.e	Trattamento di Fine Rapporto (TFR) dei lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo: rapporto tra TFR cumulato e TFR dell’anno
2.3.a	Imposizione e contribuzione nel passaggio dal tasso di sostituzione teorico lordo al netto
2.3.b	Tasso di sostituzione teorico della previdenza obbligatoria ed integrativa al netto

	dell'effetto fiscale e contributivo
2.4	Tasso di sostituzione medio di periodo della previdenza obbligatoria
2.5	Pensione media per anziano (65+) in % del PIL pro capite
3.1	Rapporto tra le quote dei quintili estremi della distribuzione dei redditi - per sesso e classe di età - Anno: 1997
3.2	Rapporto tra le quote dei quintili estremi della distribuzione dei redditi tra gli anziani relativamente al resto della popolazione - per sesso e classe di età - Anno: 1997
3.3.a	Dispersione degli anziani con 65 o più anni intorno alla linea di rischio della povertà - Var. di riferimento: redditi - Anno: 1997
3.3.b	Dispersione degli anziani con 65 o più anni intorno alla linea di povertà - Var. di riferimento: consumi - Anno: 2001
3.4.a	Anziani <i>care-giver</i> (persone con 65 o più anni che nelle ultime quattro settimane hanno dato almeno un aiuto gratuito a persone non coabitanti) - Anno: 1998
3.4.b	Anziani <i>care-giver</i> per tipologia di aiuto - Anno: 1998
3.5	Famiglie con almeno un anziano e senza bambini che nelle ultime quattro settimane hanno dato o ricevuto aiuti gratuiti per tipologia familiare - Anni 1983 e 1998
3.6	Famiglie con anziani con limitazioni dell'autonomia personale che ricevono assistenza da persone non coabitanti, valori assoluti e percentuali, anno 1998
4.1.a	Tassi di occupazione - per sesso, età e aree territoriali - medie 1997 e 2001
4.1.b	Tassi di occupazione, proiezioni - per sesso
4.2	Indice economico di dipendenza degli anziani (anziani/occupati)
5.1.a	Tassi di occupazione dei lavoratori anziani - per sesso e classe d'età- medie 1997 e 2001
5.1.b	Part-time volontario e involontario come quota della popolazione in età lavorativa, nell'indagine forze di lavoro di luglio
5.1.c	Tassi di occupazione dei lavoratori anziani, proiezioni - per sesso
5.2.a	Età media effettiva di cessazione dell'attività lavorativa - per sesso - Anni: 1994-2001
5.2.b	Distribuzione per quartili dell'età effettiva di cessazione dell'attività lavorativa - per sesso - Anni: 1994-2001
5.3.a	Età media effettiva di pensionamento - lavoratori privati - per sesso
5.3.b	Età media effettiva di pensionamento - lavoratori privati - dettagli gestioni - per genere - vari anni
5.3.c	Evoluzione dell'età media effettiva di pensionamento dei dipendenti pubblici
5.3.d	Età media effettiva di pensionamento dei dipendenti pubblici - Anno 2000
5.3.e	Spese per pensionamenti anticipati - Milioni di euro
5.3.f	Pensionamenti anticipati - pensioni vigenti al 1.1.2001 - per classe di età e sesso
5.4	Variazione del tasso di sostituzione a seguito del prolungamento dell'attività lavorativa
5.5	Variazioni percentuali della ricchezza pensionistica su base annuale
6.1.a	Spesa pensionistica in % del PIL e sua scomposizione
6.1.b	Composizione delle pensioni in essere a fine anno nel totale delle gestioni INPS
7.2.a	Pensione media per anziano (65+) in % del PIL per occupato
8.1.a	Disposizione in materia di limiti agli investimenti dei fondi pensione italiani
8.1.b	Composizione del patrimonio dei fondi pensione
8.2	Oneri di gestione dei fondi pensione negoziali, aperti e delle polizze individuali pensionistiche in % del patrimonio a fine esercizio 2001
9.1	Gli iscritti e i pensionati del sistema pensionistico obbligatorio - Anno 2001
9.2.a	Gli iscritti alla previdenza integrativa - Anno 2001

9.2.b	Le prestazioni della previdenza integrativa: prestazioni, percettori di prestazioni e pensione media per tipologia di prestazione del fondo pensione – Anno 2001
9.3	Copertura complessiva del sistema pensionistico obbligatorio e della previdenza integrativa – Anno 2001
10.1	Differenze tra uomini e donne nella legislazione pensionistica
10.2	Riconoscimento di periodi di contribuzione figurativa legata alla cura dei minori o degli anziani
11.2	Presenza nel sistema pensionistico obbligatorio di meccanismi di aggiustamento automatico (della spesa e delle prestazioni)

Lista delle figure

2.1	Coefficiente di raccordo - rapporto tra copertura netta e lorda della previdenza obbligatoria: a) dipendenti privati - senza coniuge a carico; b) autonomi - senza coniuge a carico
2.2	Coefficiente di raccordo - rapporto tra copertura netta e lorda della previdenza obbligatoria ed integrativa: a) dipendenti privati - senza coniuge a carico; b) autonomi - senza coniuge a carico
5.1	Tasso di occupazione dei lavoratori anziani per età anagrafica
7.1	Entrate contributive, prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali – 1989 - 2001
7.2	Analisi di sensitività: spesa pensionistica in rapporto al PIL e sua scomposizione nel caso di uno shock sull'inflazione o sulla produttività
7.3	Gli effetti demografici e della revisione dei coefficienti di trasformazione sulla spesa pensionistica in rapporto al PIL e sulla sua scomposizione

Lista dei box

1.1	Le diverse metodologie nella misurazione del rischio di povertà
2.1	Le modalità di calcolo dei tassi di sostituzione della previdenza obbligatoria
2.2	Le modalità di calcolo dei tassi di sostituzione netti
5.1	Modalità di calcolo della variazione percentuale della ricchezza pensionistica a seguito del prolungamento dell'attività lavorativa
6.1	A comparison between the RGS's definition of pension expenditure and those by Eurostat
6.2	Gli scenari di simulazione adottati
6.3	The Lisbon scenario provided by the EPC-WGA
6.4	Le previsioni del rapporto fra spesa pensionistica e PIL del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato
8.1	Gli investimenti dei fondi pensione
8.2	Costi di gestione dei fondi pensioni
8.3	I rendimenti dei fondi pensione
8.4	Il trattamento fiscale della previdenza integrativa
11.1	Il Casellario Centrale dei Pensionati
11.2	Il Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale
11.3	Il Dipartimento della Ragioneria Generale dello stato

Introduzione

Questa Appendice presenta gli indicatori utilizzati per il Rapporto ed assemblati seguendo la griglia per obiettivi dello stesso Rapporto. Al suo interno si possono perciò distinguere indicatori ed informazioni di contesto, in alcuni casi di tipo qualitativo, relativi alle tre macroaree considerate nel Rapporto: l'adeguatezza (i par.i 1,2 e 3), la sostenibilità economico-finanziaria (i par.i 4, 5, 6, 7 e 8) e la modernizzazione del sistema pensionistico (i par.i 9,10 e 11). Premessa degli stessi è un breve affresco del quadro demografico.

Nella scelte effettuate si è deciso di far riferimento alle griglie di indicatori in via di definizione a livello comunitario, seguendo perciò la falsariga di quanto discusso, pur se ancora non definitivamente concordato, in seno al Sottogruppo Indicatori del Comitato di Protezione Sociale (d'ora in poi, utilizzando l'acronimo inglese, SPC-IS)¹ ed ai lavori già effettuati nell'ambito del Gruppo di Lavoro sull'Invecchiamento del Comitato di Politica Economica (d'ora in poi EPC-WGA). Per gli stessi motivi di coerenza coi processi analoghi avviati in sede Europea, si è tenuto conto dell'esigenza di raccordo con gli indicatori adoperati (quest'anno) nel Piano Nazionale d'azione sull'Occupazione e (lo scorso anno) nel Piano Nazionale d'azione sull'inclusione sociale. Al tempo stesso, nei diversi ambiti di rilevanza, gli indicatori presentati fanno riferimento a grandezze e modalità di misurazione dei fenomeni che sono da tempo, più o meno lungo, parte del monitoraggio delle vicende pensionistiche o di quelle occupazionali e, più in generale, del dibattito di *policy* in Italia. A coronamento di questo sforzo di coniugare sensibilità alla specificità nazionale e coerenza con un quadro concettuale e di misurazione comune a livello Europeo, va citata la predisposizione di alcuni indicatori su fenomeni circa i quali in sede comunitaria non è ancora emersa una precisa definizione statistica. Gli indicatori in questione, in primis quello relativo all'età media di ritiro dal mondo del lavoro, vengono perciò presentati anche come possibile contributo alla definizione comune degli indicatori rilevanti.

Ultima caratteristica degli indicatori qui prodotti è lo sforzo di presentare gli stessi in un'ottica anche prospettica. Le proiezioni, in sostanza, non sono state adoperate solo per evidenziare le prospettive del sistema da un punto di vista finanziario, in termini di spesa e sua incidenza sul PIL; ma anche per evidenziare le caratteristiche evolutive del sistema pensionistico dal punto di vista dell'adeguatezza (in particolare per quanto concerne i tassi di sostituzione lordi e netti fra pensione e reddito da lavoro) e degli incentivi al lavoro. Tale visuale prospettica è particolarmente utile nel caso italiano, la cui riforma pensionistica, particolarmente profonda, sta entrando a regime solo gradualmente.

¹ Si veda Indicators Sub-Group of the Social Protection Committee, *Common Indicators Relating to National Strategies for Adequate and Sustainable Pensions. Progress report of the Indicators Sub-Group's discussion on pensions indicators*, 2002.

Va comunque detto che la visuale prospettica non è risultata adoperabile per tutti gli aspetti trattati nel Rapporto. Gli indicatori di adeguatezza ora detti fanno riferimento a figure nozionali. In assenza d'una chiara mappatura e di strumenti informativi (indagini longitudinali sui processi di invecchiamento) ed analitici (modelli di microsimulazione) adeguati, gli indicatori relativi all'inclusione sociale degli anziani non sono ad esempio presentati con una visuale prospettica.

0. Indicatori demografici: il problema dell'invecchiamento

Le tabelle 0.1 e 0.2 riportano l'indice di dipendenza degli anziani (rapporto fra la popolazione di 65 anni ed oltre e la popolazione di età 15-64) ed alcuni valori della speranza di vita sottostanti gli scenari demografici Istat ed Eurostat centrali.

Lo scenario Istat centrale assume un aumento della speranza di vita, rispetto ai livelli del 2000, pari a 5,2 anni per i maschi e 5,5 anni per le femmine, un flusso netto di immigrati di 110-120 mila unità l'anno ed un certo recupero del tasso di fecondità, dall'1,26 del 2000 all'1,42 del 2050². Lo scenario Eurostat centrale considera invece un tasso di fecondità leggermente superiore, ma anche una crescita della speranza di vita alla nascita inferiore, soprattutto per quanto riguarda le femmine, ed un flusso annuo di immigrazione di sole 80 mila unità. Ne risulta una popolazione totale che nei due scenari è prevista scendere fra il 2000 e il 2050 dai 57,7 milioni a, rispettivamente, 52,2 e 48,1 milioni.

Quanto ai processi di invecchiamento, in ambedue gli scenari considerati l'indice di dipendenza cresce fortemente e più che raddoppia prima del 2040. Come effetto sia dell'aumento della speranza di vita alla nascita e al pensionamento, che della ridotta natalità, infatti, il rapporto fra anziani e popolazione in età lavorativa, che era circa 1/4 nel 2000, si avvicinerrebbe a 2/3 nel 2050.

Nella tabella 0.3 si presentano, anche per riferimenti successivi nell'appendice, i dati sulla popolazione residente al 1.1.2001.

² L'attuale livello del tasso di fecondità, misurato a livello trasversale e quindi cumulando le frequenze relative dei parti relative a diverse generazioni di donne, risente, almeno in parte, della progressiva traslazione in avanti dell'età della maternità. In termini dinamici, l'assestamento della fecondità su un dato valore d'equilibrio, pur se basso, comunque comporterebbe un certo innalzamento del tasso corrente, aspetto di cui lo scenario citato tiene conto.

Tabella 0.1 - Indicatori demografici – scenario Istat centrale

	2000	2010	2020	2030	2040	2050
Indice dipendenza degli anziani (65+/15 64)	26.6	31.5	37.2	46.4	60.1	63.5
Speranza di vita alla nascita						
maschi	76.2	77.9	79.6	81.4	81.4	81.4
femmine	82.6	84.4	86.2	88.1	88.1	88.1
Speranza di vita al pensionamento						
maschi						
65 anni	16.2	17.	18.3	19.6	19.6	19.6
60 anni	19.9	21.	22.3	23.7	23.7	23.7
femmine						
65 anni	20.2	21.5	22.9	24.5	24.5	24.5
60 anni	24.6	25.9	27.5	29.1	29.1	29.1

Fonte: ISTAT ed elaborazioni Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato

Note: Le speranze di vita alla nascita e i dati relativi alla popolazione, per età e sesso, utili ai fini del calcolo dell'indice di dipendenza degli anziani, sono stati direttamente desunti da ISTAT e Eurostat. Per quanto riguarda, invece, la speranza di vita dei maschi e delle femmine alle età di pensionamento (60 e 65 anni), il calcolo è stato effettuato dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato sulla base delle probabilità di sopravvivenza sottostanti le

previsioni demografiche, utilizzando la seguente formula: $spe_x = 0,5 + \sum_{i=x+1}^{\omega} \frac{l_i}{l_x}$, dove, spe_x è la speranza di vita all'età

x, mentre l_x indica il numero dei soggetti di una data generazione sopravvissuti all'età x. I valori di l_x sono stati calcolati a partire dalla probabilità di sopravvivenza, per età ed anno di previsione, fornite da Istat ed Eurostat. Poiché, oltre i 90 anni, le probabilità di sopravvivenza sono espresse in forma aggregata per la fascia '90 ed oltre, si è reso necessario calcolare, preliminarmente, la distribuzione per singola età rispettando il vincolo del valore di fascia.

Tabella 0.2 - Indicatori demografici – scenario Eurostat centrale

	2000	2010	2020	2030	2040	2050
Indice dipendenza degli anziani (65+/15 64)	26.6	31.3	36.7	45.6	59.0	61.3
Speranza di vita alla nascita						
maschi	75.5	77.4	79.0	80.1	80.7	81.0
femmine	82.0	83.4	84.5	85.3	85.8	86.0
Speranza di vita al pensionamento						
maschi						
65 anni	15.7	16.9	17.9	18.6	19.0	19.2
60 anni	19.4	20.8	21.9	22.6	23.1	23.3
femmine						
65 anni	19.6	20.6	21.4	21.9	22.3	22.5
60 anni	23.9	25.0	25.9	26.5	26.8	27.1

Fonte: Eurostat ed elaborazioni Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato

Note: si veda la nota alla tabella 0.1.

Tabella 0.3 – Popolazione residente al 1.1.2001 per classe d'età e sesso

CLASSE D'ETA'	VALORI ASSOLUTI			VALORI PERCENTUALI		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14 anni	4,270,586	4,033,318	8,303,904	15.2	13.6	14.4
15-59 anni	17,848,390	17,653,847	35,502,237	63.5	59.3	61.4
60-64 anni	1,664,824	1,817,117	3,481,941	5.9	6.1	6.0
65-74 anni	2,650,402	3,253,879	5,904,281	9.4	10.9	10.2
75 anni e più	1,660,655	2,990,999	4,651,654	5.9	10.1	8.0
TOTALE	28,094,857	29,749,160	57,844,017	100.0	100.0	100.0

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulla popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile presso i Comuni italiani.

A - Indicatori di adeguatezza delle pensioni

Gli Stati membri dovranno salvaguardare la capacità dei regimi pensionistici di realizzare i loro obiettivi sociali. A tal fine, nei loro contesti nazionali specifici, essi dovranno:

Obiettivo 1

Far sì che la terza età non sia esposta al rischio di povertà e possa godere di un livello di vita decoroso; che possa partecipare al benessere economico del suo paese e partecipare di conseguenza attivamente alla vita pubblica, sociale e culturale

I 1.1 Rischio di povertà tra gli anziani

Il primo indicatore considerato (tab. 1.1.a) è quello del “rischio di povertà” calcolato come la percentuale di individui anziani (intendendo come tali le persone con 65 anni o più) sul totale della popolazione anziana con una spesa in consumi equivalente – o, alternativamente, un reddito netto equivalente – inferiore ad una soglia di povertà relativa opportunamente definita. La tavola disaggrega inoltre i dati in base al sesso e alla tipologia familiare entro cui gli individui vivono. L’indicatore comunque fa sempre riferimento agli individui e non alle famiglie³.

La scelta di riportare le misure basate tanto sul reddito quanto sul consumo discende dall’esigenza di riportare l’indicatore in questione relativo agli anziani alle misure correntemente prodotte in ambito europeo – basate sui redditi e ferme al 1997⁴ – oltre che alla definizione nazionale ufficiale di povertà – basata sui consumi e aggiornata al 2001. Al di là del maggiore aggiornamento, si ricorda comunque come i dati disponibili sui consumi derivano da una fonte con maggiore numerosità campionaria - il che permette analisi più raffinate per sottogruppi del dato aggregato⁵ - e che la variabile in questione è ritenuta più affidabile rispetto al reddito a causa della diffusa reticenza nel dichiarare il livello effettivo di reddito familiare. Nel considerare le differenze che esistono tra le due misure, è però importante tener conto tanto del diverso significato economico delle due variabili, quanto della diversa metodologia usata ai fini della misurazione statistica, aspetti meglio discussi nel Box 1.1 successivo.

³ Nel contesto nazionale l’incidenza della povertà è calcolata anche con riferimento alle famiglie: in questo caso, l’incidenza del rischio di povertà per tutta la popolazione è stata nel 1997 del 12.0%, nel 2000 del 12.3% e nel 2001 del 12.0% (a fronte di valori in termini di individui, come si vede in tabella, pari a 13.0% nel 1997, a 13.9% nel 2000 e a 13.6% nel 2001, la differenza essendo ascrivibile al fatto che le famiglie molto numerose sono caratterizzate da un rischio di povertà superiore alla media).

⁴ Si fa presente che per l’ECHP (European Community Household Panel), l’indagine utilizzata nel caso della misura basata sui redditi, l’anno di rilevazione è il 1998 (è questa la ragione per cui nelle pubblicazioni comunitarie ci si riferisce al dato riportato come quello relativo al 1998); va ricordato però che il reddito è riferito al 1997, anno precedente la rilevazione.

⁵ L’indagine sui consumi adoperata in proposito ha una numerosità campionaria di circa 24,000 famiglie e 70,000 individui. L’ECHP comprende per l’Italia solo 7,000 famiglie e 21,000 individui.

Tabella 1.1.a –Rischio di povertà per persone con 65 anni o più - Per sesso e tipologia familiare – Variabili di riferimento: reddito e consumi – Anno: 1997 e 2001

	Redditi		Consumi	
	1997	1997	1997	2001
SESSO				
Maschi	13.3	15.5		15.7
Femmine	17.6	16.3		15.8
TIPOLOGIA FAMILIARE				
persona sola	24.7	16.3		13.5
coppia	11.8	16.1		17.1
altro	14.6	15.4		16.2
RIPART. TERRITORIALE				
Nord	10.0	10.2		7.8
Centro	17.7	9.1		11.8
Sud	24.9	29.3		30.3
Totale anziani	15.9	16.0		15.8
Totale popolazione	19.7	13.0		13.6

Fonte: ISTAT, ECHP, UDB 1-5, per i dati sui redditi, *Indagine sui Consumi delle Famiglie* per i dati sui consumi.

Gli anziani a rischio di povertà sono stati nel 1997 circa il 16% del totale della popolazione anziana, qualunque sia la variabile considerata. Dal 1997 al 2001, l'incidenza della povertà tra gli anziani è rimasta sostanzialmente stabile, con un leggero miglioramento se confrontata con l'andamento negli stessi anni nel totale della popolazione⁶.

Quanto alle differenze nella distribuzione della povertà in base al sesso e alla tipologia familiare, indicazioni diverse – per quanto non discordi – derivano a seconda dell'indagine e della definizione adottata. Considerando i redditi, vi è un differenziale tra i sessi di più di 4 punti percentuali a svantaggio delle donne anziane, mentre l'incidenza della povertà è particolarmente accentuata per gli anziani che vivono da soli (più del doppio rispetto alle famiglie di due persone). Trattandosi di redditi equivalenti (per cui il reddito familiare viene, per definizione, “condiviso” da tutti i membri), è evidente che le differenze di genere dipendono in misura rilevante dalla presenza di persone che vivono sole (e che quindi non condividono il proprio reddito con persone di altro sesso): in altri termini, la condizione di maggior sfavore delle donne anziane riguarda proprio quelle che vivono sole, come testimoniato anche dal fatto che questa è la tipologia familiare più sfavorita e che circa

⁶ In particolare tra il 2000 e il 2001 l'incidenza della povertà tra gli anziani si è ridotta di quasi un punto percentuale (dal 16.7% al 15.8%) a fronte di una riduzione nel totale della popolazione di soli 0.3 punti percentuali.

un terzo delle donne ultrasessantacinquenni vivono sole a fronte di poco più di un decimo degli uomini (cfr. oltre tabella 1.1.d)⁷.

Se però si considerano i consumi, nell'anno in cui è possibile il confronto tra le due misurazioni (il 1997) le differenze tra i sessi si riducono notevolmente, pur mantenendo lo stesso segno (poco meno di un punto percentuale a svantaggio delle donne) e quelle per tipologia familiare quasi scompaiono. Inoltre, è da notare come, se si guarda ai dati più recenti (disponibili come detto solo per i consumi), nel 2001 la condizione delle donne migliora, annullandosi ogni differenza con l'altro sesso. Migliora anche nettamente la condizione degli anziani soli (quasi tre punti percentuali in meno nel rischio di povertà).

Analizzando la povertà a livello di macro-aree territoriali, anche nella condizione degli anziani si osserva il notevole svantaggio del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del paese: il rischio di povertà tra gli ultrasessantacinquenni è nel Sud circa tre volte quello nel resto del paese, un divario rispetto al Nord che è andato peggiorando tra il 1997 e il 2001.

Box 1.1 – Le diverse metodologie nella misurazione del rischio di povertà

Gli indicatori presentati nella tabella 1.1.a differiscono non solo nella variabile scelta, ma anche nella definizione della soglia di povertà⁸ e della scala di equivalenza⁹. L'effetto di queste diverse definizioni è apprezzabile nella tabella B1.1, che presenta anche l'incidenza della povertà calcolata sui consumi adottando però non la definizione nazionale, bensì quella comunitaria¹⁰.

Se si guarda al totale della popolazione, utilizzando la metodologia comunitaria anche per i consumi si osserva un aumento del rischio di povertà rispetto alla metodologia nazionale, che avvicina quindi il dato rilevato sui consumi a quello rilevato sui redditi (tre punti percentuali in meno invece che quasi sette).¹¹

Le differenze che residuano tra questo indicatore basato sui consumi e quello basato sui redditi a parità di metodologia (e quindi in entrambi i casi con definizione della soglia ed uso di scale di equivalenza "comunitarie") discendono dalla diversità nella fonte e nella variabile in quanto tale. Rispetto alla fonte va ricordato la maggiore dimensione campionaria dell'indagine sui consumi; quanto alla variabile, il discorso è più complesso.

⁷ Il differenziale per sesso rilevato tra gli anziani nell'incidenza del rischio di povertà in termini di reddito, scompare considerando il resto della popolazione. Anche il maggior rischio di povertà osservato tra gli anziani quando vivono soli non trova corrispondenza tra i non anziani, tra i quali invece il rischio di povertà si concentra nelle famiglie numerose.

⁸ Nell'indicatore di riferimento nazionale si definisce la soglia di povertà per una famiglia di due persone ponendola pari alla spesa *media* pro-capite per consumi della popolazione; per l'indicatore sui redditi, invece, adottato in sede comunitaria come indicatore strutturale, la soglia di povertà individuale è calcolata come il 60% della *mediana* del reddito netto equivalente della popolazione.

⁹ L'indicatore comunitario sui redditi utilizza una scala di equivalenza nota come "scala OECD modificata" che assegna i seguenti pesi: 1.0 al primo adulto, 0.5 alle altre persone con 14 o più anni che vivono in famiglia, 0.3 alle persone con meno di 14 anni. La scala di equivalenza adottata nella definizione nazionale dell'incidenza della povertà è la cd. "scala Carbonaro" che, a differenza della scala OECD modificata, assegna al crescere dell'ampiezza della famiglia pesi decrescenti a ciascun componente aggiuntivo e non tiene conto dell'età dei componenti. I coefficienti della scala Carbonaro sono i seguenti: 0.60 (famiglia di 1 componente), 1.00 (2 comp.), 1.33 (3 comp.), 1.63 (4 comp.), 1.90 (5 comp.), 2.16 (6 comp.), 2.40 (7 o più comp.).

¹⁰ Per metodologia comunitaria si intende, come già detto, l'uso della scala di equivalenza OECD modificata e la fissazione della soglia di povertà al 60% del valore mediano della distribuzione.

¹¹ Si tenga presente che nell'intorno della linea della povertà si colloca una quota rilevante della popolazione, per cui anche spostamenti minimi della linea ad ogni data numerosità familiare (per effetto del cambio di definizione della linea stessa o di diverse scale di equivalenza utilizzate) hanno effetti non trascurabili sull'incidenza del rischio di povertà (cfr. oltre tab. 3.3a e b per la distribuzione degli anziani intorno alla linea della povertà).

In proposito, va sottolineato che i redditi considerati nell'indagine ECHP possano sovrastimare il fenomeno della povertà: i noti problemi di reticenza rendono meno affidabile la stima dei redditi soprattutto ai loro estremi inferiori e superiori, con la conseguenza che parte dei redditi classificati al di sotto della soglia della povertà, se correttamente rilevati, si collocherebbero al di sopra¹². In aggiunta, i redditi computati nell'indagine non includono ancora (per problemi legati alla rilevazione dei dati) gli affitti imputati per coloro che sono proprietari dell'abitazione, a differenza di quanto sarebbe corretto fare da un punto di vista teorico e ciò può creare una distorsione nella stima dell'incidenza della povertà.

Queste considerazioni empiriche si aggiungono a quella basilare relativa al fatto che, in generale, il rischio di povertà valutato sui consumi dovrebbe comunque risultare più basso e più stabile nel tempo di quello valutato sui redditi laddove parte della variabilità di questi sia legata a fluttuazioni temporanee e non alla variabilità del reddito permanente.

Tabella B1.1 –Rischio di povertà – diverse metodologie – anno 1997

	Anziani (≥ 65 anni)	Non anziani (<65 anni)	Totale
Consumi – metodologia nazionale	16.1	12.3	13.0
Consumi – metodologia comunitaria	22.9	15.4	16.6
Redditi – metodologia comunitaria	15.9	20.6	19.7

Fonte: ISTAT, ECHP, UDB 1-5, per i dati sui redditi, *Indagine sui Consumi delle Famiglie* per i dati sui consumi.

Nella tabella B1.1 l'incidenza di povertà secondo le diverse metodologie, oltre che per il complesso della popolazione, è presentata anche disaggregando tra anziani e non anziani: si osserva come gli anziani stiano relativamente meglio del resto della popolazione (nel senso di una incidenza della povertà minore di circa 5 punti percentuali) considerando i redditi, ma relativamente peggio (con un differenziale di poco meno di 4 punti) considerando i consumi; utilizzando la metodologia comunitaria, il divario rispetto al resto della popolazione considerando i consumi è ancora più accentuato a sfavore degli anziani. La differenza nei dati mette in evidenza una più bassa propensione al consumo della popolazione anziana, nonostante nei consumi siano inserite le spese per acquisto dei beni durevoli, più basse tra gli anziani, i quali hanno minori esigenze di accumulazione di questo tipo di beni. Il risultato potrebbe dipendere dalla presenza di motivazioni di risparmio a fini precauzionali più diffuse tra gli anziani (ad esempio, a fronte di rischi sanitari) o a effetti di coorte. E' da tener presente che nella situazione italiana gli anziani sembrano essere particolarmente concentrati nell'intorno della soglia di povertà (cfr. tabelle 3.3.a e 3.3.b) per cui una più attenta valutazione della questione deve tenere in conto della sensibilità dell'incidenza di povertà degli anziani a piccole variazioni della soglia.

La tab. 1.1.b considera definizioni leggermente diverse di popolazione anziana, più ampie (con 60 o più anni) o più ristrette (con 75 o più anni) ma mantenendo sempre il riferimento alla definizione nazionale e considerando solo l'anno più recente. Si osserva che l'incidenza di povertà tende ad aumentare al crescere dell'età, essendo tra gli ultrasessantenni solo i tre quarti dell'incidenza registrata tra gli ultrasessantacinquenni. Tale aumento si verifica per entrambi i sessi, per ciascuna tipologia familiare e in tutte le aree del paese; particolarmente grave comunque risulta essere sotto questo profilo la situazione nel Mezzogiorno, dove più di un terzo degli ultrasessantacinquenni ha una spesa in consumi inferiore alla soglia di povertà.

¹² I problemi di affidabilità della stima dei redditi si concentrano, come detto, su entrambe le code della distribuzione, quindi anche i redditi più alti. Nella misura però in cui questi ultimi, anche se non correttamente rilevati, eccedano il reddito mediano, la loro sottostima non avrebbe effetti sulla definizione della soglia di povertà e quindi neppure sul calcolo dell'incidenza del rischio di povertà. Meno univoco è capire cosa accada alla distribuzione complessiva dei redditi.

Tabella 1.1.b – Incidenza di povertà per persone. Per classi d'età, sesso e tipologia familiare – Variabile di riferimento: consumi – Anno: 2001

	60 anni o più	meno di 60 anni	65 anni o più	meno di 65 anni	75 anni o più	meno di 75 anni	Totale
SESSO							
Maschi	14.5	13.3	15.7	13.2	20.3	13.2	13.6
Femmine	15.1	13.2	15.8	13.2	19.4	13.2	13.7
TIPOLOGIA FAMILIARE							
persona sola	12.7	2.6	13.5	3.4	16.7	5.9	9.0
coppia	15.5	3.8	17.1	5.4	23.8	8.5	10.9
altro	15.6	14.7	16.2	14.7	19.1	14.7	14.8
RIPART. TERRITORIALE							
Nord	7.3	4.5	7.8	4.6	10.4	4.8	5.2
Centro	11.2	9.0	11.8	9.0	14.7	9.1	9.6
Sud	28.7	25.5	30.3	25.4	36.4	25.5	26.2
Totale	14.8	13.3	15.8	13.2	19.8	13.2	13.6

Fonte: ISTAT, Indagine sui Consumi delle Famiglie.

Per quanto l'incidenza di povertà calcolata utilizzando i consumi risulti tra gli anziani maggiore che per il resto della popolazione, non è tra essi che si concentra la maggior parte dei poveri del paese. A destare la maggiore preoccupazione sono le famiglie numerose (con 3 o più figli) tra le quali vi sono quasi un quinto del totale dei poveri e per le quali il rischio di povertà è doppio rispetto al resto della popolazione (cfr. tabella 1.1.c). Da sottolineare anche che le coppie con due figli, per quanto abbiano un rischio di povertà simile a quello medio, contano quasi per un terzo nella composizione percentuale dei poveri. Gli anziani poveri che vivono soli o in coppia sono invece meno di un sesto del totale.

Tabella 1.1.c – Incidenza e composizione della povertà per persone – per tipologia familiare e ripartizione geografica – Anno 2001

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	incidenza	in % del tot. poveri	incidenza	in % del tot. poveri	incidenza	in % del tot. poveri	incidenza	in % del tot. poveri
Persona sola (meno di 65 anni)	1.6	1.7	2.5	1.2	8.4	0.9	3.4	1.1
Persona sola (65 anni e più)	7.3	8.5	7.0	3.6	26.8	4.9	13.5	5.4
Coppia (persona di riferimento: meno di 65 anni)	1.8	3.4	2.9	2.0	14.4	2.3	4.6	2.5
Coppia (persona di riferimento: 65 anni e più)	8.6	13.8	14.3	14.4	29.9	8.0	16.5	9.8
Coppia con 1 figlio	4.3	20.3	6.3	15.4	20.9	13.4	9.4	14.8
Coppia con 2 figli	4.9	22.9	11.1	31.2	23.1	30.4	14.0	29.2
Coppia con 3 o più figli	8.7	9.7	13.7	10.6	34.7	22.4	25.1	18.6
Monogenitore	4.8	6.8	8.7	5.1	29.5	7.4	14.2	7.0
Altro	8.9	13.1	14.3	16.5	41.4	10.3	20.0	11.6
Totale	5.2	100.0	9.6	100.0	26.2	100.0	13.6	100.0

Fonte: ISTAT, *Indagine sui Consumi delle Famiglie*.

Informazioni di contesto

Prima di passare agli altri indicatori si danno di seguito alcune informazioni di contesto che possono aiutare a meglio interpretare i dati sopra esposti. Nella tabella 1.1.d si osserva la distribuzione degli anziani per tipologia familiare: come già notato, tra gli anziani che vivono da soli, che sono circa un quarto del totale ed in tendenziale crescita nel corso del tempo, le donne sono sovrarappresentate rispetto agli uomini; viceversa, quanto agli uomini, è più probabile che vivano con i figli, condizione che accomuna più di un quinto del totale degli anziani.

Tabella 1.1.d – Distribuzione delle persone con 65 o più anni per tipologia familiare – maschi e femmine – Anni: 1998 e 2000

	Maschi		Femmine		Maschi e Femmine	
	1998	2000	1998	2000	1998	2000
Persone che vivono sole	11.4	13.4	34.4	37.0	25.0	27.3
Persone che vivono con figli	28.1	28.1	19.0	21.1	22.7	24.0
Persone che vivono con anziani	61.2	59.0	45.7	43.8	52.1	50.1

Fonte: ISTAT, *Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana*

Nella tabella 1.1.e si evidenziano gli anziani isolati, cioè coloro che, vivendo soli e non avendo fratelli, sorelle o figli in vita, non dispongono di reti di protezione familiare. Meno dell'1% del totale degli anziani e poco meno del 3% di coloro che vivono soli si trova in questa particolare condizione di isolamento, con una maggiore diffusione nel Nord del paese.

Tabella 1.1.e – Anziani isolati (persone con 65 o più anni che non hanno fratelli, sorelle o figli) – per ripartizione territoriale – anno 1998

	Nord	Centro	Sud	Totale
Anziani isolati (in % degli anziani che vivono soli)	3.0	2.6	2.3	2.7
Anziani isolati (in % del totale degli anziani)	0.9	0.7	0.6	0.7

Fonte: ISTAT, Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia"

Nella tabella 1.1.f si presenta la distribuzione degli anziani per titolo di godimento dell'abitazione, suddivisi tra coloro che sono a rischio di povertà e coloro che non lo sono. Più di due terzi degli anziani a rischio di povertà vive in un'abitazione di proprietà. Per quanto si tratti di una quota di proprietari inferiore rispetto a quella tra i non poveri, è da segnalare la notevole diffusione della proprietà anche tra gli anziani poveri, a differenza di altri contesti¹³.

Tabella 1.1.f - Percentuale di individui anziani poveri e non poveri - per titolo di godimento dell'abitazione e sesso - Anno 1997 e 2001

	Maschi		Femmine		Maschi e Femmine	
	1997	2001	1997	2001	1997	2001
Individui poveri						
Affitto	26.8	29.8	31.2	29.5	29.4	29.6
Proprietà	73.2	70.0	68.4	70.1	70.4	70.0
Individui non poveri						
Affitto	14.6	11.5	17.7	13.9	16.4	12.9
Proprietà	85.4	88.5	82.3	86.1	83.6	87.1

Fonte: ISTAT, Indagine sui Consumi delle Famiglie.

Nota: il totale può essere leggermente diverso da 100 per la presenza di titoli di godimento dell'abitazione diversi dalla proprietà o dall'affitto (e assimilati).

Si riporta qui infine (tabella 1.1.g) il dato sugli anziani che vivono in istituti, intendendosi per questi gli ospiti dei presidi residenziali socio-assistenziali. Tale dato è rilevante non solo per la particolare

¹³ Vanno qui ricordate le considerazioni svolte nel Box 1.1 relativamente alla sottostima dei redditi nell'indagine ECHP, dovuta alla mancata inclusione degli affitti imputati per i proprietari di case e alla possibilità che questa generi una sovrastima del fenomeno della povertà.

condizione abitativa di tali anziani, ma anche perché non vivendo in famiglia essi non vengono compresi nelle usuali indagini campionarie, basate per l'appunto sulle residenze anagrafiche delle famiglie. La diffusione di questa condizione è di modeste dimensioni ma assolutamente non trascurabile, soprattutto nel Nord del paese dove riguarda più del 3% degli anziani, due terzi dei quali non autosufficienti. Nel Mezzogiorno gli anziani in istituti sono meno dell'1% e meno di metà di essi risulta essere non autosufficiente, indice forse di un diverso ruolo giocato dalla famiglia nell'assistenza agli anziani in questa parte del paese. Da notare come l'incidenza della residenza in istituti è tra le donne più del doppio che per gli uomini, plausibilmente anche in relazione alla maggiore probabilità di restare in vita delle prime.

Tabella 1.1.g - Anziani ospiti nei presidi residenziali socio-assistenziali al 31/12/99 - per genere e ripartizione geografica (in % del totale della popolazione anziana residente)

	Nord			Centro			Sud			Totale		
	maschi	femm.	totale	maschi	femm.	totale	maschi	femm.	totale	maschi	femm.	totale
Anziani in istituti	1.9	4.1	3.2	0.8	2.0	1.5	0.6	1.1	0.9	1.3	2.8	2.1
<i>di cui:</i> non autosuff.	67.0	70.5	69.7	48.2	48.8	48.6	41.2	45.8	44.4	60.3	64.2	63.3

Fonte: ISTAT, *Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali*

I 1.2 Povertà assoluta tra gli anziani

Il rischio di povertà considerato al punto I 1.1 fa riferimento al concetto di povertà relativa, nel senso della sua dipendenza da una qualche misura di sintesi (la mediana o la media) della distribuzione dei redditi o dei consumi nell'intera popolazione. In Italia l'Istat calcola però anche un indicatore di povertà assoluta, che qui si riporta con riferimento agli anziani (tabella 1.2), nel quale lo standard di vita di riferimento non è quello medio (o mediano) della popolazione, bensì la capacità di acquistare un paniere di beni e servizi essenziali, ritenuti appena sufficienti a garantire uno standard di vita socialmente accettabile¹⁴.

¹⁴ “Il valore monetario del paniere di beni e servizi essenziali, con cui si identifica la linea di povertà assoluta, è calcolato dall'Istat, all'interno dell'indagine campionaria sui consumi delle famiglie italiane. La struttura merceologica del paniere è riferita ad un anno base, il 1997, mentre il valore monetario del paniere è opportunamente rivalutato L'insieme dei beni e dei servizi essenziali comprende una componente alimentare, una componente per l'abitazione, una componente relativa alle quote di ammortamento per i principali beni durevoli (frigorifero, lavatrice e televisore a colori) ed una componente residuale, determinata in modo forfaitario – una quota della spesa alimentare -, per tenere conto di altre spese (trasporto, vestiario e calzature, cura della persona, cultura e attività ricreative). Il paniere esclude la spesa sanitaria e quella per l'istruzione, nell'ipotesi che le famiglie indigenti accedano gratuitamente alla fornitura di tali servizi.” dal *Rapporto annuale sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale – anno 2001* della Commissione d'indagine sull'esclusione sociale. Da notare che per la povertà assoluta non si fa un uso esplicito di scale di equivalenza, in quanto lo standard di vita “socialmente accettabile” (cioè la soglia di povertà assoluta) viene calcolato per ciascuna ampiezza familiare aggregando le componenti alimentare, per l'abitazione e residuale. Il rapporto tra le

Rispetto a circa il 16% di anziani (65 o più anni) considerati a rischio di povertà secondo la nozione di povertà relativa, meno di un terzo di questi risulta essere povero anche secondo la nozione assoluta. Non si rilevano differenze significative rispetto al resto della popolazione, né si apprezzano differenze di genere. Il fenomeno della povertà assoluta è in realtà trascurabile nel Nord e nel Centro del paese (con un'incidenza rispettivamente inferiore al 2% e prossima al 3%, tanto tra gli anziani che nel resto della popolazione), mentre assume una sua rilevanza nel Mezzogiorno, dove più di un anziano su dieci versa in tali condizioni. Preoccupanti in quest'area del paese sono le condizioni degli ultrasessantacinquenni, per i quali l'incidenza della povertà assoluta supera il 16%.

Tabella 1.2 Incidenza di povertà assoluta tra gli individui, per età, sesso e ripartizione geografica - Anno 2001

	60 anni o più	meno di 60 anni	65 anni o più	meno di 65 anni	75 anni o più	meno di 75 anni	Totale
SESSO							
Maschi	5.0	5.5	5.6	5.3	7.8	5.2	5.4
Femmine	5.1	5.2	5.5	5.1	6.8	5.1	5.2
RIPART. TERRITORIALE							
Nord	1.7	1.4	1.8	1,4	2.3	1.4	1.5
Centro	3.0	2.8	3.3	2,7	3.6	2.8	2.8
Sud	11.4	11.2	12.5	11,1	16.4	10.9	11.3
Totale	5.0	5.4	5.5	5.2	7.2	5.1	5.3

Fonte: ISTAT, *Indagine sui Consumi delle Famiglie*.

I 1.3 Incidenza dei trattamenti minimi e dell'assegno sociale

Le principali politiche di lotta alla povertà degli anziani sono costituite in Italia da alcune prestazioni pensionistiche di carattere assistenziale sottoposte alla prova dei mezzi. Gli istituti con queste caratteristiche sono l'*assegno sociale*¹⁵ – trattamento universale minimo garantito agli ultrasessantacinquenni e che abbiano un reddito annuale inferiore a una certa soglia (nel 2002 pari a 4557 euro¹⁶) – e l'*integrazione al minimo* – corrisposta ai pensionati che abbiano maturato il diritto ad una pensione inferiore ad un determinato trattamento minimo definito dalla legge (5105 euro annuali nel 2002) e anch'essa sottoposta alla prova dei mezzi¹⁷. In entrambi i casi il trattamento

diverse soglie per data ampiezza del nucleo familiare definisce comunque implicitamente una scala di equivalenza che risulta essere diversa tanto dalla "OECD modificata" quanto dalla "scala Carbonaro".

¹⁵ Per maggiori dettagli si veda il Box 3 dell'Appendice Normativa. L'assegno sociale ha sostituito a decorrere dal 1996 la pensione sociale, istituto dalle caratteristiche simili che resta in vita per coloro che ne hanno fatto richiesta e hanno maturato il diritto prima del 31.12.95.

¹⁶ Se l'anziano è coniugato, il suo reddito è cumulato a quello del coniuge e la soglia è raddoppiata a 9114 euro.

¹⁷ Per maggiori dettagli si veda il Box 2 dell'Appendice Normativa. L'integrazione spetta comunque a chi ha un reddito individuale annuale non superiore a due volte il trattamento minimo e, se coniugato, un reddito cumulato non superiore a quattro volte il minimo (se coniugato, devono essere soddisfatti entrambi i requisiti). L'integrazione è corrisposta

consiste nell'integrare il reddito (nel caso dell'assegno sociale) o la pensione (nel caso dell'integrazione al minimo) fino alle soglie sopra specificate (rivalutate annualmente in linea con le variazioni del costo della vita). Insieme all'assegno sociale e alla pensione integrata al minimo viene corrisposta una *maggiorazione sociale*, differenziata a seconda dell'istituto (è più bassa nel caso dell'assegno sociale) e dell'età e del reddito del beneficiario¹⁸.

La finanziaria per il 2002 è intervenuta sulla disciplina delle maggiorazioni sociali, prevedendo che tutti i titolari di pensione (incluso l'assegno sociale e altre prestazioni assistenziali quali quelle legate all'invalidità civile) di almeno 70anni¹⁹ e con un reddito annuo inferiore a 6713,98 euro²⁰ (corrispondenti a 13 mensilità di 516,46 euro) ricevano una maggiorazione sociale che permetta loro di raggiungere tale soglia. Tale provvedimento ha l'effetto di creare un nuovo pavimento, per gli ultrasessantenni, uguale per tutti quali che siano le prestazioni previdenziali e assistenziali a cui si acceda. E' ancora prematuro fornire qui un'analisi di questo recente provvedimento, per cui l'indicatore di seguito presentato fa riferimento agli istituti preesistenti, che peraltro rimangono in vita essendo l'incremento dovuto solo sulla maggiorazione sociale.

Nelle tabelle 1.3.a si presenta la distribuzione al 31 dicembre 2000 delle integrazioni al minimo per sesso e classe d'età in quota della popolazione anziana residente. Tale forma di trattamento riguarda circa il 40% degli ultrasessantacinquenni e quasi metà degli ultrasessantacinquenni; ad esserne interessate sono soprattutto le donne, tra le quali l'incidenza delle integrazioni è più che doppia rispetto agli uomini: è evidentemente l'effetto di diversi percorsi nel mercato del lavoro e quindi differenti carriere contributive²¹. Considerando la distribuzione per ripartizione territoriale (tabella 1.3.b), il Mezzogiorno risulta essere sovrarappresentato: quasi metà delle pensioni concesse al sud è integrata al minimo a fronte di meno di un terzo nel nord del paese.

nella misura intera nel caso in cui il reddito del pensionato non superi il trattamento minimo annuo e, se coniugato, il reddito cumulato non superi tre volte il trattamento minimo. Negli altri casi, l'integrazione può essere solo parziale.

¹⁸ Per maggiori dettagli si vedano i Box 2 e 3 dell'Appendice Normativa.

¹⁹ Il requisito anagrafico può essere ridotto nel caso delle pensioni di inabilità e invalidità e nel caso siano state versate alcune annualità di contribuzione (si vedano i Box 2 e 3 dell'Appendice Normativa).

²⁰ In merito ai redditi da considerare ai fini della maggiorazione, cfr. box 2, punto B e Box 3, punto A dell'Appendice Normativa.

²¹ La differenza tra i 60 e i 64 anni dipende invece presumibilmente dai diversi requisiti anagrafici per le pensioni di vecchiaia, fissati per le donne per l'appunto a 60 anni e per gli uomini a 65.

Tabella 1.3.a Integrazioni al trattamento minimo al 31.12.2000 – per sesso e classe d’età (in % della popolazione residente dello stesso sesso e della stessa classe d’età)

	maschi	femmine	totale
45-54 anni (*)	1.6	3.2	2.4
55-59 anni	3.0	6.9	5.0
60-64 anni	5.6	30.9	18.8
65-69 anni	14.4	38.9	27.6
70-74 anni	20.3	45.7	34.7
75 anni e più	34.4	57.4	49.2
65 anni e più	23.8	49.5	39.0
60 anni e più	18.7	45.3	34.0

Fonte: elaborazione su dati INPS per le integrazioni al minimo e ISTAT per la popolazione residente

Nota: (*) Le integrazioni al minimo considerate in questa riga sono tutte quelle concesse ai minori di 55 anni d’età; il limite inferiore dei 45 anni è stato posto solo per la popolazione residente nel calcolo dei rapporti percentuali.

Tabella 1.3.b Integrazioni al trattamento minimo al 31.12.2000 – per ripartizione geografica

	nord	centro	mezzogiorno	totale
in % delle popolazione residente di 60 anni e più ⁽¹⁾	33.3	35.1	42.2	36.5 ⁽²⁾
in % del numero totale di pensioni erogate	30.6	38.5	47.1	36.8

Fonte: elaborazione su dati INPS per le integrazioni al minimo e ISTAT per la popolazione residente.

Nota: ⁽¹⁾ In quota della popolazione residente di 60 e più anni è considerato il totale delle integrazioni al minimo, incluso quelle concesse a pensionati con meno di 60 anni, che sono il 6,8% del totale delle integrazioni concesse.

⁽²⁾ Il dato differisce da quello riportato nel totale dell’ultima riga della tabella 1.3.a in quanto si riferisce (cfr. nota 1 alla tabella) al totale delle integrazioni e non solo a quelle concesse agli ultrasessantenni, come nella tabella 1.3.a.

Quanto agli assegni e alle pensioni sociali, essi hanno riguardato il 6% della popolazione di riferimento, gli ultrasessantacinquenni (tabella 1.3.c): si tratta di una forma molto meno diffusa delle integrazioni al minimo, ma tale incidenza assume una sua rilevanza se si considera che si tratta di una forma di protezione del reddito di ultima istanza, rivolta a chi non ha maturato alcun requisito contributivo che gli assicuri il diritto ad una seppur minima pensione e allo stesso tempo non ha altre fonti di sostentamento. Va sottolineato che, senza considerare le maggiorazioni sociali, l’assegno sociale è di un ammontare appena superiore alla linea di povertà assoluta²².

²² Nel 2001 la linea di povertà assoluta è stata definita dall’ISTAT pari a 4480 euro annuali, l’ammontare annuale dell’assegno sociale essendo di 4557.

Tabella 1.3.c Pensioni e assegni sociali al 31.12.2000 – (in % della popolazione anziana residente di 65 anni e più)

	in % pop. di 65 anni e più
Pensioni sociali	4.5
Assegni sociali	1.7
Totale	6.2

Fonte: elaborazione su dati INPS per le prestazioni e ISTAT per la popolazione residente

I 1.4 Rischio di povertà tra i ritirati dal lavoro

Il terzo indicatore considerato è il rischio di povertà tra i ritirati dal lavoro (tabella 1.4). Questo aggregato differisce da quello degli anziani in quanto, da un lato, possono esservi ritirati dal lavoro che non hanno un'età tale da essere considerati anziani e, dall'altro, vi sono soggetti anagraficamente anziani, ma che continuano a lavorare. Indipendentemente dalla variabile con cui il rischio di povertà viene misurato (reddito o consumi), la sua incidenza è minore tra i ritirati dal lavoro rispetto a quanto non sia nel totale degli anziani (cfr. tabella 1.1.a). Rispetto alla popolazione complessiva, considerando i redditi, il rischio di povertà tra i ritirati è solo due terzi di quello nel totale della popolazione; considerando i consumi, non è significativamente differente rispetto al dato medio per la popolazione totale. Non si rilevano apprezzabili differenziali di genere tra i ritirati dal lavoro, e quando presenti (nel caso dei redditi) sono a sfavore dei maschi.

Tabella 1.4 – Incidenza di povertà per persone ritirate dal lavoro e totale della popolazione - Per sesso – Var. di riferimento: reddito e consumi – Anno: 1997 e 2001

	Redditi		Consumi			
	1997		1997		2001	
	ritirati dal lavoro	popolazione totale	ritirati dal lavoro	popolazione totale	ritirati dal lavoro	popolazione totale
SESSO						
Maschi	13.0	19.2	13.4	12.7	13.5	13.6
Femmine	11.7	20.3	13.8	13.4	13.4	13.7
Totale	12.4	19.7	13.6	13.0	13.5	13.6

Fonte: ISTAT, ECHP, UDB 1-5, per i dati sui redditi, Indagine sui Consumi delle Famiglie per i dati sui consumi.

I 1.5 Condizioni di salute degli anziani

Il quarto indicatore fa riferimento alla condizione di salute degli anziani, sia per come essi stessi la percepiscono in generale, sia quanto alla presenza di disabilità o malattie croniche. Come prevedibile, la salute è meno buona tra gli anziani. Assumendo come gruppo di confronto le persone comprese tra i 45 e i 54 anni, si osserva come la presenza di disabilità (tabella 1.5.a), trascurabile tra i più giovani, caratterizza circa un quinto degli anziani (senza particolari differenze tra maschi e femmine). Si presenta anche un dato relativo alla multicronicità (la presenza di tre o più malattie croniche), che caratterizza circa metà degli anziani a fronte di un quinto del gruppo di confronto; vi è una sovrarappresentazione delle donne tra le persone multicroniche, fenomeno che non è ascrivibile solo al fatto che le donne sono particolarmente anziane (e quindi più presenti tra gli over75), essendo lo stesso fenomeno caratteristico anche del gruppo di confronto tra i 45 ed i 54 anni.

Tabella 1.5.a – Persone disabili o multicroniche (soggette a tre o più malattie croniche) – per sesso – Classi d’età: 65 e più anni e 45-54 anni - Anni: 1994 e 1998

	45-54						65 e più					
	Maschi		Femmine		Totale		Maschi		Femmine		Totale	
	1994	2000	1994	2000	1994	2000	1994	2000	1994	2000	1994	2000
Persone disabili ⁽¹⁾	1.5	1.4	2.0	1.6	1.8	1.5	15.4	14.3	22.4	22.9	19.5	19.3
Persone multicroniche ⁽²⁾	-	14.6	-	23.2	-	19.0	-	43.5	-	54.0	-	49.7

Fonte: ISTAT, *Indagine Multiscopo sulle condizioni di salute*

Nota: (1) E' definita disabile la persona che, escludendo le condizioni riferite a limitazioni temporanee, dichiara, pur tenendo conto dell'eventuale ausilio di apparecchi sanitari (protesi, bastoni, occhiali, ecc.), il massimo grado di difficoltà in almeno una delle seguenti funzioni rilevate: *funzioni del movimento* (es.: problemi nel camminare), *funzioni della vita quotidiana* o di cura della persona (es.: mettersi a letto o sedersi da soli) e *funzioni della comunicazione*, (vale a dire difficoltà nel sentire, nel vedere o nella parola). Infine si definisce disabile la persona che è in una condizione di *confinamento*, cioè costrizione permanente a letto, su una sedia, o nella propria abitazione per motivi fisici o psichici.

(2) Persone che hanno dichiarato di essere affette da almeno tre patologie croniche, tra le quali, ad esempio, diabete, ipertensione arteriosa, infarto del miocardio e altre malattie del cuore, vene varicose, bronchite cronica, insufficienza respiratoria, malattie della pelle, artrosi, osteoporosi, ulcera gastrica o duodenale, cirrosi epatica, epatite cronica (esclusa epatite A), ipertrofia della prostata, tumore, cefalea o emicrania ricorrente, parkinsonismo, Alzheimer, epilessia.

Le condizioni di salute, così come autodichiarate dagli individui (tabella 1.5.b), risultano essere correlate al reddito: per ogni persona che gode di salute buona o ottima nel 20% più povero della popolazione anziana ve ne sono due nel 20% più ricco; viceversa, ogni tre persone nel quintile più ricco che godono di salute cattiva o pessima ve ne sono quattro nel quintile più povero.

Tabella 1.5.b - Anziani di 65 o più per stato di salute autodichiarata e per quintili di reddito equivalente - Anno 1997 (valori percentuali)

	quintili di reddito equivalente					totale
	1	2	3	4	5	
STATO DI SALUTE AUTODICHIARATA						
ottima/buona	15.4*	19.2	20.3	26.8	30.8	22.3
normale	40.1	37.6	43.7	42.6	41.5	41.1
cattiva/pessima	44.3	42.6	35.8	30.6	27.3	36.4
Non indicato	0.2	0.6	0.2		0.4	0.3
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

(*) Dato poco affidabile statisticamente (meno di 50 osservazioni campionarie)

Fonte: ISTAT, ECHP, UDB 1-5

I 1.6 Partecipazione alla vita pubblica, sociale e culturale degli anziani

La tabella 1.6 fornisce alcuni indicatori sulla partecipazione degli anziani alla vita sociale, culturale e politica del paese. Per ciascun indicatore si osserva una riduzione sostanziale della partecipazione degli anziani a questo tipo di attività se confrontata con la fascia d'età della maturità lavorativa (45-54 anni). In generale, una quota rilevante di anziani si mantiene però attiva: circa metà continua a leggere il quotidiano e ad informarsi di politica almeno una volta a settimana, poco più un quinto legge libri, si reca a spettacoli e partecipa ad attività associative. Particolarmente marcato è il divario per quanto concerne l'uso del computer o di internet: in questo caso a pesare è un effetto di coorte (legato alla vita relativamente giovane del pc e di internet) più che l'abbandono di attività precedentemente svolte.

Tabella 1.6 – Partecipazione degli anziani alla vita pubblica, sociale e culturale – per sesso – Anni: 1998 e 2000 (valori percentuali)

	45-54						65 e più					
	Maschi		Femmine		Totale		Maschi		Femmine		Totale	
	1998	2000	1998	2000	1998	2000	1998	2000	1998	2000	1998	2000
Persone che leggono quotidiani almeno una volta a settimana	79.8	76.8	61.1	60.5	70.4	68.5	59.6	58.9	38.0	37.9	46.9	46.6
Persone che hanno letto libri negli ultimi 12 mesi	35.3	32.7	44.3	46.0	39.9	39.5	24.0	20.1	23.9	20.9	23.9	20.6
Persone che svolgono attività gratuite per associazioni, partiti o sindacati	18.7	18.9	11.2	11.7	14.9	15.3	6.8	7.2	4.3	4.5	5.3	5.6
Persone che partecipano ad attività sociali (sono iscritti, partecipano a riunioni o svolgono attività gratuita per un partito, un sindacato o un'associazione)	52.6	51.4	31.9	32.7	42.1	41.9	31.1	32.4	16.1	17.8	22.3	23.8
Persone che <u>si informano</u> di politica almeno una volta settimana	-	76.6	-	55.0	-	64.6	-	61.9	-	34.6	-	45.8
Persone che <u>parlano</u> di politica almeno una volta settimana	55.8	53.1	31.5	30.6	43.5	41.6	37.3	35.3	13.6	13.6	23.3	22.5
Persone che sono andate a teatro, al cinema, al museo, a concerti, a spettacoli sportivi o a visitare monumenti	66.9	65.8	53.6	55.5	60.2	60.6	25.9	26.9	15.3	17.3	19.7	21.3
Persone che usano il pc(*)	12.9	27.1	3.9	13.9	8.3	20.4	1.8	3.3	0.1	0.4	0.8	1.6
Persone che usano internet	-	21.1	-	10.4	-	15.7	-	2.3	-	0.5	-	1.2

Fonte: ISTAT, *Indagine Multiscopo aspetti della vita quotidiana e Indagine Multiscopo Tempo libero e cultura*

Note: (*) Anni 1995 e 2000; (-) dato non rilevato.

Obiettivo 2

Consentire a tutti l'accesso a meccanismi di pensione adeguati, sia pubblici che privati, in base ai quali essi possano acquisire diritti a pensione che diano loro i mezzi per mantenere, in limiti ragionevoli, il loro livello di vita, anche una volta in pensione.

I 2.1: Reddito relativo degli anziani

Il primo indicatore relativo al secondo obiettivo considera il reddito relativo degli anziani (tabella 2.1.a): il reddito netto equivalente mediano degli anziani è posto in relazione sia con quello del complesso della popolazione nei gruppi d'età complementari sia con quello delle persone in una fase di maturità della vita lavorativa (la fascia di età 45-54 anni). I redditi considerati sono quelli familiari complessivi resi equivalenti adoperando opportune scale di equivalenza²³ e quindi attribuiti ai diversi individui parte della famiglia, i quali in questo modo, se appartengono alla stessa famiglia, presentano tutti lo stesso reddito.

Tabella 2.1.a - Reddito equivalente mediano relativo degli anziani rispetto a quello della popolazione complementare per tipologia familiare e sesso – Anno 1997

	Maschi	Femmine	Totale
REDDITO RELATIVO RISPETTO ALLA FASCIA D'ETA' 45 – 54			
65 o più anni	0.92	0.86	0.89
60 o più anni	0.95	0.87	0.90
75 o più anni	0.91	0.82	0.87
REDDITO RELATIVO RISPETTO ALLA POPOLAZIONE COMPLEMENTARE			
65 o più anni	0.95	0.96	0.96
60 o più anni	0.98	0.98	0.97
75 o più anni	0.95	0.92	0.94
REDDITO RELATIVO PER TIPOLOGIA FAMILIARE (65 o più anni rispetto alla fascia d'età 45-54)			
persona sola	0.52*	0.53*	0.51
coppia	0.95	0.90	0.92
altro	0.91	1.01	0.98
REDDITO RELATIVO PER TIPOLOGIA FAMILIARE (65 o più anni rispetto alla pop. complementare)			
persona sola	0.67	0.72	0.66
coppia	0.97	0.99	0.98
altro	0.95	1.14	1.08

Fonte: ISTAT, ECHP, UDB 1-5

Nota: * dato poco affidabile statisticamente (meno di 50 osservazioni campionarie)

²³ La scala di equivalenza adoperata è, analogamente a quanto già fatto nel par. 1 per gli indicatori basati sui redditi e derivanti dalla fonte ECHP, quella nota come "scala OECD modificata". Per una sua definizione nonché per una definizione dei redditi considerati (che escludono in particolare i fitti imputati) e maggiori riferimenti alla fonte adoperata si rimanda a quanto già detto nel par. 1.

Qualunque sia il gruppo di anziani considerato, risulta esservi una quasi equivalenza tra i redditi medi di questi e del resto della popolazione, essendo i primi circa il 95% dei secondi. Questa indicazione risulta sostanzialmente confermata anche quando il gruppo di riferimento è quello dei soggetti nella maturità lavorativa, per quanto in questo caso si osservi un leggero calo nel rapporto (ci si mantiene comunque in un intorno del 90%).

Differenze di genere si rilevano solo quando il gruppo di riferimento è quello dei soggetti di 45-54 anni. Distinguendo tra le diverse tipologie familiari, si nota come un divario a sfavore degli anziani si generi solo nel caso di quanti vivano da soli rispetto alla tipologia corrispondente di individui non anziani. Va però rilevato che (al di là dei problemi di dimensione campionaria) i gruppi in questione sono difficilmente comparabili tra di loro, trattandosi, nel caso degli anziani, di soggetti rimasti vedovi (e vedove, soprattutto), nel caso dei soggetti giovani di singles attivi nel mercato del lavoro.²⁴

Per cogliere il ruolo giocato dal sistema pensionistico nel determinare i redditi relativi, la tabella 2.1.b distingue tra le diverse fonti di reddito. Per gli ultrasessantacinquenni in media le pensioni ammontano al 72% del reddito complessivo e, più in generale, i trasferimenti sociali al 77%. Il dato medio nasconde situazioni molto diverse per quintili di reddito. Mentre per il 20% più ricco degli anziani la pensione costituisce poco più di metà del reddito complessivo, per i tre quintili più poveri essa vale più dell'80% del reddito e se si considera il complesso dei trasferimenti sociali tale quota sale a circa il 90%. Le differenze di genere da evidenziare riguardano le donne anziane nel quintile più povero della popolazione, per le quali la pensione conta ancora di più che per gli uomini (90% del reddito contro l'80%).

Da sottolineare che le pensioni non costituiscono una fonte irrilevante di reddito anche tra coloro che hanno meno di 65 anni: nei primi quattro quintili le pensioni rappresentano una quota superiore al 17% del reddito complessivo; ma pure tra i 45 e i 54 anni la quota di reddito familiare che deriva da pensioni non è irrilevante, essendo per i quintili più bassi intorno al 15%. Si tratta sia d'un indice della presenza non trascurabile di pensionati sotto i 65 anni, sia – data la diffusione di redditi da pensione in fasce d'età relativamente giovani in cui l'accesso al pensionamento dovrebbe essere fenomeno trascurabile – della rilevanza che ancora assume il fenomeno delle famiglie allargate (come visto, cfr. tabella 1.1.d, quasi un quarto degli anziani vivono con i figli).

²⁴ Va comunque rilevato che, perlomeno nella disaggregazione per sesso, la dimensione campionaria della popolazione di anziani soli non rende il dato affidabile da un punto di vista statistico.

Tabella 2.1.b - Composizione del reddito equivalente per sesso, classe di età e quintili di reddito – Anno 1997

			Quintili di reddito equivalente					Totale
			1	2	3	4	5	
maschi	45-54 anni	reddito totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
		trasferimenti sociali	17.4	17.7	18.0	12.4	10.4	13.1
		Di cui pensioni	8.0	11.1	14.0	10.4	7.9	9.7
		reddito da lavoro	78.8	80.5	80.3	85.3	85.6	83.8
		altro reddito	3.9	1.8	1.8	2.3	4.0	3.1
	fino a 64 anni	reddito totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
		trasferimenti sociali	26.0	20.8	19.8	19.1	13.9	17.8
		Di cui pensioni	16.0	15.3	15.8	16.7	11.9	14.4
		reddito da lavoro	70.2	77.1	78.8	78.8	81.2	79.0
		altro reddito	3.7	2.1	1.5	2.1	5.0	3.3
	65 o più anni	reddito totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
		trasferimenti sociali	90.2	92.5	87.4	77.6	56.1	74.9
		Di cui pensioni	79.3	86.5	83.2	73.1	53.4	70.5
		reddito da lavoro	7.2	6.7	9.4	18.8	30.0	18.4
		altro reddito	2.7	0.8	3.2	3.6	13.9	6.6
femmine	45-54 anni	reddito totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
		trasferimenti sociali	34.1	26.3	24.2	17.5	13.0	18.3
		Di cui pensioni	21.6	18.6	17.9	16.1	10.9	14.6
		reddito da lavoro	60.8	70.8	73.9	80.9	81.5	78.0
		altro reddito	5.2	2.9	1.9	1.5	5.5	3.7
	fino a 64 anni	reddito totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
		trasferimenti sociali	34.2	24.2	22.6	19.9	13.7	19.6
		Di cui pensioni	20.5	19.6	18.5	17.7	11.9	16.1
		reddito da lavoro	61.8	73.9	75.3	77.8	80.8	76.8
		altro reddito	4.0	1.9	2.2	2.4	5.5	3.6
	65 o più anni	reddito totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
		trasferimenti sociali	95.9	92.3	88.4	77.3	60.6	78.5
		Di cui pensioni	89.8	85.4	82.9	71.9	55.5	72.9
		reddito da lavoro	2.2	6.4	9.0	18.9	27.3	16.0
		altro reddito	1.9	1.3	2.6	3.7	12.1	5.4
Totale	45-54 anni	reddito totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
		trasferimenti sociali	25.7	21.8	21.1	15.1	11.7	15.7
		Di cui pensioni	14.8	14.7	16.0	13.4	9.3	12.1
		reddito da lavoro	69.8	75.8	77.0	83.0	83.6	80.9
		altro reddito	4.5	2.3	1.8	1.9	4.7	3.4
	fino a 64 anni	reddito totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
		trasferimenti sociali	30.2	22.5	21.2	19.5	13.8	18.7
		Di cui pensioni	18.3	17.5	17.2	17.2	11.9	15.2
		reddito da lavoro	66.0	75.5	77.0	78.3	81.0	77.9
		altro reddito	3.8	2.0	1.8	2.2	5.2	3.4
	65 o più anni	reddito totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
		trasferimenti sociali	94.0	92.4	88.0	77.4	58.5	77.0
		Di cui pensioni	86.2	85.8	83.1	72.4	54.5	71.9
		reddito da lavoro	3.9	6.5	9.1	18.9	28.6	17.1
		altro reddito	2.2	1.1	2.9	3.7	12.9	6.0

Fonte: ISTAT, ECHP, UDB 1-5

I 2.2: Tassi di sostituzione teorici lordi al momento del pensionamento della previdenza obbligatoria e complementare

Il secondo indicatore considerato in questa area è il tasso di sostituzione al momento del pensionamento, ovverosia il rapporto fra pensione iniziale e ultimo reddito da lavoro.

Nel valutare tale indicatore - sia dal punto di vista della adeguatezza del sistema pensionistico, considerato in questa sezione, che da quello della sostenibilità finanziaria del sistema, considerato nella sezione 6 – si deve ricordare che il concentrarsi sul momento del pensionamento non tiene conto della successiva evoluzione della pensione, per chi sia pensionato, e delle retribuzioni di chi rimanga al lavoro. In particolare non tiene conto delle modalità di indicizzazione, ai prezzi al consumo e/o alle retribuzioni, delle pensioni in essere, aspetti che per i loro riflessi sull'obiettivo di adeguatezza saranno implicitamente tenuti in conto da altri indicatori considerati nel seguito (I 2.4 e I 2.5). Per quanto invece attiene all'importanza di altri redditi, diversi dalle pensioni, nel determinare le condizioni reddituali e di vita degli anziani, si rimanda a quanto appena discusso (cfr. I 2.1).

Le tavole successive presentano i valori dei tassi di sostituzione in un'ottica anche prospettica, sì da dar conto degli effetti di riforme già poste in atto ma che produrranno appieno i propri effetti solo nei decenni futuri. Pur nella difficoltà di ricostruire un quadro al netto dell'imposizione fiscale e contributiva su un orizzonte così lungo, la presentazione riguarderà tanto i valori al lordo (considerati in questo paragrafo) quanto i valori al netto di tali oneri (considerati nel prossimo paragrafo, I 2.3). Infine, per poter considerare la capacità del sistema pensionistico *nel suo complesso* di garantire pensioni adeguate, le valutazioni riguarderanno i tassi di sostituzione riferiti non al solo sistema previdenziale obbligatorio pubblico, ma anche quelli relativi alla previdenza complementare.

In relazione a quest'ultima, va precisato che nel sistema italiano essa risulta composta da un numero limitato di fondi pensione integrativi preesistenti la riforma contenuta nel D. Lgs. 124/1993 e dai fondi negoziali e fondi aperti istituiti in base alla nuova legge. I nuovi fondi pensione sono forme previdenziali non obbligatorie, attivate su base collettiva o individuale, organizzate secondo il principio della capitalizzazione e con calcolo delle prestazioni secondo il principio contributivo (contribuzione definita) (cf. oltre, sezz. 8 e 9). La tipologia di strumenti di previdenza complementare nel sistema italiano è poi completato dalle polizze assicurative di tipo previdenziale (pip), cui nel 2000 sono state estesi i benefici fiscali previsti.

La tabella 2.2.a riporta i tassi di sostituzione lordi al momento del pensionamento per la previdenza obbligatoria e integrativa su un orizzonte temporale che va dal 2000 al 2050, distintamente per dipendenti privati, dipendenti pubblici e lavoratori autonomi. Si tratta di tassi teorici, calcolati

applicando la normativa attualmente prevista ad un caso di riferimento ed analizzando poi la robustezza dei risultati attraverso un'analisi di sensitività.

La figura tipo considerata nella tabella è quella d'un individuo che vada in pensione a 60 anni con 35 anni di anzianità lavorativa negli anni 2000, 2010, 2020, 2030, 2040 o 2050.

Con riferimento alla previdenza integrativa, si è considerato un individuo fittizio che a partire dal 2000 abbia avviato nel 2000 un piano d'accumulo, per cui gli anni di contribuzione considerati sono 0 nel 2000, 10 nel 2010, 20 nel 2020, 30 nel 2030 e, infine, 35 sia nel 2040 che nel 2050.

Per quanto riguarda il sistema pensionistico obbligatorio (vedi box 2.1), i valori riportati alle date future tengono conto della gradualità della riforma posta in essere dalla legge 335/1995. Si è perciò tenuto conto del fatto che alle diverse date la figura tipo considerata identifica soggetti interessati da diverse modalità di calcolo della pensione:

- individui aventi al 31.12.1995 almeno 18 anni di anzianità contributiva: sistema *retributivo* (per come modificato dai provvedimenti del 1992, in particolare rispetto all'allungamento del periodo di riferimento per il calcolo della pensione);
- individui aventi al 31.12.1995 meno di 18 anni di anzianità contributiva: sistema misto retributivo – contributivo (con applicazione del sistema contributivo limitatamente ai periodi di lavoro svolti dal 1996);
- individui che hanno iniziato a contribuire dal 1996: sistema contributivo.

Nella simulazione si immagina una dinamica della retribuzione reale individuale del 2% annuo (ascrivibile per un quarto ad un effetto anzianità individuale e per la parte restante alla crescita generale dell'economia). Si immagina inoltre un tasso di crescita del Pil dell'1,5% (con una produttività in crescita dell'1,75%), dato rilevante ai fini della determinazione della pensione nel sistema obbligatorio con il metodo contributivo.

Quanto alle ipotesi relative alla mortalità, è da precisare che si è tenuto conto dell'evoluzione futura prevedibile della mortalità (per chi vada in pensione). Con riferimento al sistema obbligatorio, i coefficienti utilizzati per la conversione del montante contributivo in rendita previsti dalla L. 335/1995 per il sistema contributivo sono stati rivisti con cadenza decennale, sulla base di quanto previsto dalla stessa legge e delle ipotesi di evoluzione della mortalità contenute nello scenario Eurostat centrale. Nel caso della previdenza integrativa, la figura tipo considera la trasformazione in rendita vitalizia, con reversibilità al coniuge superstite, del capitale accumulato, con applicazione anche in questo caso di un'ipotesi di "age shifting" che tiene conto dell'evoluzione prevedibile della mortalità.

Il tasso di rendimento reale dei fondi pensione, al netto delle spese amministrative e gestionali, è stato posto pari al 2,5%. L'aliquota contributiva è stata arbitrariamente posta pari, sia per i lavoratori

dipendenti che per gli autonomi, al 9,25% della retribuzione, equivalente per i dipendenti alla devoluzione dell'intero TFR (6,91%) e da contributi a carico del datore di lavoro e del lavoratore pari al 2,34% (1,17% + 1,17%), che è il dato medio effettivo rilevato dalla COVIP con riferimento ai nuovi occupati dipendenti nel 2001.

Le modalità di calcolo delle pensioni per la parte pubblica obbligatoria sono tali per cui non vi è differenza, nel calcolo nei tassi di sostituzione, tra maschi e femmine; per la previdenza integrativa, una differenza insorgerebbe nel caso di non reversibilità – caso considerato nell'analisi di sensitività – per via della maggiore longevità delle donne. Inoltre, il tasso di sostituzione risulta sostanzialmente indipendente dal livello della retribuzione individuale²⁵. L'analisi di sensitività, poi presentata nelle tavole 2.2.b e 2.2.d, si concentrerà pertanto sul variare di età ed anzianità contributiva e della dinamica retributiva, nel caso della previdenza obbligatoria, sul variare di età al pensionamento, rendimento al netto delle spese gestionali ed ipotesi di reversibilità, nel caso di quella privata integrativa.

Dopo il 2010 il tasso di sostituzione per la figura tipo considerata offerto dal sistema pubblico inizia a calare, a causa della graduale entrata a regime del sistema contributivo di calcolo della pensione, nonché del prolungamento della vita attesa al momento del pensionamento che, nella logica del sistema contributivo, comunque comporta una riduzione dei trattamenti al momento del pensionamento (si ricorda che l'età effettiva di pensionamento è mantenuta costante nel calcolo in questione). Fra il 2010 e il 2030 il calo è di 27,5 punti percentuali per i lavoratori dipendenti e di 34 per quelli autonomi, per i quali è più netto l'effetto del passaggio al sistema contributivo²⁶. Questo calo troverebbe in buona parte compensazione dalla progressiva andata a regime della previdenza integrativa, che a regime, nelle ipotesi assunte, dovrebbe arrivare ad offrire un'integrazione pari al 16,7% dell'ultima retribuzione lorda.

²⁵ Almeno per retribuzioni inferiori al massimale annuo contributivo, pari nel 2002 a 78.507 euro – circa 3,6 volte la retribuzione dell'Average Production Worker (APW). Nel sistema contributivo, la parte di retribuzione che ecceda tale soglia non è invece soggetta a contribuzione e non dà diritto alla maturazione di diritti pensionistici.

²⁶ Nel sistema retributivo i trattamenti erano parametrati ad anni di anzianità e retribuzione (finale) in maniera alquanto simile tra autonomi e dipendenti, nonostante la minore aliquota contributiva che gravava sui primi. Nel sistema contributivo, un parametro rilevante diviene l'aliquota contributiva (di computo), che è più elevata per i dipendenti (33%) rispetto agli autonomi (20%) e ai parasubordinati (15,5%), a fronte di aliquote di finanziamento pari nel 2002 al 32,7% per i dipendenti, al 16,99% per i commercianti, al 16,66% per gli artigiani e al 13,5% per i parasubordinati (è già previsto dalla normativa vigente un progressivo innalzamento delle aliquote contributive degli autonomi e dei parasubordinati, fino al 19%).

Box 2.1: Le modalità di calcolo dei tassi di sostituzione della previdenza obbligatoria.

I tassi di sostituzione al lordo dell'effetto fiscale e contributivo sono stati calcolati sulla base delle seguenti tre formule che si riferiscono, rispettivamente, al sistema retributivo, misto e contributivo:

$$cop_x^{retr} = 0,02 \left[\alpha_{92} \frac{1}{z} \sum_{j=0}^{z-1} (1+\omega)^{-j} (1+\sigma)^j + (\alpha - \alpha_{92}) \frac{1}{n} \sum_{j=0}^{n-1} (1+\omega)^{-j} (1+\sigma)^j (1+0,01j) \right]$$

$$cop_x^{misto} = 0,02 \left[\alpha_{92} \frac{1}{z} \sum_{j=0}^{z-1} (1+\omega)^{-j} (1+\sigma)^j + 3 \frac{1}{n} \sum_{j=0}^{n-1} (1+\omega)^{-j} (1+\sigma)^j (1+0,01j) \right] +$$

$$+ ct_x \varepsilon \sum_{j=0}^{\alpha - \alpha_{92} - 3} (1+\omega)^{-j} (1+\rho)^j$$

$$cop_x^{contrib} = ct_x \varepsilon \sum_{j=0}^{\alpha} (1+\omega)^{-j} (1+\rho)^j$$

dove: α è l'anzianità contributiva complessivamente maturata, α_{92} è l'anzianità contributiva maturata fino al '92, ω è il tasso di variazione annuo della retribuzione individuale, σ è il tasso di inflazione annuo, z è il periodo di riferimento per il calcolo della retribuzione media pensionabile in relazione alle anzianità contributive maturate fino al '92 (5 anni per i dipendenti privati e 10 anni per gli autonomi), n è il periodo di riferimento per il calcolo della retribuzione media pensionabile in relazione alle anzianità contributive maturate dopo il '92, ε è l'aliquota contributiva di computo, ct_x è il coefficiente di trasformazione del montante contributivo in rendita all'età x , ρ è la media mobile quinquennale del tasso di variazione del PIL. Il parametro n è crescente nel tempo ed assume valori diversi per il regime retributivo e misto nonché per categoria di lavoratori. Nel retributivo raggiunge i 10 anni, per i dipendenti privati e quindici anni per i lavoratori autonomi, a partire dal 2001. Nel regime misto, è progressivamente esteso all'intera vita lavorativa quantunque la retribuzione pensionabile così calcolata si applichi alle sole contribuzioni maturate nel periodo '93-'95.

Per quanto attiene alla copertura del sistema contributivo, e alla quota parte del sistema misto calcolata con il metodo contributivo, secondo quanto previsto dalla L. 335/95 i coefficienti di trasformazione sono stati rivisti con cadenza decennale. L'art. 1 (commi 6 e 11) stabilisce infatti che i coefficienti di trasformazione debbano essere rideterminati ogni dieci anni "sulla base delle rilevazioni demografiche e dell'andamento effettivo del PIL di lungo periodo rispetto alle dinamiche dei redditi soggetti a contribuzione previdenziali rilevati dall'Istat". La revisione decennale dei coefficienti di trasformazione è stata effettuata sostituendo nella formula di calcolo le probabilità di sopravvivenza sottostanti le previsioni demografiche sottostanti lo scenario Eurostat centrale ed utilizzate per la previsione *Baseline* nell'ambito dell'EPC-WGA (cfr. I 6.1), assumendo, coerentemente con lo scenario macroeconomico utilizzato, un differenziale fra tasso di rendimento sul monte contributivo residuo dopo il pensionamento e il tasso di indicizzazione pari all'1,5%²⁷.

²⁷ Per l'esplicitazione della formula utilizzata per il calcolo dei coefficienti di trasformazione indicati nella L. 335/95 e il valore dei parametri in essa contemplati cf. il Box 5 dell'Appendice Normativa.

Tabella 2.2.a Tassi sostituzione lordi di un individuo tipo con 60 anni di età e 35 di contribuzione – previdenza obbligatoria e integrativa^{(1), (2), (3), (4), (5), (6)}

Data di pensionamento	Tipo di previdenza	Anni di contribuzione	Dipendenti privati	Dipendenti pubblici	Autonomi
2000	Prev. pubblica	35	67.3	68.6	64.4
	Prev. integrativa	0	0	0	0
	Totale		67.3	68.6	64.4
2010	Prev. pubblica	35	67.1	68.1	64.7
	Prev. integrativa	10	4.69	4.69	4.69
	Totale		71.79	72.79	69.39
2020	Prev. pubblica	35	56	58.9	41.2
	Prev. integrativa	20	9.4	9.4	9.4
	Totale		65.4	68.3	50.6
2030	Prev. pubblica	35	49.6	49.6	30.7
	Prev. integrativa	30	14.46	14.46	14.46
	Totale		64.06	64.06	45.16
2040	Prev. pubblica	35	48.5	48.5	29.4
	Prev. integrativa	35	16.73	16.73	16.73
	Totale		65.23	65.23	46.13
2050	Prev. pubblica	35	48.1	48.1	29.2
	Prev. integrativa	35	16.73	16.73	16.73
	Totale		64.83	64.83	45.93

Fonti. Per la previdenza obbligatoria: Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (dipendenti privati e autonomi) e INPDAP (dipendenti pubblici). Per la previdenza integrativa: COVIP.

Note:

⁽¹⁾ I tassi di sostituzione non differiscono per maschi e femmine (per la previdenza integrativa, questo è dovuto all'ipotesi di reversibilità).

⁽²⁾ I tassi di sostituzione lordi al momento del pensionamento sono indipendenti dal livello del reddito individuale.

⁽³⁾ **Soggetto:** si considera un individuo che vada in pensione a 60 anni con 35 anni di contribuzione. Per i dipendenti pubblici si fa riferimento alla categoria dei dipendenti dei Ministeri, con una retribuzione accessoria pari al 15% della retribuzione complessiva.

⁽⁴⁾ **Ipotesi macroeconomiche:** si sono ipotizzati tassi di crescita annui del reddito reale individuale del 2%, del PIL reale dell'1.5%, della produttività del lavoro dell'1.75% e un tasso di inflazione nullo.

⁽⁵⁾ **Previdenza obbligatoria:** i coefficienti di trasformazione sono endogeni, coerenti con le previsioni di aumento della longevità nello scenario demografico Eurostat centrale. Il pensionamento è ipotizzato avvenga a gennaio di ogni anno.

⁽⁶⁾ **Previdenza privata:** viene ipotizzata un'aliquota di contribuzione pari al 9.25% della retribuzione, equivalente, per i dipendenti, alla devoluzione dell'intero TFR (6.91%) e di contributi aggiuntivi pari al 2.34%, ugualmente suddivisi fra datore di lavoro e lavoratore (dati medi rilevati dalla COVIP nel 2001 per i nuovi assunti aderenti ad un fondo negoziale); viene considerato un tasso di rendimento reale dei fondi pensione al netto delle spese amministrative e gestionali del 2.5%; viene assunta una conversione in rendita del 100% del capitale maturato con reversibilità del trattamento (con aliquota del 60% e differenza di 3 anni fra *dante causa* maschio e coniuge -l'opposto nel caso di *dante causa* femmina). L'ingresso nel fondo avviene al 1° gennaio 2000 tranne per i casi di pensionamento nel 2040 e 2050, nei quali avviene il XXXV anno precedente. I coefficienti di trasformazione del capitale in rendita sono basati sulla tavola di mortalità RG48 con applicazione del c.d. *age shifting* (come da circolare ANIA n.64 del 23 marzo 1998) e applicando un "tasso tecnico" di remunerazione del capitale residuo pari al 2.5%.

Prima di esaminare gli effetti della riduzione del tasso di sostituzione del sistema di previdenza obbligatoria in termini di reddito disponibile al netto di imposte e contributi – tenendo in particolare conto delle differenze in proposito esistenti tra autonomi e dipendenti – è utile considerare un'analisi di sensitività di risultati contenuti nella tab. 2.2.a.

La tabella 2.2.b si concentra sul sistema previdenziale obbligatorio. Il tasso di sostituzione della figura tipo viene messo a confronto con quello che si avrebbe variando alcuni dei parametri rilevanti ipotizzati nel caso base. Ferme restando, di volta in volta, le altre ipotesi sottostanti (da quelle demografiche a quelle macroeconomiche), vengono analizzati i casi di età al pensionamento di 65 o 57 anni (invece di 60), di anzianità contributiva di 30 o 40 anni (invece di 35), di dinamica retributiva più lenta o più veloce e, infine, si considera il caso di un lavoratore che acceda al pensionamento a 65 anni con 40 anni di contribuzione²⁸.

Quest'ultimo, di particolare interesse perché potrebbe divenire quello centrale di riferimento qualora si registrasse un prolungamento della vita lavorativa effettiva (con conseguente innalzamento dell'età effettiva di pensionamento in parallelo al prolungamento della speranza di vita residua attesa), evidenzia una riduzione del tasso di sostituzione alquanto più contenuta. Al 2050, il tasso di sostituzione di questa figura (in pensione a 65 anni con 40 anni di contribuzione) sarebbe solo marginalmente inferiore a quello odierno della figura tipo (in pensione a 60 anni e 35 anni di contribuzione) nel caso dei dipendenti.

Di interesse è anche il caso speculare di un'anzianità contributiva ridotta da 35 a 30 anni, possibilmente rilevante per quei soggetti che siano entrati tardi nel mercato del lavoro o sono caratterizzati da carriere lavorative discontinue, per i quali il tasso di sostituzione sarebbe pari al 41,7% nel 2050 (nel caso dei dipendenti; 25,3% per un lavoratore autonomo). Nel valutare tale valore da un punto di vista di adeguatezza è peraltro da tener conto del fatto che caratteristica del sistema contributivo (pienamente in vigore per chi vada in pensione alle date terminali riportate nella tavola) è quella di permettere ad una più ampia platea di soggetti di maturare il diritto alla pensione, che viene conseguito con soli 5 anni di contribuzione, purché si abbiano almeno 57 anni di età e si sia maturata una pensione contributiva di importo pari almeno a 1,2 volte l'assegno sociale²⁹.

²⁸ I tre dati citati sono i parametri fondamentali che definiscono, nel sistema contributivo, l'importo della pensione. In tale sistema, infatti, la pensione dipende dall'intero accumulo di contributi (e quindi dalle retribuzioni a cui questi si riferivano) e non solo dal livello delle ultime retribuzioni; l'accumulo di contributi è ovviamente funzione diretta dell'anzianità contributiva e la flessibilità delle scelte di pensionamento consente di andare in pensione anche solo con 5 anni contribuzione purché si abbiano almeno 57 anni di età e la pensione a cui si avrebbe così diritto sia almeno pari ad 1.2 volte l'assegno sociale (nel sistema retributivo invece l'accesso al pensionamento presupponeva in generale 35 anni di contribuzione); la trasformazione dei contributi accumulati in pensione è governata dall'età al momento del pensionamento in quanto si tiene conto della speranza di vita residua, il che porta ad un automatico innalzamento della pensione – anche indipendentemente dall'accumulo di ulteriori contributi – in caso di posponimento di questa dai 57 anni sino ad un massimo di 65 anni e ad un suo abbattimento in caso di miglioramento della speranza di vita residua (con una procedura di aggiornamento decennale di tale dato demografico). Cf. tabelle 1, 2 e cap. 2 dell'Appendice Normativa.

²⁹ Discorso diverso è quello delle implicazioni in tema di incentivazione al lavoro - specialmente per quei soggetti la cui retribuzione comunque comporti livelli di contribuzione tali da implicare un ammontare della pensione da lavoro non troppo lontana dal minimo costituito dall'assegno sociale - e di sostenibilità - nella misura in cui pensioni appena superiori all'assegno sociale possono poi essere con maggior probabilità interessate da fenomeni di adeguamento del loro importo a carico della fiscalità generale (cf. Box 3 dell'Appendice Normativa).

Tabella 2.2.b Analisi di sensitività del tasso di sostituzione teorico lordo della previdenza obbligatoria rispetto all'ipotesi base (valori in %)⁽¹⁾

I: dipendenti privati		2000	2010	2020	2030	2040	2050
<i>Caso di riferimento</i>		67.3	67.1	56.0	49.6	48.5	48.1
Età:	65 anni	67.3	67.1	62.2	57.8	56.7	56.1
	57 anni	67.3	67.1	53.1	45.9	44.8	44.4
Anzianità contributiva:	30 anni ⁽²⁾	57.7	57.6	46.4	42.7	42.1	41.7
	40 anni	76.9	76.7	66.2	58.6	54.8	54.3
Dinamica retributiva:	1.5%	68.1	68.2	58.6	53.8	52.7	52.3
	2.5%	66.5	66.1	53.6	45.9	44.8	44.4
Età/Anzianità contributiva:	65 anni/40 anni	76.9	76.7	72.4	66.8	64.0	63.4
II: dipendenti pubblici		2000	2010	2020	2030	2040	2050
<i>Caso di riferimento</i>		68.6	68.1	58.4	49.6	48.5	48.1
Età:	65 anni	68.6	68.1	64.8	57.8	56.7	56.1
	57 anni	68.6	68.1	55.4	45.9	44.8	44.4
Anzianità contributiva:	30 anni ⁽²⁾	59.7	59.3	47.4	42.7	42.1	41.7
	40 anni	77.5	77.0	70.0	58.6	54.8	54.3
Dinamica retributiva ⁽³⁾ :	1.5%	68.3	68.5	60.9	53.8	52.7	52.3
	2.5%	68.8	67.7	56.1	45.9	44.8	44.4
Età/Anzianità contributiva:	65 anni/40 anni	77.5	77.0	76.5	66.8	64.0	63.4
III: autonomi		2000	2010	2020	2030	2040	2050
<i>Caso di riferimento</i>		64.4	64.7	41.2	30.7	29.4	29.2
Età:	65 anni	64.4	64.7	44.9	35.7	34.3	34.0
	57 anni ⁽⁴⁾	64.4	64.7	39.5	28.5	27.1	26.9
Anzianità contributiva:	30 anni ⁽²⁾	55.1	55.3	32.2	25.9	25.5	25.3
	40 anni	73.8	74.0	50.9	39.5	33.2	32.9
Dinamica retributiva:	1.5%	65.9	66.5	43.2	33.3	31.9	31.7
	2.5%	63.0	62.9	39.4	28.5	27.2	26.9
Età/Anzianità contributiva:	65 anni/40 anni	73.6	73.8	54.7	44.4	38.8	38.4

Fonte: Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (dipendenti privati e autonomi) e INPDAP (dipendenti pubblici).

Note:

⁽¹⁾ I calcoli sono stati effettuati assumendo inflazione nulla. Inoltre si è ipotizzato che il pensionamento avvenga a gennaio dell'anno.

⁽²⁾ Solo per le femmine, nel regime retributivo e misto.

⁽³⁾ Il fatto che nel 2000 i tassi di sostituzione non diminuiscano all'aumentare della dinamica retributiva è dovuto alla composizione della retribuzione nel pubblico impiego e al diverso peso che nel primo periodo di simulazione assumono le varie voci retributive (indennità integrativa, stipendio base e voci accessorie) ai fini pensionistici. Si ricorda che è stato considerato il caso dei dipendenti dei ministeri.

⁽⁴⁾ Per quanto riguarda il regime retributivo e misto, il calcolo si riferisce alla pensione di invalidità in quanto l'età minima per il pensionamento di anzianità è di 58 anni.

Come già ricordato, coerentemente con quanto previsto dalla legge di riforma del sistema pensionistico obbligatorio del 1995, nei calcoli dei tassi di sostituzione i coefficienti utilizzati per la trasformazione del montante contributivo individuale in pensione sono stati aggiornati con cadenza decennale per tenere conto dell'andamento demografico e, in specifico, dell'aumento progressivo

della speranza di vita al momento del pensionamento. La revisione periodica dei coefficienti secondo una logica attuariale è uno degli elementi caratterizzanti il sistema contributivo italiano, ed ha un effetto significativo sui tassi di sostituzione. La tab. 2.2.c confronta i tassi di sostituzione che si avrebbero nel caso si tralasciasse di considerare questo elemento con quelli effettivi nel caso di accesso al pensionamento a 57, 60 e 65 anni. Considerando il caso di un lavoratore dipendente di 60 anni, in caso di non adeguamento dei coefficienti fra il 2000 e il 2050 il tasso di sostituzione si ridurrebbe non più da 67,3 a 48,1, bensì da 67,3 a 54,9, con una caduta non più di 19,2 punti bensì di soli 12,8. In particolare, si evidenzia come la componente demografica che si riflette nell'adeguamento dei coefficienti sia parte prevalente del calo del tasso di sostituzione nella seconda parte del cinquantennio. Nella prima parte di questo (cf. la colonna riferita al 2020) il calo è invece in misura rilevante insito nel passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo. Inoltre, è da rilevare come negli anni fra il 2010 e il 2020, quando cesseranno di applicarsi le regole del sistema retributivo e si inizieranno ad adoperare quelle del sistema misto, che implica un uso pro-rata dei due sistemi di calcolo, vi sia una discontinuità rilevante nei tassi di sostituzione.

Tabella 2.2.c Il tasso di sostituzione teorico lordo della previdenza obbligatoria. Gli effetti della revisione decennale dei coefficienti di trasformazione ^{(1), (2)}

		2000			2020			2050		
		con revisione	senza revisione	<i>diff.</i>	con revisione	senza revisione	<i>diff.</i>	con revisione	senza revisione	<i>diff.</i>
Lavoratori dipendenti privati	Età: 57 anni	67.3	67.3	0	53.1	55.8	-2,7	44.4	50.2	-5.8
	Età: 60 anni	67.3	67.3	0	56.0	59.2	-3,2	48.1	54.9	-6.8
	Età: 65 anni	67.3	67.3	0	62.2	66.4	-4,2	56.1	65.3	-9.2
Lavoratori autonomi	Età: 57 anni⁽³⁾	64.4	64.4	0	39.5	41.1	-1,6	26.9	30.4	-3.5
	Età: 60 anni	64.4	64.4	0	41.2	43.1	-1,9	29.2	33.3	-4.1
	Età: 65 anni	64.4	64.4	0	44.9	47.5	-2,6	34.0	39.6	-5.6

Fonte: Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato.

Note:

⁽¹⁾ Si fa riferimento alle ipotesi considerate nella tab. 2.2.a, in particolare si considerano 35 anni di contribuzione, una dinamica reale del reddito individuale del 2% annuo e una dinamica del PIL reale dell'1.5% annuo. I dati del caso "con revisione" sono quelli già riportati nella tab. 2.2.b. I casi senza revisione si riferiscono a pensioni calcolate applicando anche nel 2030 e nel 2050 i coefficienti di trasformazione validi per il 2000.

⁽²⁾ Cf. nota 1 alla tab. 2.2.b.

⁽³⁾ Cf. nota 4 alla tab. 2.2.b.

La tabella 2.2.d fornisce un'analisi di sensitività relativa ai tassi di sostituzione della previdenza complementare. Un prolungamento dell'attività lavorativa fino a 65 anni porterebbe ad un aumento di due punti del tasso di sostituzione, mentre un aumento al 4% del rendimento reale dei fondi pensione, sempre al netto delle spese, lo porterebbe dal 16,7 al 22,1%. Immaginando l'assenza di reversibilità, si verrebbe ad un tasso di sostituzione più elevato (in quanto la rendita verrebbe

versata per definizione per un numero di periodi inferiore), con differenze rispetto al caso base significative soprattutto per i maschi, con longevità inferiore, minime per le donne.

Tabella 2.2.d Analisi di sensitività del tasso di sostituzione teorico lordo della previdenza integrativa rispetto all'ipotesi base (valori in percentuale)^{(1), (2)}

		2010	2020	2030	2040	2050
<i>Anni di contribuzione</i>		10	20	30	35	35
Caso di riferimento		4.69	9.40	14.46	16.73	16.73
Sensitività:	Età al pensionamento 65 anni	5.31	10.59	16.29	18.75	18.75
	Rendimento reale annuo al netto delle spese amministrative e di gestione 1%	4.32	8.06	11.54	12.88	12.88
	4%	5.08	11.02	18.35	22.12	22.12
	Senza reversibilità Maschi	5.46	10.90	16.32	19.29	19.29
	Femmine	4.77	9.56	14.39	17.00	17.00

Fonte: COVIP

Note:

⁽¹⁾ Cf. note 2, 3, 4, 6, alla tab. 2.2.a.

⁽²⁾ Non vi è alcuna distinzione, a parità di contribuzione totale, fra lavoratori dipendenti e autonomi.

Nel valutare i risultati relativi alla previdenza integrativa privata, è opportuno soffermare l'attenzione su due elementi. In primo luogo, si è ipotizzata una rendita integrativa di ammontare fisso in termini nominali in uno scenario con tasso di inflazione attesa pari a 0³⁰. In secondo luogo, i tassi di sostituzione della previdenza integrativa sono stati ottenuti immaginando l'utilizzo a tali fini del TFR. Uno degli esercizi di sensitività contenuti nella tabella 2.2.d consente peraltro di apprezzare il maggior rendimento implicito nel dirottamento del TFR a tali fini. Un rendimento annuo reale dei fondi investiti pari all'1% (cfr. tavola 2.2.d) corrisponde infatti al rendimento che l'attuale normativa relativa al TFR garantirebbe al lavoratore in caso di inflazione annua pari al 2%³¹. Quell'ipotesi di rendimento rappresenta pertanto un utile benchmark di quanto già oggi il TFR potrebbe fornire in termini di tasso di sostituzione in caso di continuo accumulo dello stesso, con sua integrale trasformazione in rendita vitalizia al momento del pensionamento. Tenuto conto del fatto che le risorse accumulate nei fondi previdenziali integrativi ipotizzate nelle tab. 2.2a e

³⁰ Laddove questa fosse maggiore di 0, la rendita nominale costante potrebbe innalzarsi, garantendo un tasso di sostituzione inizialmente più elevato, che si andrebbe però deprezzando col tempo in termini reali, oppure sarebbe possibile ipotizzare una rendita nominale variabile. Nulla muterebbe se questa si evolvesse ad un tasso pari all'inflazione attesa. Sarebbe anche possibile ipotizzare, in alternativa, una rendita indicizzata all'inflazione effettiva: in tal caso però, la presenza d'un rischio legato alla possibile discrepanza tra inflazione attesa ed effettiva posto a carico dell'emittente le annuities indicizzate potrebbe comportare una riduzione del tasso di sostituzione al momento del pensionamento rispetto al caso base ipotizzato. In ogni caso ciò richiederebbe un adeguato sviluppo nei prossimi decenni del mercato delle "annuities" indicizzate.

³¹ Il rendimento nominale garantito dall'impresa sul TFR è infatti pari a 1.5 punti percentuali + i tre quarti dell'inflazione effettiva. Va comunque sottolineato come il rendimento reale del TFR diverrebbe ben presto negativo in caso di tassi d'inflazione superiori al 2% annuo (sarebbe pari a zero con un'inflazione del 6%), raggiungendo al massimo l'1.5% in caso di inflazione pari a zero.

2.2.d sono per tre quarti (6,91/9,25) direttamente derivanti dal dirottamento del TFR alla previdenza integrativa, e per la parte rimanente dovuti a maggiore contribuzione, si può pertanto quantificare in 9,6 punti percentuali tale benchmark (i tre quarti del 12,88% riportato nelle ultime due colonne della tab. 2.2.d).

Tabella 2.2.e – Trattamento di Fine Rapporto (TFR) dei lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo: rapporto tra TFR cumulato e TFR dell’anno ⁽¹⁾

Dimensione aziendale	Classe di età								
	14-19	20-24	25-29	30-39	40-49	50-59	60-64	65 e oltre	Totale
1 - 5	2.0	2.9	4.1	5.6	6.8	7.1	7.1	9.0	5.1
6 - 9	2.1	3.0	4.2	5.5	6.8	7.3	7.4	9.1	5.3
10 - 19	2.2	3.1	4.2	5.5	7.0	7.7	8.0	9.6	5.5
20 - 49	2.2	2.8	4.0	5.5	7.3	8.3	8.8	9.5	5.8
50 - 99	2.1	2.7	4.0	5.6	7.8	8.9	9.4	9.6	6.2
100 - 199	1.9	2.6	4.0	5.9	8.4	9.7	10.4	10.9	6.7
200 - 499	1.8	2.5	4.1	6.2	9.1	10.8	12.0	9.9	7.4
500 - 999	1.6	2.4	4.1	6.3	9.5	11.3	11.9	13.5	7.8
1.000 e più	1.6	2.3	4.1	6.9	10.7	13.3	15.1	12.2	9.4
Totale	2.1	2.8	4.1	6.0	8.9	10.7	11.1	10.0	7.0

Fonte: Elaborazione statistica INPS su banca dati lavoratori dipendenti.

Note: (1) Il rapporto costituisce un indicatore del periodo medio, espresso in anni, di accumulazione del TFR. Il TFR cumulato è al netto delle eventuali anticipazioni ottenute dai dipendenti. Il TFR dell'anno è stato stimato applicando l'aliquota del 6.91% al monte retributivo.

Al di là della natura approssimativa del calcolo ora riportato, va inoltre sottolineato come il TFR oggi non venga adoperato esclusivamente a fini previdenziali: il suo integrale dirottamento a fini previdenziali fornirebbe perciò un contributo aggiuntivo netto superiore a quello derivante dalla differenza rispetto al benchmark ora citato. Ovviamente, a prezzo del venir meno (o del soddisfacimento con altre risorse) di queste altre funzioni. La tabella 2.2.e presenta il rapporto fra TFR accumulato e TFR dell’anno per i lavoratori dipendenti del settore non agricolo, distintamente per classi di età e per dimensione dell’azienda. Pur se approssimativamente, l’indicatore misura le annualità di TFR accumulate (e non adoperate anticipatamente ad altri fini³²) a beneficio del lavoratore. L’indicatore in questione aumenta con l’età e con la dimensione dell’azienda (questo a causa della maggiore stabilità dell’occupazione nelle imprese di più grandi dimensioni). Le annualità accumulate sono in media pari a 7; anche per i lavoratori di età maggiore di 50 anni, quelli più prossimi alla pensione, l’indicatore non supera in media gli 11 anni.

³² L’utilizzo anticipato è regolato spesso a mezzo della contrattazione, che consente l’uso anticipato del TFR a fronte di particolari esigenze del lavoratore (acquisto abitazione, spese straordinarie per la stessa e/o per la salute).

I 2.3: Tassi di sostituzione teorici netti al momento del pensionamento

Un indicatore complementare ai tassi di sostituzione lordi è costituito dai tassi di sostituzione netti, ottenuti dal rapporto fra pensione (pubblica e integrativa) al netto dell'imposizione diretta e ultimo salario al netto di imposizione diretta ed oneri contributivi a carico del lavoratore. Per molti aspetti tale indicatore è meglio in grado di far apprezzare la capacità del sistema previdenziale di fornire mezzi sufficienti a mantenere, in limiti ragionevoli, il livello di vita precedente il pensionamento. Al di là delle osservazioni generali già prima fatte in merito alla significatività dei tassi di sostituzione – che colgono solo il momento del pensionamento e non tengono conto della presenza di redditi diversi da quelli da lavoro e da pensione – vi è peraltro da osservare come il calcolo dei tassi di sostituzione netti risenta d'un maggior grado di arbitrarietà, soprattutto con riferimento ai periodi futuri (cfr. oltre) ed accresca i problemi di comparabilità che esistono tra lavoratori autonomi e dipendenti.

Rimandando al Box 2.2 per i dettagli relativi al computo degli oneri fiscali che gravano sui redditi da pensione e da lavoro – oneri che dipendono dal livello di questi redditi, per via della progressività dell'imposta personale sui redditi, e dalle detrazioni d'imposta (differenziate a seconda che vi sia o meno un coniuge a carico³³) – vi è da ricordare che mentre nel caso dei lavoratori autonomi le risorse che finanziano la previdenza (obbligatoria e complementare) sono tutte parte della retribuzione lorda di riferimento, per i lavoratori dipendenti parte di quelle risorse sono parte del costo del lavoro complessivo ma non di quella retribuzione lorda, essendo formalmente a carico dell'impresa. La retribuzione netta, rilevante nel caso dei tassi di sostituzione netti, è poi a sua volta data dalla retribuzione lorda al netto dei contributi a carico del lavoratore e dell'imposizione diretta. La tabella 2.3.c ricostruisce questa situazione contabile evidenziando la diversa dimensione, per dato valore della retribuzione lorda, dei redditi netti e del costo del lavoro complessivo nel caso di autonomi e dipendenti³⁴. Nel Box 2.3 e nelle figure 2.1 e 2.2 si descrivono le modalità in base alle quali i tassi di sostituzione netti sono stati calcolati. Dovendo calcolare dei tassi al netto dell'imposizione fiscale e contributiva, diventa necessario prendere in considerazione varie ipotesi circa il reddito del lavoratore e precisare il sistema fiscale che deve essere utilizzato. In merito al primo punto, si è scelta come base di calcolo la retribuzione lorda dell'Average

³³ La presenza di altri soggetti a carico, in particolari di figli a carico, non è stata considerata date le fasce d'età a cui i calcoli in questione implicitamente si riferiscono.

³⁴ Per maggior precisione va peraltro chiarito che il costo del lavoro in questione non è ancora quello complessivo, essendovi da tenere in conto gli altri oneri, tra i quali gli oneri sociali non pensionistici, che sono nello stesso ricompresi. Tenuto conto del fatto che i contributi pensionistici sono la parte prevalente dei contributi previdenziali complessivi, è però evidente che ciò che nella tavola viene definito come costo del lavoro approssima la grandezza rilevante dal punto di vista dell'utilizzo del fattore produttivo lavoro nelle sue varie forme, mentre la retribuzione netta è la grandezza rilevante dal punto di vista della disponibilità corrente di reddito del lavoratore.

Production Worker (APW), considerando multipli e sottomultipli - pari rispettivamente al 50%, 75%, 100%, 150% e 200% - della stessa. Per quanto riguarda il sistema fiscale, si è fatto riferimento alla normativa oggi in essere, indicizzando di fatto gli odierni scaglioni di imposizione fiscale. Va precisato che si tratta di un'ipotesi di larga massima tecnicamente necessaria per applicare quello che è un sistema d'imposizione progressivo su un orizzonte temporale così lungo, ben sapendo che del resto il sistema fiscale è alla vigilia d'una profonda revisione.

Box 2.2: Le modalità di calcolo dei tassi di sostituzione netti

Per valutare la variazione del reddito disponibile del lavoratore nel passaggio dalla fase attiva a quella di quiescenza, è necessario esprimere le grandezze coinvolte nel calcolo del tasso di sostituzione al netto dell'effetto fiscale e contributivo. In particolare, la retribuzione finale deve essere ridotta per tener conto dei contributi pensionistici a carico del lavoratore e dell'aliquota media IRPEF corrispondente al reddito imponibile (reddito lordo al netto della contribuzione a carico del lavoratore). Nel caso della pensione, il reddito imponibile coincide con la rata lorda di pensione.

Considerando prima la sola previdenza obbligatoria, si nota che il rapporto fra copertura netta e copertura lorda (da ora in avanti "coefficiente di raccordo") dipende dal livello della copertura lorda, dal livello finale della retribuzione e dalle aliquote fiscali e contributive. Poste queste ultime pari ai valori previsti dalla normativa vigente, è possibile esprimere il coefficiente di raccordo in funzione degli altri due parametri. Tale funzione è riportata nella fig. 2.1 per i lavoratori dipendenti e per i lavoratori autonomi. Il calcolo tiene conto dell'addizionale IRPEF, nella misura dell'1,4% (pari alla somma fra lo 0,9% regionale e lo 0,5% comunale) e delle detrazioni di imposta previste dalla normativa vigente; le aliquote contributive degli autonomi sono state modificate secondo il profilo di crescita già stabilito a normativa vigente. Le curve sono sostanzialmente stabili fatta eccezione per la decrescita iniziale, rilevata per alcune coperture, muovendo dal 50% al 100% del rapporto fra retribuzione (o reddito) finale e salario dell'APW. Ciò è dovuto prevalentemente all'operare delle detrazioni di imposta. I coefficienti di raccordo dei lavoratori dipendenti si collocano, a parità di copertura, ad un livello inferiore rispetto a quelli dei lavoratori autonomi in quanto, nel primo caso, l'aliquota contributiva a carico del lavoratore risulta più bassa.

Il calcolo dei coefficienti di raccordo consente di risolvere agevolmente anche il problema del passaggio dalle coperture lorde alle coperture nette nel periodo di previsione, una volta che la retribuzione finale risulti espressa in termini di un reddito medio di riferimento che misuri l'andamento dell'economia. Infatti, l'applicazione di tali coefficienti consente di interpretare la correzione dei tassi lordi di sostituzione calcolati per il periodo di previsione come quella correzione che si sarebbe avuta, per uno stesso livello di copertura, nell'anno di riferimento sulla base delle aliquote fiscali vigenti.

Questa impostazione consente, di tener conto agevolmente delle quote aggiuntive imputabili alla previdenza complementare nel passaggio dalla copertura lorda a quella netta. A tal fine, è sufficiente che l'aliquota contributiva fiscalmente deducibile dal reddito lordo includa anche la percentuale relativa alla previdenza integrativa. I coefficienti di raccordo in questo caso sono illustrati nella fig. 2.2.

Tabella 2.3.a – Imposizione e contribuzione nel passaggio dal tasso di sostituzione teorico lordo al netto⁽¹⁾

	RETRIBUZIONE LORDA IN % DEL SALARIO LORDO DELL'APW ⁽²⁾	COSTO DEL LAVORO (RETRIBUZIONE LORDA + CONTRIBUTI A CARICO DEL DATORE DI LAVORO + TFR)	CONTRIBUTI CHE NON SONO PARTE DELLA RETRIBUZIONE LORDA IN % DELLA STESSA			RETRIBUZIONE LORDA NORMALIZZATA (6)=(1)/(1)%	CONTRIBUTI CHE SONO PARTE DELLA RETRIBUZIONE LORDA IN % DELLA STESSA		IMPOSTE IN % DELLA RETRIBUZIONE LORDA	RETRIBUZIONE NETTA IN % DELLA RETRIBUZIONE LORDA (10)=(6)-(7)-(8)-(9)
			CONTRIBUZIONE AL SISTEMA PUBBLICO A CARICO DEL DATORE DI LAVORO	CONTRIBUZIONE AI FONDI PENSIONE			CONTRIBUZIONE AL SISTEMA PUBBLICO A CARICO DEL LAVORATORE ⁽⁴⁾	CONTRIBUZIONE AI FONDI PENSIONE A CARICO DEL LAVORATORE		
				TFR	A CARICO DEL DATORE DI LAVORO					
	(1)	(2)=(3)+(4)+(5)+(6)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)
Dipendente privato	50	131.28	23.2	6.91	1.17	100	8.89	1.17	11,97	77,97
senza coniuge a carico	75	131.28	23.2	6.91	1.17	100	8.89	1.17	15,51	74,43
100	131.28	23.2	6.91	1.17	100	8.89	1.17	18,91	71,03	
150	131.28	23.2	6.91	1.17	100	8.89	1.17	22,95	66,99	
200	131.28	23.2	6.91	1.17	100	8.89	1.17	26,25	63,69	
Lavoratore autonomo	50	100	0	0	0	100	16.4	9.25	11,49	62,86
senza coniuge a carico⁽³⁾	75	100	0	0	0	100	16.4	9.25	14,32	60,03
100	100	0	0	0	100	16.4	9.25	15,54	58,81	
150	100	0	0	0	100	16.4	9.25	18,64	55,71	
200	100	0	0	0	100	16.4	9.25	20,50	53,85	
Dipendente privato con coniuge a carico	50	131.28	23.2	6.91	1.17	100	8.89	1.17	6,80	83,14
75	131.28	23.2	6.91	1.17	100	8.89	1.17	12,06	77,88	
100	131.28	23.2	6.91	1.17	100	8.89	1.17	16,56	73,38	
150	131.28	23.2	6.91	1.17	100	8.89	1.17	21,38	68,56	
200	131.28	23.2	6.91	1.17	100	8.89	1.17	25,16	64,78	
Lavoratore autonomo con coniuge a carico⁽³⁾	50	100	0	0	0	100	16.4	9.25	6,32	68,03
75	100	0	0	0	100	16.4	9.25	10,87	63,48	
100	100	0	0	0	100	16.4	9.25	13,19	61,16	
150	100	0	0	0	100	16.4	9.25	17,07	57,28	
200	100	0	0	0	100	16.4	9.25	19,41	54,94	

Note: ⁽¹⁾ La contribuzione alla previdenza pubblica obbligatoria è quella prevista dalla normativa vigente ed è suddivisa, nel caso dei lavoratori dipendenti, tra datore di lavoro e lavoratore secondo quanto previsto dalla stessa. Per la contribuzione ai fondi pensione integrativi si è ipotizzata, per lavoratori autonomi e dipendenti, una stessa percentuale della retribuzione lorda, che per i primi è parte di questa, mentre per i secondi discende in parte dallo storno del TFR (di spettanza del lavoratore ma non parte della retribuzione lorda come correntemente definita) e per la parte restante a carico, con quote paritarie, del datore di lavoro e del lavoratore (quindi rispettivamente in aggiunta o parte della retribuzione lorda). ⁽²⁾ Il salario lordo dell'APW (Average Production Worker) corrisponde al salario medio lordo di un adulto che lavora a tempo pieno nel manifatturiero. Il valore per il 2001 è 21.117,15 € (Fonte: OCSE) ⁽³⁾ Comprensivi dei contributi versati alla previdenza integrativa (1,17% per i dipendenti privati e 9,25% per gli autonomi). ⁽⁴⁾ Per la previdenza obbligatoria l'aliquota contributiva utilizzata è quella degli artigiani prevista dalla normativa vigente per l'anno di riferimento (2002).

Fig.2.1: Coefficiente di raccordo - rapporto tra copertura netta e lorda della previdenza obbligatoria

fig. 2.1.a: dipendenti privati - senza coniuge a carico

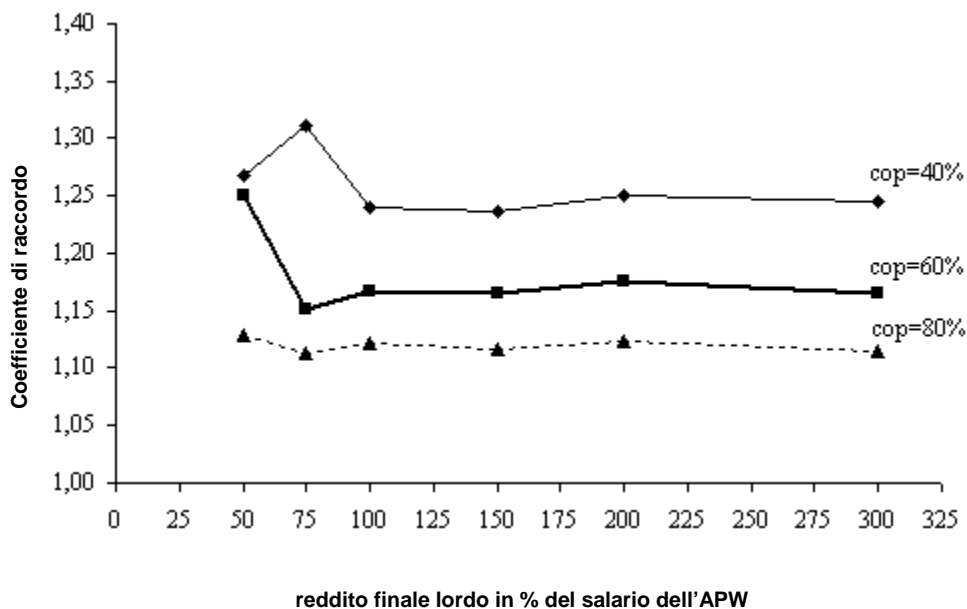


fig. 2.1.b: autonomi - senza coniuge a carico

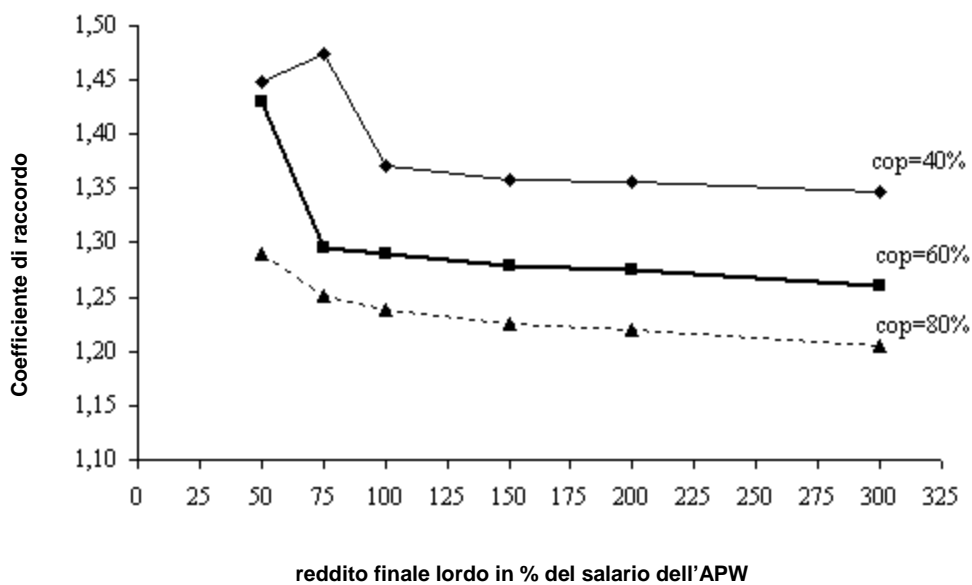


Fig.2.2: coefficiente di raccordo - rapporto tra copertura netta e lorda della previdenza obbligatoria ed integrativa

fig. 2.2.a: dipendenti privati - senza coniuge a carico

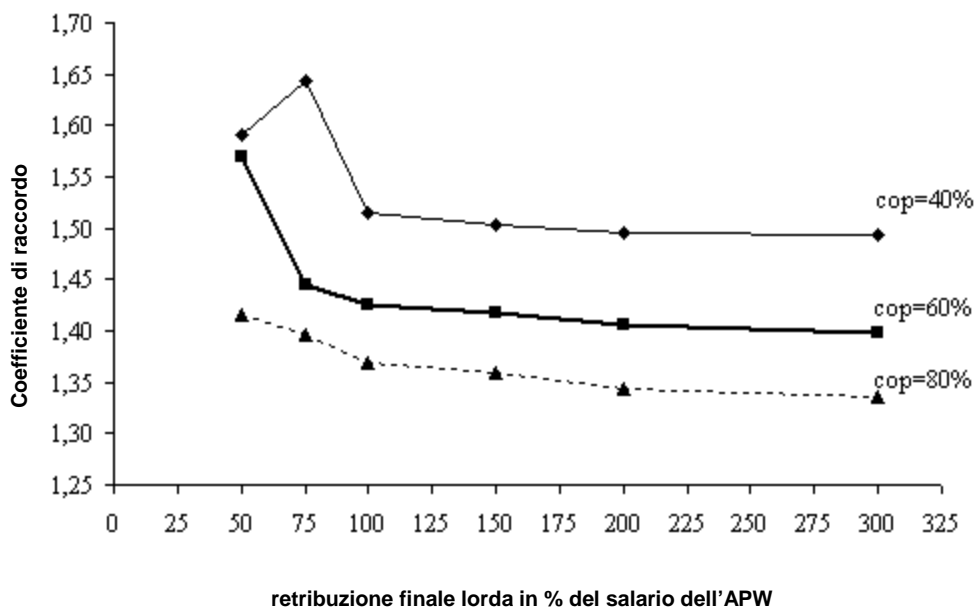
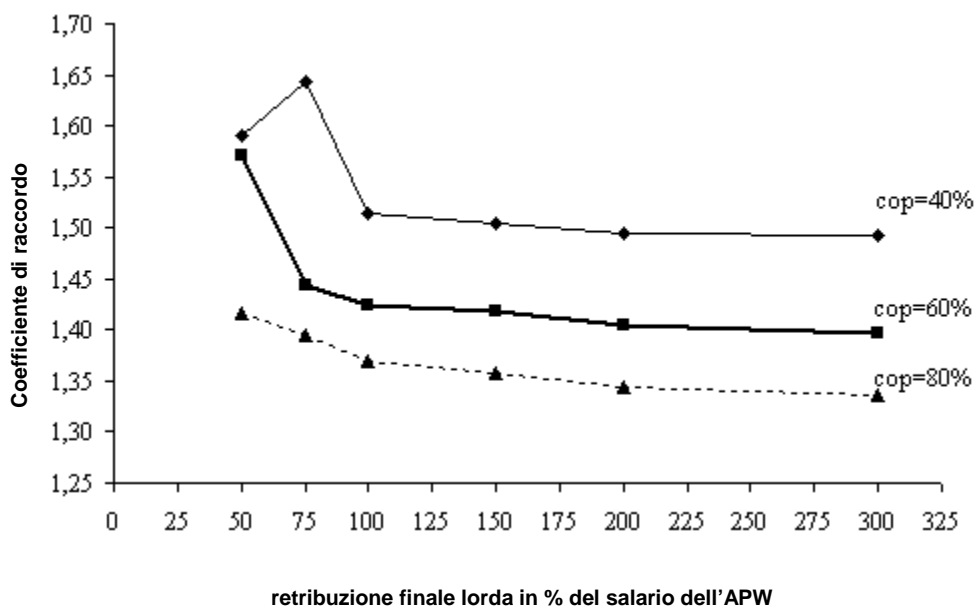


fig. 2.2.b: autonomi - senza coniuge a carico



Nella tabella 2.3.b sono riportate, distintamente per lavoratori dipendenti ed autonomi, le coperture nette complessive della previdenza obbligatoria e della previdenza complementare relative all'ipotesi base utilizzata per il calcolo dei tassi di sostituzione lordi. La diversa base di calcolo dei tassi di sostituzione, una retribuzione netta anziché una retribuzione lorda (ma solo di parte delle risorse che affluiscono alla previdenza), porta ad un diverso, più elevato, livello dei tassi di sostituzione. Per le ragioni prima dette, la differenza è più significativa per gli autonomi: nel 2000 il loro tasso di sostituzione netto risulta fino a 35 punti superiore al lordo, mentre quello dei lavoratori dipendenti differisce, sempre all'insù, di soli 10-12 punti percentuali. Nel tempo, si conferma una diminuzione del tasso di sostituzione teorico per gli autonomi, con un calo invece alquanto attenuato per quanto riguarda i dipendenti: alla fine del periodo considerato, viene così ad annullarsi il divario positivo fra autonomi e dipendenti che è oggi insito nel sistema retributivo.

Tabella 2.3.b - Tasso di sostituzione teorico della previdenza obbligatoria ed integrativa al netto dell'effetto fiscale e contributivo⁽¹⁾

Tab. 2.3.b.I: dipendenti privati - senza coniuge a carico

retribuzione lorda finale in percentuale del salario lordo dell'APW ⁽²⁾	2000	2010	2020	2030	2040	2050
	67.30	71.81	tasso di sostituzione lordo 65.38	64.09	65.26	64.85
			tasso di sostituzione netto			
50	82,24	86,90	80,25	78,93	80,13	79,71
75	77,31	81,83	75,38	74,01	75,26	74,83
100	78,43	83,17	76,41	75,06	76,29	75,86
150	77,73	82,22	75,82	74,79	75,71	75,55
200	78,72	83,44	76,71	75,37	76,59	76,17

Tab. 2.3.b.II: dipendenti privati - con coniuge a carico

retribuzione lorda finale in percentuale del salario lordo dell'APW ⁽²⁾	2000	2010	2020	2030	2040	2050
	67.30	71.81	tasso di sostituzione lordo 65.38	64.09	65.26	64.85
			tasso di sostituzione netto			
50	80,94	86,37	78,63	77,09	78,49	78,00
75	78,31	82,63	76,47	75,16	76,36	75,94
100	79,44	84,03	77,49	76,18	77,37	76,96
150	78,24	82,62	76,38	75,37	76,26	76,11
200	79,21	83,85	77,24	75,92	77,12	76,70

Tab. 2.3.b.III: autonomi⁽²⁾ - senza coniuge a carico

retribuzione lorda finale in percentuale del salario lordo dell'APW ⁽²⁾	2000	2010	2020	2030	2040	2050
	64.42	69.35	tasso di sostituzione lordo 50.59	45.20	46.14	45.90
			tasso di sostituzione netto			
50	98,07	106,27	82,59	73,79	75,33	74,93
75	91,97	100,66	79,85	74,05	75,36	75,02
100	90,87	99,47	75,93	68,78	70,11	69,77
150	90,11	98,04	76,16	69,26	70,56	70,22
200	89,35	97,47	74,82	68,19	69,38	69,07

Tab. 2.3.b.IV: autonomi⁽²⁾ - con coniuge a carico

retribuzione lorda finale in percentuale del salario lordo dell'APW ⁽²⁾	2000	2010	2020	2030	2040	2050
	64.42	69.35	tasso di sostituzione lordo 50.59	45.20	46.14	45.90
			tasso di sostituzione netto			
50	94,46	103,40	76,16	68,05	69,46	69,09
75	92,40	100,62	80,98	73,45	74,98	74,58
100	91,60	99,49	76,98	70,14	71,41	71,08
150	90,38	98,09	76,83	70,41	71,67	71,34
200	89,72	97,53	75,37	68,88	70,06	69,75

Note:

⁽¹⁾ Si fa riferimento alle ipotesi considerate nella tab. 2.2.a, in particolare si considerano 35 anni di contribuzione, una dinamica reale del reddito individuale del 2% annuo e una dinamica del PIL reale dell'1.5% annuo.

⁽²⁾ Cf. nota 2 e nota 4 alla tab. 2.3.a.

I 2.4: – Tasso di sostituzione medio di periodo della previdenza obbligatoria

La pensione ha una sua evoluzione successiva al momento del pensionamento, evoluzione che nel sistema pubblico a ripartizione dipende essenzialmente dalle regole relative all'indicizzazione della stessa ai prezzi e/o alle retribuzioni, in quello privato integrativo dalle regole di trasformazione del capitale accumulato in rendita vitalizia.

Quanto a queste ultime, le figure tipo adoperate nei punti precedenti immaginavano un tasso tecnico, ovvero un tasso minimo di rendimento sul capitale residuo utilizzato nella conversione pari al 2,5%, ma il valore della rendita era dato in termini nominali (cf. I 2.2). Quanto al regime pubblico, la regola vigente è quella dell'indicizzazione ai soli prezzi, regola che comporta il mantenimento dello standard di vita assoluto (dal momento del pensionamento in poi) ma non quello dello standard di vita relativo rispetto alle generazioni successive che abbiano a sperimentare una evoluzione positiva della produttività e delle retribuzioni.

Per valutare tale aspetto, si considerano due indicatori: il primo riguarda il rapporto fra flusso di reddito pensionistico ed evoluzione dei salari dopo il pensionamento, il secondo la pensione media per anziano in % del PIL pro capite (I 2.5, descritto nel prossimo paragrafo).

Il rapporto fra flusso di reddito pensionistico ed evoluzione dei salari dopo il pensionamento definisce un tasso di sostituzione valutato però non rapportando la pensione iniziale alla retribuzione immediatamente precedente il pensionamento, bensì l'intero flusso futuro di pensioni ai redditi da lavoro che, nel prosieguo della storia, le generazioni immediatamente successive andranno a conseguire in prossimità del pensionamento. Si è considerato tale indicatore preferibile rispetto all'alternativa di calcolare i tassi di sostituzione un certo numero di anni dopo il pensionamento (ad es. 10 anni) perché meglio in grado di catturare anche gli effetti del progressivo aumento nel tempo della speranza di vita. In ogni caso, tenuto conto del fatto che si fa riferimento comunque alle figure tipo già analizzate in precedenza, l'indicatore non considera gli effetti di composizione legati a quella che può essere una particolare composizione della popolazione effettiva dei pensionati o dei pensionandi.

La tab. 2.4 presenta l'indicatore, espresso come differenza in percentuale del tasso di sostituzione al momento del pensionamento. Com'è lecito aspettarsi, la considerazione dell'intero periodo di pensionamento tende a ridurre il tasso di sostituzione lordo, da un minimo del 12,3% ad un massimo del 23%, con effetti identici per lavoratori dipendenti ed autonomi. La differenza è crescente nel tempo, per via del prolungamento atteso della vita residua dei pensionandi e, per gli stessi motivi, è più elevata per le donne che per i maschi e per chi va prima in pensione. Nel 2050, un pensionato maschio di 60 anni vedrebbe il suo tasso di sostituzione ridotto del 18,2%, contro il 21% delle femmine e il 15% di un maschio che acceda al pensionamento a 65 anni.

Tab. 2.4 – Tasso di sostituzione medio di periodo della previdenza obbligatoria^{(1), (2)}

Età		2000	2010	2020	2030	2040	2050	
57	<i>Tasso di sostituzione al pensionamento</i>	67.3	67.1	53.1	45.9	44.8	44.4	
	<i>Speranza di vita al pensionamento⁽³⁾</i>	<i>maschi</i>	21.8	23.2	24.4	25.2	25.7	25.9
		<i>femmine</i>	26.6	27.8	28.6	29.3	29.6	29.9
	Tasso di sostituzione medio di periodo: riduzione % rispetto al tasso al momento del pensionamento⁽⁴⁾	maschi	-17	-18.1	-19	-19.6	-20.0	-20.1
		femmine	-20.6	-21.5	-22.1	-22.6	-22.9	-23
60	<i>Tasso di sostituzione al pensionamento</i>	67.3	67.1	56	49.6	48.5	48.1	
	<i>Speranza di vita al pensionamento⁽³⁾</i>	<i>maschi</i>	19.4	20.8	21.9	22.6	23.1	23.3
		<i>femmine</i>	23.9	25.0	25.9	26.5	26.8	27.1
	Tasso di sostituzione medio di periodo: riduzione % rispetto al tasso al momento del pensionamento⁽⁴⁾	maschi	-15.2	-16.2	-17	-17.6	-18.0	-18.2
		femmine	-18.6	-19.4	-20.1	-20.5	-20.8	-21
65	<i>Tasso di sostituzione al pensionamento</i>	67.3	67.1	62.2	57.8	56.7	56.1	
	<i>Speranza di vita al pensionamento⁽³⁾</i>	<i>maschi</i>	15.7	16.9	17.9	18.6	19.0	19.2
		<i>femmine</i>	19.6	20.6	21.4	21.9	22.3	22.5
	Tasso di sostituzione medio di periodo: riduzione % rispetto al tasso al momento del pensionamento⁽⁴⁾	maschi	-12.3	-13.2	-14	-14.5	-14.8	-15.0
		femmine	-15.3	-16.1	-16.7	-17.1	-17.4	-17.5

Fonte: Elaborazione Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato.

Note: ⁽¹⁾ Tassi lordi. Tasso di sostituzione medio di periodo: rapporto fra la somma delle rate di pensione attese dal titolare della pensione diretta e la somma delle retribuzioni (o, per gli autonomi, dei redditi) calcolate per il periodo corrispondente ipotizzando che le stesse crescano al tasso di crescita della produttività, supposto pari all'1.75% annuo.

⁽²⁾ Cf. tab. 2.2.a e 2.2.b per le ipotesi circa lo scenario considerato e il calcolo dei tassi di sostituzione al momento del pensionamento.

⁽³⁾ Le speranze di vita attese al momento del pensionamento sono quelle sottostanti le ipotesi di mortalità dello scenario centrale Eurostat (si è considerata la speranza di vita del solo titolare del trattamento pensionistico, senza tener conto della reversibilità).

⁽⁴⁾ La riduzione percentuale è identica per lavoratori dipendenti e autonomi.

I 2.5: Pensione media per anziano in % del PIL pro capite

Il secondo indicatore (tab. 2.5) considera invece direttamente la pensione media per anziano pagata dal sistema di previdenza obbligatoria, in % del PIL pro capite, rapportando quindi le pensioni ad un indicatore del tenore di vita medio complessivo.

Il riferimento è ai tre scenari di evoluzione della spesa meglio descritti nel par. 6. Rimandando al par. 6 per maggiori dettagli sugli stessi, si evidenzia come il rapporto fra pensione media e PIL pro capite sia destinato a ridursi in tutti e tre gli scenari considerati, da un minimo di 7,6 punti (nello scenario cd. di Lisbona) ad un massimo di 15,8 (nello scenario nazionale di base). Anticipando quanto verrà meglio descritto nel par. 6, è da rilevare come i diversi scenari si differenzino soprattutto per quanto attiene il tenore di vita relativo degli anziani e non tanto per l'incidenza della spesa sul PIL. Nello scenario cd. di Lisbona, infatti, il posticipo dell'età effettiva di pensionamento impatta poco sulla spesa complessiva (o sull'equilibrio tra questa e la massa contributiva), poiché bilancia un minore rapporto fra pensionati e lavoratori con un innalzamento dei trattamenti pensionistici a cui i soggetti pensionandi via via accedono.

L'abbattimento nel tempo che comunque si evidenzia nel rapporto tra pensioni medie e PIL pro capite in tutti gli scenari considerati è di entità maggiore rispetto a quello già evidenziato per i tassi di sostituzione nel punto 2.2 ed ha, rispetto a questo, un timing posticipato. L'entità più accentuata discende dal fatto che sull'indicatore in questione influisce anche l'indicizzazione alla sola inflazione delle pensioni in essere, oltre al calo dei tassi di sostituzione per le pensioni di nuova liquidazione (cf. I 2.4). Il timing posticipato è dovuto al fatto che mentre il tasso di sostituzione di cui al punto 2.2 considera solo le pensioni liquidate nell'anno, l'indicatore in questione considera l'intero stock di pensioni già in essere: nel 2020 e nel 2030, ad esempio, vi saranno ancora numerose pensioni liquidate nei decenni precedenti in massima parte col sistema retributivo (cfr. in proposito il paragrafo 6).

Tabella 2.5 - Pensione media per anziano (65+) in % del PIL pro capite⁽¹⁾

	2000	2010	2020	2030	2040	2050
Scenario nazionale base	49.5	50.2	49.6	44.7	38.9	33.7
Scenari EPC-WGA base	49.5	46.9	46.8	44.2	40.3	35.8
Scenari EPC-WGA Lisbona	49.5	45.9	45.8	43.3	41.5	41.9
<i>Per memoria: spesa pensionistica in % del PIL</i>						
Scenario nazionale base	13.8	14.5	15.1	15.8	15.2	13.6
Scenari EPC-WGA base	13.8	13.7	14.5	15.7	15.6	14.1
Scenari EPC-WGA Lisbona	13.8	13.3	13.8	14.6	14.3	14.4

Fonte: Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato

Note: ⁽¹⁾ Pensione pagata dal sistema previdenziale obbligatorio

Obiettivo 3

Promuovere la solidarietà inter- e intragenerazionale.

I 3.1 Disuguaglianza dei redditi tra gli anziani

Gli aspetti distributivi e redistributivi tra generazioni sono già colti da alcuni degli indicatori presentati nei paragrafi 1 e 2. In questo paragrafo pertanto ci si concentra sugli aspetti di distribuzione dei redditi all'interno del gruppo degli anziani. Il primo indicatore considerato confronta la quota di redditi equivalenti³⁵ che va al 20% più ricco della popolazione con quella che va al 20% più povero (tabella 3.1). Considerando gli ultrasessantacinquenni, la quota che va ai più ricchi è più di quattro volte quella che va ai più poveri. La disuguaglianza dei redditi tra gli anziani, così misurata, tende a ridursi al crescere dell'età, passando da quasi 5 tra gli ultrasessantenni a poco più di 3 tra gli ultrasessantacinquenni. Ad ogni modo, è sempre maggiore tra gli uomini che tra le donne, essendo sempre, qualunque sia il gruppo d'età considerato, più del doppio tra i maschi rispetto all'altro sesso.

Tabella 3.1 Rapporto tra le quote di reddito dei quintili estremi della distribuzione dei redditi - per sesso e classe di età – Anno: 1997

	fino a 64 anni (a)	65 o più anni (b)	fino a 59 anni (c)	60 o più anni (d)	fino a 74 anni (e)	75 o più anni (f)	Totale
MASCHI							
S80/S20	6.9	6.73	6.71	7.53	6.91	6.13	6.87
FEMMINE							
S80/S20	5.80	3.42	5.85	3.68	5.62	2.47	5.16
TOTALE							
S80/S20	6.34	4.43	6.28	4.95	6.23	3.23	5.94

Fonte: ISTAT, ECHP, UDB 1-5

I 3.2 Disuguaglianza dei redditi tra gli anziani relativa al resto della popolazione

Il semplice rapporto tra l'indicatore 3.1 con la stessa informazione per i gruppi di età complementari (tabella 3.2) dà un'idea di quanto la disuguaglianza tra gli anziani si differenzi da quella in fasi precedenti del ciclo di vita. In generale, la disuguaglianza tra gli anziani (misurata come anzi detto), è inferiore a quella rilevata nel resto della popolazione. Tali differenze, nel senso di minore disuguaglianza relativa tra gli anziani, tendono ad accentuarsi al crescere dell'età, ma sono principalmente dovute alla minor disuguaglianza dei redditi equivalenti tra le donne anziane. Infatti, per gli uomini anziani non vi è sostanzialmente differenza nella disuguaglianza dei redditi rispetto ai soggetti dello stesso sesso nella popolazione complementare.

³⁵ Per la stima dei redditi equivalenti si fa riferimento a quanto già detto nei paragrafi 1 e 2.

Tabella 3.2 Rapporto tra le quote di reddito dei quintili estremi della distribuzione dei redditi tra gli anziani relativamente al resto della popolazione - per sesso e classe di età – Anno: 1997

	65 o più anni (b)/(a)	60 o più anni (d)/(c)	75 o più anni (f)/(e)
MASCHI	0.98	1.12	0.89
FEMMINE	0.59	0.63	0.44
TOTALE	0.70	0.79	0.52

Fonte: ISTAT, ECHP, UDB 1-5

Nota: Le categorie (a), (b), (c), (d), (e) e (f) si riferiscono alla tabella 3.1.

I 3.3 Rischio di povertà tra gli anziani calcolato a diverse soglie

L'indicatore 3.3 misura come la popolazione anziana si distribuisca intorno alla soglia critica utilizzata per il calcolo dell'incidenza di povertà (indicatore 1.1). Come si ricorderà il rischio di povertà è stato calcolato facendo riferimento non solo ai redditi ma anche ai consumi, utilizzando però una metodologia diversa nel calcolo della soglia e nella scala di equivalenza utilizzata³⁶. Qui si presenta la distribuzione degli anziani intorno a queste due soglie critiche.

Tabella 3.3.a Dispersione degli anziani con 65 o più anni intorno alla linea di rischio della povertà – Var. di riferimento: redditi - Anno: 1997

	Incidenza di povertà per gli anziani		
	Maschi	Femmine	Totale
40% della mediana	3.7	4.6	4.3
50% della mediana	7.3	9.2	8.5
60% della mediana	13.3	17.6	15.9
70% della mediana	21.6	26.3	24.4

Fonte: ISTAT, ECHP, UDB 1-5

Per quanto riguarda i redditi (tabella 3.3.a), si osserva come quasi metà degli anziani a rischio di povertà si concentri a ridosso della soglia di povertà, possedendo un reddito compreso tra il 50 e il 60% del reddito mediano. Simmetricamente, poco meno di un anziano su dieci possiede un reddito equivalente compreso tra il 60 e il 70% del reddito mediano, collocandosi appena al di sopra della soglia di povertà. Resta una quota non trascurabile di anziani – l'8.5% – con un reddito equivalente inferiore al 50% della mediana, metà dei quali possono essere considerati a rischio di indigenza possedendo un reddito inferiore al 40% della mediana.

³⁶ Si veda il paragrafo 1.1, note 8 e 9.

Tabella 3.3.b - Dispersione degli anziani con 65 o più anni intorno alla linea di povertà – Var. di riferimento: consumi - Anno: 2001

	SESSO		RIPARTIZIONE TERRITORIALE			TOTALE ANZIANI
	maschi	femmine	Nord	Centro	Sud	
Soglia all'80% della linea di povertà	7.8	7.7	2.0	3.6	13.1	7.8
Linea di povertà	15.7	15.8	7.8	11.8	30.2	15.8
Soglia al 120% della linea di povertà	25.1	25.8	10.9	17.4	38.8	25.5

Fonte: ISTAT, *Indagine sui consumi delle famiglie*.

In maniera simile, considerando la povertà calcolata con riferimento alla spesa in consumi, tra la soglia di povertà e l'80% della stessa si collocano circa metà degli anziani a rischio di povertà, mentre sopra la soglia fino al 120% della stessa vi è circa un anziano su dieci. Non si rilevano differenze di genere, mentre apprezzabili sono le differenze per macro-aree territoriali: mentre nel Nord e nel Centro circa tre quarti delle persone anziane a rischio di povertà si collocano appena a ridosso della soglia, nel Mezzogiorno questa quota è pari a poco più del 50%, come per il totale della popolazione.

I 3.4 Anziani care giver

La solidarietà tra generazioni è di solito intesa come solidarietà dai non anziani verso gli anziani. Ma gli anziani svolgono spesso attività di cura e assistenza che, non passando attraverso il mercato, non vengono comunemente rilevate e che coinvolgono le generazioni più giovani (tipicamente i nipoti). L'indicatore 3.4.a dà un'idea del fenomeno, assolutamente non trascurabile, coinvolgendo più di un anziano su cinque nella fascia d'età tra i 65 e i 74 anni e più di un anziano su dieci tra gli ultrasettantacinquenni. La tipologia di aiuto dominante è proprio l'assistenza ai bambini: più di un terzo dei 65-74enni e circa un quinto degli ultrasettantacinquenni che hanno dato almeno un aiuto gratuito, lo hanno fatto a favore di bambini (cfr. tabella 3.4.b).

Tabella 3.4.a –Anziani care-giver (persone con 65 o più anni che nelle ultime quattro settimane hanno dato almeno un aiuto gratuito a persone non coabitanti) – Anno: 1998 – (in % delle persone della stessa classe d'età e sesso)

	Maschi	Femmine	Totale
Classi d'età			
65-74 anni	18.9	23.1	21.2
75 anni e più	13.2	10.9	11.7
Totale anziani (65 e più)	16.9	18.0	17.5
Totale persone 14 anni e più	20.3	24.5	22.5

Fonte: ISTAT, *Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana*

Tabella 3.4.b –Anziani *care-giver* per tipologia di aiuto – Anno: 1998 (in % delle persone della stessa classe d'età e sesso che hanno dato almeno un aiuto)

	65 – 74 anni			75 anni e più		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Assistenza di bambini	35.7	38.4	37.3	21.9	18.9	20.1
Compagnia, accompagnamento, ospitalità	26.5	28.0	27.4	24.7	27.2	26.2
Attività domestica	15.5	30.6	24.7	17.0	25.6	22.1
Assistenza di adulti	18.2	22.3	20.7	12.1	13.7	13.0
Aiuto economico	19.2	16.5	17.6	23.8	19.5	21.3
Espletamento di pratiche burocratiche	24.3	9.3	15.2	24.7	8.8	15.3
Prestazioni sanitarie	8.9	13.5	11.7	5.0	12.5	9.4
Lavoro extra-domestico	14.7	6.1	9.5	14.0	8.1	10.5
Aiuto nello studio	7.5	6.4	6.8	6.5	5.9	6.1

Fonte: ISTAT, *Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana*

I 3.5 Famiglie con anziani *care-taker*

Gli anziani evidentemente non solo forniscono aiuti gratuiti all'esterno della famiglia, ma anche li ricevono. I dati al proposito però vengono rilevati con riferimento alle sole famiglie e non agli individui. In altri termini, non si è in grado di identificare all'interno della famiglia con anziani che ha ricevuto aiuti, se è l'anziano la persona che ne ha effettivamente usufruito, l'unica eccezione essendo il caso in cui la famiglia sia composta dal solo anziano. Tra le famiglie con almeno un anziano, circa un sesto nel 1998 è risultata essere *care-taker*, mentre il ricevimento di aiuti gratuiti ha coinvolto un quarto degli anziani che vivono soli (tabella 3.5). Rispetto a rilevazioni più lontane nel tempo si evidenzia la forte riduzione di tali incidenze: la quota di famiglie *care-taker* si è praticamente dimezzata tra il 1983 e il 1998. Da sottolineare come nello stesso periodo la famiglia con almeno un anziano ha accresciuto il suo peso come tipologia familiare rispetto al totale delle famiglie.

Tabella 3.5 - Famiglie con almeno un anziano e senza bambini che nelle ultime quattro settimane hanno dato o ricevuto aiuti gratuiti^(a) per tipologia familiare – Anni 1983 e 1998 (in % delle famiglie con le stesse caratteristiche)

TIPOLOGIA FAMILIARE	Famiglie che hanno ricevuto aiuti		Peso della tipologia familiare ^(b)	
	1983	1998	1983	1998
Famiglia con almeno un anziano e senza bambini	30.7	16.0	24.5	33.9
Un componente	48.6	24.2	7.1	12.6

Fonte: ISTAT, *Indagine Multiscopo, "Famiglia, soggetti sociali e condizioni dell'infanzia"*

Nota:(a) nel 1983 non venivano rilevati aiuti nello studio, quindi i valori per il 1998 escludono questo tipo di aiuto (b) in percentuale del numero totale di famiglie.

I 3.6 Famiglie con anziani con limitazioni che ricevono assistenza

Nella tabella 3.6 si presenta infine un indicatore relativo al ricevimento di assistenza, gratuita o a pagamento, pubblica o privata, da parte delle famiglie con anziani non autosufficienti (l'indicatore è stato presentato nel NAP occupazione). In assenza di soggetti adulti autosufficienti nella famiglia, poco meno di un terzo delle famiglie in questa condizione percepisce una qualche forma di assistenza, una quota che tende a crescere all'aumentare dell'età dell'anziano non autosufficiente. Viceversa tale quota diminuisce notevolmente (quasi si dimezza) quando sono presenti adulti autosufficienti nella famiglia, indice della prestazione di lavoro di cura all'interno della famiglia stessa.

Tabella 3.6 - Famiglie con anziani con limitazioni dell'autonomia personale che ricevono assistenza da persone non coabitanti, valori assoluti e percentuali, anno 1998

FAMIGLIE CON ANZIANI 65+ CON LIMITAZIONI	Valori assoluti			Valori percentuali		
	Totale	Presenza di persone 15- 54 autosufficienti	Assenza di persone 15- 54 autosufficienti	Totale	Presenza di persone 15- 54 autosufficienti	Assenza di persone 15- 54 autosufficienti
Famiglie che hanno ricevuto aiuti gratuiti nelle ultime 4 settimane per "accudimento o assistenza di adulti" e/o "compagnia, accompagnamento, ospitalità"	423000	71000	352000	20.0%	12.8%	23.3%
Famiglie che hanno ricevuto prestazioni non sanitarie di aiuto e assistenza a domicilio da parte del Comune o di cooperative convenzionate negli ultimi 12 mesi	93000	17000	76000	4.5%	3.1%	5.0%
Famiglie che usufruiscono di servizi a pagamento per l'assistenza di un anziano o un disabile	172000	37000	135000	8.3%	6.7%	8.9%
Famiglie che hanno ricevuto almeno uno dei tre tipi di assistenza	572000	105000	467000	27.7%	19.0%	30.9%
Totale famiglie	2063000	553000	1510000			

FAMIGLIE CON ANZIANI 75+ CON LIMITAZIONI	Valori assoluti			Valori percentuali		
	Totale	Presenza di persone 15- 54 autosufficienti	Assenza di persone 15- 54 autosufficienti	Totale	Presenza di persone 15- 54 autosufficienti	Assenza di persone 15- 54 autosufficienti
Famiglie che hanno ricevuto aiuti gratuiti nelle ultime 4 settimane per "accudimento o assistenza di adulti" e/o "compagnia, accompagnamento, ospitalità"	326000	45000	281000	25.0%	13.6%	28.9%
Famiglie che hanno ricevuto prestazioni non sanitarie di aiuto e assistenza a domicilio da parte del Comune o di cooperative convenzionate negli ultimi 12 mesi	66000	9000	57000	5.1%	2.7%	5.9%
Famiglie che usufruiscono di servizi a pagamento per l'assistenza di un anziano o un disabile	141000	29000	112000	10.8%	8.7%	11.5%
Famiglie che hanno ricevuto almeno uno dei tre tipi di assistenza	444000	73000	371000	34.0%	22.0%	38.1%
Totale famiglie	1305000	332000	973000			

Fonte: ISTAT, Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizioni dell'infanzia"

Nota: La "non autosufficienza" va intesa come "riduzione di autonomia" ed è rilevata con il quesito sintetico: "E' affetto da una malattia cronica o da un'invalidità permanente che riduce l'autonomia personale fino a richiedere l'aiuto di altre persone per le esigenze della vita quotidiana?"; sono considerate persone con problemi di autonomia tutte quelle che hanno risposto sì, sia per aiuti saltuari che continuativi

B - Indicatori di sostenibilità finanziaria dei regimi pensionistici

Gli Stati membri dovranno seguire una strategia plurifunzionale per dare ai regimi pensionistici solide basi finanziarie, nonché una combinazione adeguata di politiche al fine di:

Obiettivo 4

Raggiungere un elevato livello d'occupazione, dove necessario grazie ad ampie riforme del mercato del lavoro come previsto nella strategia europea per l'occupazione e conformemente agli indirizzi di massima della politica economica.

I 4.1 Tassi di occupazione attuali e prospettici

Il quadro generale del mercato del lavoro italiano è notevolmente migliorato negli ultimi anni, manifestando una notevole capacità di crescita che ha portato il tasso d'occupazione ad attestarsi nel 2001 al 54,6% (si era al 50,6% nel 1995) (tabella 4.1.a). Il tasso di crescita dell'occupazione nell'ultimo anno è stato del 2,1%, dopo un già significativo risultato (+1,9%) nel 2000. Il tasso di disoccupazione è tornato, dopo dieci anni, sotto il dieci per cento.

Tabella 4.1.a Tassi di occupazione e disoccupazione – per sesso, età e aree territoriali - medie 1997 e 2001

	Tasso d'occupazione		Tasso di disoccupazione	
	2001	1997	2001	1997
SESSO				
Maschi	68.1	65.8	7.3	9.0
Femmine	41.1	36.4	13.0	16.2
ETA'				
15-24	25.9	24.7	28.2	34.0
25-54	69.1	65.6	7.9	9.2
55-64	28.0	28.0	4.3	4.3
RIPART.TERRIT.				
centro-nord	61.0	57.0	5.0	7.3
Sud	43.1	40.4	19.3	21.3
TOTALE (15-64)	54.6	51.0	9.6	11.9

Fonte: ISTAT, Rilevazione delle forze di lavoro

Permane comunque un notevole ritardo rispetto alla media europea (il differenziale nei tassi di occupazione è superiore a nove punti percentuali) e resistono squilibri profondi nel confronto tra

determinati gruppi di popolazione: il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è circa quattro volte quello nel Centro-nord, quello femminile è poco meno del doppio di quello maschile; i tassi d'attività femminile e dei lavoratori anziani sono i più bassi della UE.

Le proiezioni dei tassi d'occupazione riportate nella tabella 4.1.b sono quelle insite negli esercizi di previsione della spesa pensionistica meglio descritti nel par. 6. Gli scenari considerati, pur non essendo stati costruiti recependo gli obiettivi di politica occupazionale assunti dal Governo nel NAP occupazione (cfr. oltre), evidenziano comunque un quadro di crescita dell'occupazione: nello scenario di base (nazionale e comunitario) il tasso d'occupazione si avvicinerebbe al 60% intorno al 2020 ed al 65% nel 2050. Rilevante è il contributo alla crescita della maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro: il tasso d'occupazione femminile passa da circa il 40% a più del 46% nel 2010 e a circa il 50% nel 2030. Ma la crescita occupazionale è in parte notevole ascrivibile anche alle modifiche nella partecipazione al lavoro dei più anziani (cfr. par. 5) connesse con le modifiche del sistema pensionistico e con la circostanza che vede le generazioni future di pensionandi caratterizzate da un'età d'ingresso nel mercato del lavoro più elevata di quella registrata dalle attuali generazioni di pensionandi.

Tabella 4.1.b - Tassi di occupazione, proiezioni – per sesso

	2000 ⁽¹⁾			2010			2020			2030			2040			2050			
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	
Scen. nazionale base																			
15-64	67.5	39.6	53.5	71.1	46.2	58.7	70.7	47.0	59.0	69.6	49.5	59.7	71.1	54.7	63.0	71.9	56.9	64.6	
Scenari EPC-WGA																			
Baseline																			
15-64	67.5	39.6	53.5	70.9	45.9	58.5	71.1	47.4	59.4	70.2	50.6	60.6	70.1	56.0	63.2	70.1	58.5	64.4	
Lisbon																			
15-64	67.5	39.6	53.5	73.4	52.1	62.8	74.8	58.8	66.9	76.3	65.3	70.9	79.4	73.9	76.8	79.7	75.4	77.6	

Fonte: Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato

Nota: ⁽¹⁾ ISTAT, *Rilevazione delle forze di lavoro*, media 2000

Più elevata per costruzione è la crescita dell'occupazione nello scenario cd di Lisbona. Più che a questo dato, più elevato ma per molti aspetti meccanico e non avente in quanto tale un contenuto programmatico, è utile fare perciò riferimento ai programmi attuali del Governo, precisati però al momento solo con riferimento all'orizzonte più vicino del 2005. Il NAP occupazione ha fissato i propri *target* occupazionali nella misura del 58,5% per il complesso della popolazione, del 46% per le donne e del 40% per gli anziani³⁷.

³⁷ Per un'analisi di sensitività riguardo la raggiungibilità di quei target si veda Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Rapporto di monitoraggio*, no. 1-2001 e no. 2-2001).

I 4.2: Indice economico di dipendenza degli anziani

Il fenomeno di invecchiamento della popolazione e l'aumento del rapporto fra anziani e popolazione in età lavorativa illustrato nel par. 0 non necessariamente si traduce in un aumento del rapporto anziani/occupati. La differenza sta nel fatto che in quest'ultimo caso al numeratore vi è il numero di occupati, non la popolazione.

Di nuovo facendo riferimento agli scenari meglio descritti nel par. 6, la tabella 4.2 riporta l'indice economico di dipendenza degli anziani in un orizzonte temporale di 50 anni. Nello scenario di base (nazionale e comunitario) il tasso di dipendenza tende comunque a raddoppiare entro il 2050. In quello cd. di Lisbona, che per costruzione ipotizza un forte aumento dell'occupazione, l'aumento dell'indice di dipendenza è sostanzialmente più basso, e l'aumento dell'occupazione contribuisce in misura sostanziale ad alleggerire il peso dell'invecchiamento della popolazione, riducendosi l'incremento della metà rispetto allo scenario di base.

Tabella 4.2 - Indice economico di dipendenza degli anziani (anziani/occupati)⁽¹⁾

	2000	2010	2020	2030	2040	2050
Scenario nazionale base	48.8	54.9	64.5	79.9	97.8	100.1
Scenari EPC WGA base	48.8	54.6	63.3	77.6	95.6	97.0
Scenari EPC WGA Lisbona	48.8	51.6	57.3	66.4	76.8	76.7

Fonte: Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato

Note: ⁽¹⁾ Popolazione di 65 anni ed oltre in rapporto agli occupati nella fascia di età [15-64]

Obiettivo 5

Assicurare che, a fianco delle politiche economiche e del mercato del lavoro, tutte le branche pertinenti della protezione sociale, in particolar modo i regimi pensionistici, offrano efficaci incentivi alla partecipazione dei lavoratori più anziani; che i lavoratori non siano incoraggiati ad andare in pensione anticipata e, al tempo stesso, non siano penalizzati per la loro permanenza nel mercato del lavoro oltre la normale età pensionabile; e che gli schemi pensionistici favoriscano l'alternativa del pensionamento progressivo.

I 5.1 Tassi di occupazione dei lavoratori anziani

La brillante performance occupazionale recente del mercato del lavoro italiano (cfr. obiettivo 4) ha coinvolto in misura molto limitata le fasce di lavoratori anziani, essendo stato alquanto flebile – dal 27,7 del 2000 al 28% del 2001 – il miglioramento del tasso d'occupazione dei 55-64enni (tabella 5.1). E' da ricordare però che tra il 1993 e il 1999 i tassi d'occupazione in questa fascia d'età erano diminuiti quasi tutti gli anni passando dal 30,3% al 27,6% e che solo a seguire si è verificata una seppur moderata inversione di tendenza.

Tabella 5.1.a Tassi di occupazione dei lavoratori anziani - per sesso e classe d'età- medie 1997 e 2001

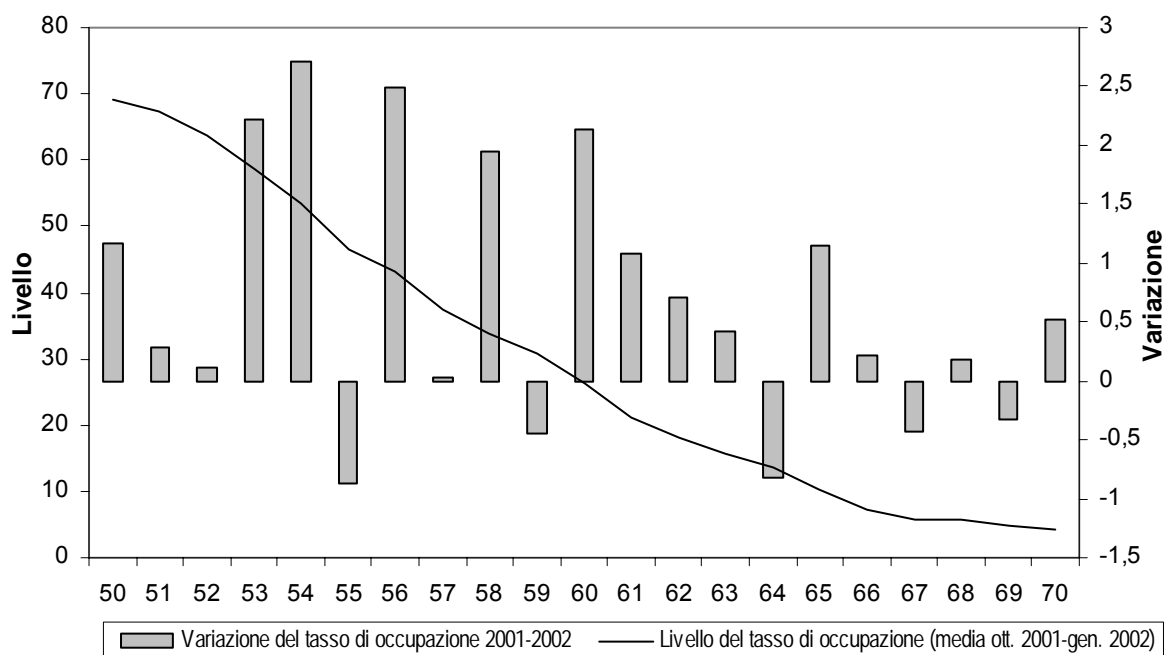
	2001			1997		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
55-59 anni	51.6	24.5	37.8	52.6	20.8	36.3
60-64 anni	29.5	8.5	18.6	30.3	8.4	18.8
55-64 anni	40.4	16.2	28.0	42.1	14.8	28.0
65-69 anni	11.1	2.6	6.5	10.9	3.0	6.6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, indagine sulle forze di lavoro

Questo timido miglioramento dell'occupazione dei più anziani è analizzato più nel dettaglio nella figura 5.1, in cui sono riportati per ogni singola età a partire dai 50 anni la media del tasso di occupazione tra ottobre 2001 e gennaio 2002 (ultimo dato di dettaglio al momento disponibile) e la variazione rispetto ai corrispondenti valori dell'anno precedente. In generale, quasi per tutte le età, sembra emergere un miglioramento nei livelli dei tassi di occupazione³⁸.

³⁸ I dati più aggregati relativi ad aprile 2002 sembrerebbero anche confermare il consolidarsi di questa inversione di tendenza: nel complesso dei 55-64enni il tasso d'occupazione è aumentato di 1,7 punti percentuali (al 28,6%) rispetto a dodici mesi prima.

Figura 5.1 – Tasso di occupazione dei lavoratori anziani per età anagrafica



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, indagine sulle forze di lavoro (cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Rapporto di monitoraggio no. 1-2002).

Nella tabella 5.1.b si illustra il contributo del part-time ai tassi di occupazione degli anziani. In generale questa forma di occupazione, pur in crescita, coinvolge ancora una quota non elevata della popolazione. Essa è particolarmente poco diffusa tra gli anziani, soprattutto tra le donne. Anche in termini dinamici, il part time sembra crescere a ritmi molto meno sostenuti tra gli anziani rispetto al resto della popolazione: evidentemente le regole di calcolo della pensione non incentivano il part-time come forma d'occupazione alla fine della carriera, non venendo esso a costituire una valida alternativa in termini di graduale ritiro dal mercato del lavoro.

Tabella 5.1.b - Part-time volontario e involontario come quota della popolazione in età lavorativa, nell'indagine forze di lavoro di luglio

	55-64 anni				15-64 anni			
	maschi		femmine		maschi		femmine	
	2000	1995	2000	1995	2000	1995	2000	1995
Part-time involontario	0.56	0.53	0.42	0.37	1.13	0.85	2.12	1.48
Part-time volontario	1.44	1.37	1.69	0.22	1.25	0.93	4.51	2.96
Totale	2.01	1.89	2.11	1.58	2.39	1.77	6.61	4.45

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, indagine sulle forze di lavoro (cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Rapporto di monitoraggio, 2-2000).

Nella tab. 5.1.c si riporta il dettaglio delle proiezioni future dei tassi di occupazione già prima descritte (cfr. par. 4 per i dati occupazionali e par. 6 per una descrizione degli scenari) per le diverse

classi d'età di lavoratori anziani. Gli incrementi registrati nel primo decennio (2000- 2010) negli scenari base, che porterebbero il tasso d'occupazione nella fascia d'età 55-64 a ridosso del 40% alla fine del periodo, sono dovuti principalmente a: i) elevamento dei requisiti di accesso al pensionamento previsti dall'attuale normativa, ii) evoluzione del rapporto età-anzianità contributiva dei contribuenti, e iii) progressivo esaurimento dell'effetto legato alla salvaguardia dei diritti acquisiti in merito all'accesso al pensionamento. Da sottolineare la crescita occupazionale prevista per le donne anziane: per le lavoratrici tra i 55 e i 64 anni si prevede nel 2010 un tasso d'occupazione quasi doppio rispetto all'attuale.

Di nuovo, più che concentrarsi sul dato del cd scenario di Lisbona, con una crescita occupazionale più sostenuta per costruzione, è utile ricordare come nel NAP occupazione, come già visto (cfr. obiettivo 4), il Governo si sia posto come obiettivo il raggiungimento della soglia del 40% già nel 2005, tale obiettivo comportando un'accelerazione d'un processo di crescita dell'occupazione dei più anziani comunque previsto (cfr. scenari di base) ed appena iniziato (cfr. tab. 5.1.b).

Tabella 5.1.c - Tassi di occupazione dei lavoratori anziani, proiezioni – per sesso

	2000 ⁽¹⁾			2010			2020			2030			2040			2050		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
Scen. naz. base																		
55-59	51.5	23.0	36.9	71.1	44.0	57.3	73.9	47.3	60.6	71.8	51.6	61.8	71.8	57.8	64.9	71.9	57.7	64.9
60-64	30.0	7.8	18.4	31.8	12.4	21.8	39.3	14.5	26.7	40.6	20.6	30.6	38.1	33.7	35.9	38.3	34.6	36.5
55-64	40.9	15.3	27.7	51.4	27.9	39.4	58.1	32.0	44.9	56.2	35.9	46.0	54.0	44.9	49.5	55.2	46.1	50.7
65-69	10.5	2.6	6.3	10.7	3.6	6.9	11.9	4.1	7.9	12.2	5.5	8.7	10.4	6.8	8.6	10.8	7.7	9.2
Scen. EPC-WGA																		
Baseline																		
55-59	51.5	23.0	36.9	71.4	44.2	57.5	75.0	47.9	61.4	73.0	52.4	62.7	71.3	57.3	64.4	71.1	60.3	65.8
60-64	30.0	7.8	18.4	31.9	12.4	21.8	41.2	15.1	27.8	45.9	23.1	34.4	39.5	33.2	36.4	36.8	34.1	35.5
55-64	40.9	15.3	27.7	51.6	28.0	39.5	59.5	32.6	45.9	59.3	37.4	48.3	54.5	44.4	49.5	54.2	47.2	50.7
65-69	10.5	2.6	6.3	10.7	3.6	6.9	12.1	4.2	7.9	12.7	5.5	9.0	11.0	7.1	9.0	10.9	7.7	9.3
Lisbona																		
55-59	51.5	23.0	36.9	72.2	47.0	59.4	77.5	56.9	67.1	81.2	67.4	74.3	87.7	84.8	86.2	87.9	86.8	87.4
60-64	30.0	7.8	18.4	33.8	14.8	24.0	45.0	19.4	31.9	58.8	34.9	46.8	69.6	66.2	67.9	68.6	68.5	68.5
55-64	40.9	15.3	27.7	53.0	30.6	41.5	62.6	39.4	50.9	69.9	50.8	60.3	78.1	74.8	76.5	78.3	77.6	78.0
65-69	10.5	2.6	6.3	11.3	4.3	7.6	12.5	4.8	8.5	16.6	7.5	11.9	16.5	11.0	13.7	17.5	13.2	15.3

Fonte: Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato

Nota: ⁽¹⁾ ISTAT, *Rilevazione delle forze di lavoro*, media 2000

I 5.2 Età media effettiva di cessazione dell'attività lavorativa

L'indicatore 5.2 propone una misurazione dell'età media effettiva di cessazione dell'attività lavorativa, un indicatore che è stato oggetto d'un esplicito riferimento nel vertice Europeo di Barcellona lo scorso marzo - ove si è convenuto sull'obiettivo di innalzamento dello stesso "entro il

2010...di circa cinque anni... nell'Unione europea" (punto 32 delle conclusioni del vertice) – ma che ancora manca a livello comunitario d'una precisa definizione che lo renda operativo.

In questa sede il riferimento è sia ai soggetti che, occupati in un dato anno, non siano più occupati l'anno successivo (informazione derivata dall'indagine sulle forze di lavoro, tabella 5.2.a) sia ai soggetti che in un dato anno accedono a determinati schemi previdenziali (informazione derivata dagli archivi amministrativi degli enti previdenziali, cfr. oltre tabella 5.3.a). I due dati differiscono in quanto nel flusso di uscite dall'occupazione potrebbero esservi soggetti che non abbiano in realtà ancora acquisito il diritto a determinati benefici previdenziali, mentre nel flusso complementare di chi non sia uscito potrebbero anche esservi soggetti che, pur già beneficiando di trattamenti pensionistici, svolgano, legalmente o meno³⁹, una qualche attività lavorativa

Tabella 5.2.a - Età media effettiva di cessazione dell'attività lavorativa – per sesso – Anni: 1994-2001

	Maschi	Femmine	Totale
1994	58.8	57.4	58.4
1995	58.5	58.3	58.4
1996	58.3	56.3	57.8
1997	57.4	57.1	57.4
1998	58.8	59.3	58.9
1999	59.8	58.3	59.4
2000	59.5	58.9	59.3
2001	59.1	60.4	59.4

Fonte: elaborazioni Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali su dati ISTAT

Soffermandosi sull'indicatore basato sulle uscite dall'occupazione, questo è stato costruito utilizzando la tecnica cosiddetta dello pseudo-panel, per cui si confronta la popolazione di età s nell'anno t con quella di età $s+1$ nell'anno $t+1$ ⁴⁰. L'età media di uscita dal mercato del lavoro è stata nel 2001 di 59.4 anni. Nel tempo, essa ha registrato dapprima una flessione, riducendosi di un anno intorno alla metà del decennio scorso, per poi crescere dal 1997 al 1999 di due anni e rimanere sostanzialmente stabile nell'ultimo triennio⁴¹. Il miglioramento evidenziato è legato in misura

³⁹ Quest'ultima eventualità ovviamente nella misura in cui l'indagine sulle forze di lavoro riesca effettivamente a cogliere il sommerso.

⁴⁰ Si sono inoltre ricostruiti i flussi di uscite al netto delle uscite per mortalità ipotizzando che questa fosse di pari ammontare per gli occupati e per i non occupati. Per evitare i problemi di errore campionario che comunque affliggono dati riferiti a classi annuali d'età (i dati Istat sono post stratificati solo con riferimento a classi quinquennali d'età), si è fatto riferimento a medie centrate di tre termini, per cui la classe d'età s nell'anno t è in realtà costruita come media delle classi d'età $s-1$, s ed $s+1$ allo stesso anno. Comunque, il calcolo dei flussi è stato effettuato solo per s all'interno dell'intervallo 50-70 anni. Non essendo noto in che momento dell'anno gli individui di età s al tempo t (ed $s+1$ al tempo $t+1$) siano usciti dal mercato, il momento del pensionamento è stato convenzionalmente posto all'età $s+1/2$.

⁴¹ Il calcolo dell'età media di cessazione dell'attività lavorativa è stato effettuato, come detto, facendo riferimento allo status di occupato. Se si dovesse considerare anche i disoccupati (e quindi intendendo per cessazione dell'attività

rilevante alle uscite particolarmente precoci: se si considera la distribuzione per quartili delle fasce di età di uscita dall'occupazione (tabella 5.2.b), il primo quartile della distribuzione denota valori in ascesa (di quasi tre anni di età) già dal 1996. I valori relativi all'ultimo quartile, viceversa, appaiono da ultimo nuovamente in flessione, indice di una maggiore concentrazione della distribuzione intorno ai valori centrali. Quanto alle differenze di genere, si segnala una maggiore variabilità dell'età media di fuoriuscita dall'occupazione per le donne rispetto agli uomini: comunque, in media nel corso degli anni la differenza tra i sessi è molto piccola, circa mezzo anno su tutto il periodo considerato, trascurabile se ci si concentra sull'ultimo quinquennio⁴².

Tabella 5.2.b – Distribuzione per quartili dell'età effettiva di cessazione dell'attività lavorativa – per sesso – Anni: 1994-2001

	Maschi			Femmine			Totale		
	1° quart.	2° quart.	3° quart.	1° quart.	2° quart.	3° quart.	1° quart.	2° quart.	3° quart.
1994	54.9	58.6	61.9	53.9	56.4	60.3	54.6	58.1	61.4
1995	54.4	57.7	61.6	54.2	57.3	61.2	54.3	57.6	61.5
1996	54.1	58.1	61.9	52.0	55.2	59.6	53.5	57.5	61.4
1997	54.1	57.1	60.6	53.0	56.6	59.8	53.8	57.0	60.4
1998	54.4	58.2	62.0	55.0	58.7	61.8	54.6	58.4	61.9
1999	55.5	59.7	63.4	55.4	58.6	61.6	55.5	59.3	63.0
2000	55.5	59.0	63.1	55.3	58.5	60.9	55.5	58.8	62.4
2001	56.1	59.0	61.8	57.2	58.8	61.3	56.3	58.9	61.7

Fonte: elaborazioni Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali su dati ISTAT

I 5.3 Età media effettiva di pensionamento

Il dato sull'età media di accesso a determinati schemi pensionistici, come detto, non coincide necessariamente da un punto di vista teorico con quello sull'età di ritiro dal mercato del lavoro. Comunque, le due età medie – l'una desunta dagli archivi amministrativi degli Enti Previdenziali, l'altra dall'inchiesta sulle forze di lavoro – non differiscono di molto: prescindendo dalle pensioni di invalidità, i lavoratori privati (tabella 5.3.a) hanno avuto accesso alla pensione nel 2000 in media a 59,1 anni⁴³, quelli pubblici (tabella 5.3.c) a 59,5 anni; l'età media di uscita dall'occupazione è pari, come visto, a 59,3 anni. Considerando anche le pensioni di invalidità, il dato non cambia di molto (sulla media complessiva, un anno in meno per i lavoratori privati, poco più di due mesi in meno per i pubblici) pur essendo tali pensionamenti relativamente precoci (intorno ai 51 anni, sia

lavorativa, non solo la cessazione dell'occupazione ma anche la fine della ricerca attiva di un posto di lavoro) si avrebbe un'età media di circa mezzo anno superiore, differenza rispetto al dato riportato relativamente stabile nel tempo.

⁴² Si ricorda che l'età media di fuoriuscita è qui calcolata facendo riferimento alle fasce d'età 50-70 anni, per cui non si considerano tutte le donne che abbiano già lasciato il mercato del lavoro al compimento del 50° anno.

⁴³ Tale età fa riferimento alla media calcolata considerando i flussi di pensionamento di vecchiaia in senso proprio, di anzianità e di prepensionamenti; a differenza che nel totale della tabella 5.3.a non si tiene conto delle pensioni di invalidità.

per i lavoratori pubblici che per i privati): evidentemente il flusso di accesso al pensionamento di invalidità è esiguo rispetto alle altre forme di pensionamento legate all'età.⁴⁴

Tabella 5.3.a – Età media effettiva di pensionamento – lavoratori privati (¹) – per sesso

	1994			1997			2000			2001		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Anzianità	56.3	53.5	55.8	56.1	54.0	55.8	57.3	55.6	57.0	56.5	55.3	56.3
Vecchiaia in senso proprio	62.4	58.3	60.2	64.0	59.7	61.5	64.6	60.1	61.9	64.8	60.1	61.6
Invalidità	50.7	49.4	50.3	51.1	49.0	50.5	51.2	49.2	50.6	51.0	49.2	50.5
Totale complessivo	57.2	56.2	56.9	56.8	56.9	56.8	57.8	57.6	57.7	57.8	58.4	58.1

Fonte: INPS

Note: (1) Si tratta dell'età media alla decorrenza delle pensioni dirette liquidate dall'INPS

(2) Compresa le pensioni di anzianità e i prepensionamenti

Il dettaglio delle gestioni per i lavoratori privati evidenzia come la crescita registrata negli ultimi anni nell'età effettiva di pensionamento sia dovuta sostanzialmente ad un irrigidimento dei requisiti di accesso alla pensione di anzianità e, per i lavoratori dipendenti, anche dei requisiti di accesso alla pensione di vecchiaia: per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, salvo alcune eccezioni⁴⁵, l'età per il pensionamento di vecchiaia è stata elevata tra il 1993 e il 2000 dai 60 e 55 anni (rispettivamente per gli uomini e le donne) ai 65 e 60 anni⁴⁶; analogamente per la generalità dei lavoratori vi è stato un irrigidimento dei requisiti anagrafici (e contributivi) per l'accesso alla pensione di anzianità. Come effetto di tali riforme, per i lavoratori dipendenti l'età effettiva di pensionamento di vecchiaia è aumentata di quattro anni tra il 1993 e il 2001, quella di pensionamento di anzianità di due anni; l'aumento è particolarmente significativo per l'età di pensionamento di anzianità dei lavoratori autonomi: circa quattro anni e mezzo per i lavoratori nell'agricoltura, quasi tre anni per gli artigiani e cinque anni per i commercianti.

Le tabelle 5.3c e 5.3d evidenziano l'evoluzione, per molti aspetti speculare, all'interno del comparto del pubblico impiego.

⁴⁴ Il dato riportato al punto I 5.2 – calcolato considerando la fascia d'età 50-70 anni – presumibilmente esclude buona parte delle uscite per invalidità che, come detto, risultano piuttosto precoci.

⁴⁵ Lavoratori impiegati in lavori usuranti, lavoratrici madri, lavoratori con invalidità all'80%, lavoratori non vedenti.

⁴⁶ Per i lavoratori autonomi il requisito era già questo nel 1993.

Tabella 5.3.b - Et  media effettiva di pensionamento – lavoratori privati - dettaglio gestioni – per genere - vari anni

		1993			1994			1997			1999			2000			2001		
		M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
PENSIONE DI VECCHI.	F.P.L.D. (1)	60.3	55.6	57.6	60.8	56.4	58.6	62.7	58.8	60.5	63.4	59.1	60.5	63.4	59.2	60.9	64.5	60.1	61.5
	C.D.C.M. (2)	65.0	60.2	61.7	65.1	60.3	61.8	65.1	60.3	61.6	65.0	60.1	61.2	65.1	60.3	61.5	65.1	60.2	61.2
	ART. (3)	65.0	60.4	62.8	65.1	60.4	62.8	65.1	60.4	62.7	65.0	60.1	62.4	65.1	60.3	62.7	65.1	60.2	62.5
	COMM.(4)	65.1	60.5	62.3	65.1	60.5	62.4	65.1	60.5	62.4	65.0	60.2	62.0	65.1	60.3	62.1	65.1	60.2	61.9
PENSIONE DI ANZIAN.	F.P.L.D.	54.0	51.4	53.7	55.3	52.4	54.9	56.2	53.9	55.9	55.2	53.3	54.8	56.3	54.4	55.9	55.9	54.8	55.7
	C.D.C.M.	54.2	51.6	53.9	56.2	54.0	55.6	56.6	54.9	56.1	59.3	57.5	58.8	58.8	57.3	58.3	58.5	57.6	58.2
	ART.	56.3	53.1	56.2	57.5	54.5	57.3	57.0	55.0	56.9	59.5	57.8	59.4	59.0	57.6	58.9	59.0	58.0	58.9
	COMM.	56.6	52.9	56.4	57.5	54.4	57.0	57.8	55.8	57.5	60.0	57.9	59.7	59.6	57.7	59.3	59.7	58.1	59.4

Fonte: INPS

Note: (1) Fondo pensione lavoratori dipendenti;

(2) Coltivatori diretti, coloni e mezzadri;

(3) Artigiani;

(4) Commercianti.

Tabella 5.3.c – Evoluzione dell'età media di pensionamento dei dipendenti pubblici ⁽¹⁾

	età media
1996	58.4
1997	56.5
1998	59.3
1999	58.5
2000	59.3
2001	60.0

Note: ⁽¹⁾ Totale dei dipendenti pubblici con esclusione del personale militare

Tabella 5.3.d – Età media di pensionamento dei dipendenti pubblici ⁽¹⁾ – Anno 2000 ⁽²⁾

	maschi	femmine	totale
Anzianità	57.9	55.8	57.0
Vecchiaia	66.6	62.7	64.0
Invalidità ⁽³⁾	53.0	49.5	51.1
Totale	59.8	58.8	59.3
Totale Anzianità-vecchiaia	60.0	59.1	59.5

Fonte: INPDAP - Andamento della spesa pensionistica nell'anno 2000

Note: ⁽¹⁾ Totale dei dipendenti pubblici con esclusione del personale militare

⁽²⁾ Elaborazione relativa alle pensioni sorte tra dicembre 1999 e dicembre 2000.

⁽³⁾ Stima sulla base della metodologia adottata dall'INPDAP: Inabilità A: con servizio minore o uguale a 20 anni; Inabilità B: con servizio compreso fra 20 e 31 anni.

Da sottolineare è anche la tendenza flettente, rispetto ai valori di picco registrati nei primi anni novanta ed a tutti gli anni ottanta dello scorso secolo, dei prepensionamenti. La tavola 5.3e evidenzia l'evoluzione della spesa, mentre la tavola 5.3f denota come comunque lo stock presente di soggetti prepensionati è per circa metà costituito da individui con meno di 65 anni d'età.

Tabella 5.3e – Spesa per pensionamenti anticipati – milioni di euro

1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
2029	2318	2937	2606	2507	2688	2911	2409	1887	1393	1254

Fonte: INPS

Tabella 5.3f – Pensionamenti anticipati ⁽¹⁾ – pensioni vigenti al 1.1.2001 – per classe d'età e sesso

	maschi	femmine	totale
40 – 49 anni	1391	896	2287
50 – 54 anni	19459	5327	24786
55 – 59 anni	42862	8592	51454
60 – 64 anni	59902	26852	86754
65 e oltre	196694	41448	238142
totale	320308	83115	403423

Fonte: INPS

Note: Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti e Fondo Trasporto

I 5.4 Variazione del tasso di sostituzione a seguito del prolungamento dell'attività lavorativa

La tabella 5.4 confronta i tassi di sostituzione della previdenza obbligatoria riportati nella tabella 2.2.b nel caso base (60 anni – 35 anni di contribuzione) e nel caso di pensionamento a 65 anni con 40 anni di servizio. Si considerano due anni, il 2000, sostanzialmente rappresentativo di una situazione nella quale alla quasi totalità dei pensionandi si applica il sistema di calcolo retributivo, e il 2050, nel quale verrebbe applicato a tutti il sistema contributivo⁴⁷.

Il confronto in questione è un primo indicatore della presenza e della potenza degli incentivi al prolungamento dell'attività lavorativa ed al posticipo del pensionamento: l'aumento del tasso di sostituzione originato dal prolungamento dell'attività lavorativa è stimabile in 15,28 punti nel 2050 contro i 9,6 attuali (in termini percentuali, la variazione è del 31,8% contro il 14,3% attuale). La ragione della differente misura dell'incentivo al posponimento è che nel sistema retributivo un anno di lavoro in più comporta l'aumento della pensione nella misura del rendimento annuo del sistema (2%) a fronte della perdita del flusso di pensione di cui si sarebbe goduto nell'anno di lavoro in più (in ipotesi di assenza della possibilità di cumulo). Nel sistema contributivo, invece, il prolungamento del lavoro aumenta la pensione futura per due vie: perché si innalza il montante contributivo (quale che sia l'età) e perché il posponimento del pensionamento riduce il periodo di godimento della pensione stessa, il che, in base alle regole attuariali incorporate nel sistema, eleva la pensione unitaria.

⁴⁷ Come già ricordato, sono assoggettati al sistema contributivo nell'intera carriera i lavoratori che hanno iniziato a lavorare dall'1.1.1996, ferma restando la possibilità anche per gli altri lavoratori di optare per tale sistema.

Tabella 5.4 - Variazione del tasso di sostituzione a seguito del prolungamento dell'attività lavorativa

Anno	Tassi di sostituzione ⁽¹⁾		Variazione totale assoluta (c)=(b) - (a)	Variazione assoluta media annua (d)=0.2*(c)	Variazione totale in % (e)=(c)/(a)
	60 anni/ 35 anni (a)	65 anni/40 anni (b)			
2000	67.3	76.9	9.6	1.9	14.3
2050	48.1	63.4	15.3	3.1	31.8

Note: ⁽¹⁾ I tassi di sostituzione sono quelli riportati in tab. 2.2.b

I 5.5 Variazione della ricchezza pensionistica a seguito del prolungamento dell'attività lavorativa

La valutazione degli incentivi al posponimento della pensione in termini di effetti sul tasso di sostituzione soffre degli stessi limiti di quest'ultimo indicatore, che considera solo il momento del pensionamento e trascura completamente i redditi da lavoro. Un indicatore in linea di principio più completo è la variazione della ricchezza pensionistica originata dalla posticipazione del pensionamento; tale indicatore tiene esplicitamente conto dell'intero flusso futuro di pensioni ricevute (e non solo della pensione iniziale) e di tutti i redditi da lavoro aggiuntivi, opportunamente corretti per la disutilità del lavoro, ottenibili prolungando l'attività lavorativa. La complicazione dell'indicatore in questione è che esso richiede l'adozione di ipotesi esplicite sul tasso di sconto intertemporale, necessario al confronto tra diversi profili temporali di redditi da lavoro e da pensione, e sulla disutilità connessa allo stesso lavoro, disutilità che agisce come un termine di sconto dei redditi da lavoro rispetto a quelli da pensione⁴⁸.

Nella tab. 5.5 viene presentata la variazione percentuale della ricchezza pensionistica che un individuo di sesso maschile otterrebbe posticipando il pensionamento per uno o cinque anni (LPPPP e LLLLL rispettivamente) rispetto alla scelta di pensionarsi subito, distinguendo tra sistema retributivo, oggi rilevante per chi debba valutare se pensionarsi o meno, e sistema contributivo, che rilevante sarà per le generazioni future. Per meglio comparare le differenze tra i due regimi che dipendono dal loro applicarsi a momenti storici diversi, momenti che saranno caratterizzati da un diverso quadro demografico, il computo per il sistema retributivo viene replicato ipotizzando anche una speranza di vita attesa più lunga e pari a quella considerata per il sistema di computo

⁴⁸ In linea teorica potrebbe esservi una disutilità del pensionamento, per cui l'individuo preferisce lavorare rispetto all'andare in pensione. Il punto di sostanza è che le preferenze dell'individuo, intese in senso lato e quindi come discendenti dalla preferenze in senso stretto ma anche dalle condizioni di salute e dalle condizioni di vita più complessive dell'individuo o dalla presenza di costi (fissi o meno) impliciti nel lavorare, rilevano nel comparare due flussi di reddito, da lavoro e da pensione, che differiscono profondamente l'uno dall'altro per via del diverso modus vivendi che ciascuno di essi implica.

contributivo. La tavola contiene anche i risultati relativi al caso di pensionamento e contestuale proseguimento dell'attività lavorativa in regime di cumulo dei redditi per cinque anni (CCCCC).

Tabella 5.5 - Variazioni percentuali della ricchezza pensionistica su base annuale

disutilità del lavoro	35%			100%		
	<i>contributivo</i>	<i>retributivo</i>		<i>contributivo</i>	<i>retributivo</i>	
sistema:						
speranza di vita a 57 anni:	22	22	18	22	22	18
scelta: LPPPP	7,73%	3,39%	3,21%	1,82%	-1,14%	-2,18%
scelta: LLLLL	6,42%	2,56%	2,27%	1,35%	-1,91%	-3,22%
scelta: CCCCC	5,70%	5,03%	5,39%	0,58%	1,08	0,70%

Fonte: Elaborazione Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

La variazione percentuale della ricchezza pensionistica è stata per comodità espressa in termini di variazione equivalente annuale per poter meglio comparare il posticipo di uno e di cinque anni. I risultati sono ottenuti ipotizzando che i redditi da lavoro vengano abbattuti dall'individuo, a titolo di compensazione della disutilità del lavoro, in una misura pari al 35% o al 100%, sì da rappresentare due individui che siano abbastanza o per nulla propensi a lavorare. Si è inoltre ipotizzato che il confronto tra le scelte avvenga quando l'individuo ha concluso il 57-esimo anno. Nello sviluppo dei calcoli relativi al sistema contributivo si è opportunamente fatto riferimento ai coefficienti di trasformazione del montante in rata pensionistica inglobanti l'aspettativa di vita a ciascuna età di pensionamento. Quanto alle altre ipotesi (regole del regime di cumulo, tasso di sconto adoperato per attualizzare i redditi da lavoro e da pensione, aliquota IRPEF, variabili macroeconomiche) esse sono descritte nel box 5.1.

I risultati della tabella 5.5 confermano quelli basati sulla comparazione dei tassi di sostituzione prima discussi: nel sistema contributivo gli incentivi al posponimento del pensionamento sono più accentuati; questa caratteristica discende direttamente dal criterio di calcolo delle prestazioni, che collega in maniera stretta i contributi versati e la rata pensionistica attraverso formule attuariali in regime di capitalizzazione composta. Ovviamente, l'incentivo a posporre il pensionamento è più forte per i soggetti che meno risentono della disutilità del lavoro.

Infine, si può evidenziare come l'opzione del cumulo – che implica pensionamento e prosecuzione dell'attività lavorativa sotto altra forma (cfr. il box 5.1 per i dettagli), nel sistema retributivo appaia “dominare” le alternative del pensionamento senza prosecuzione del lavoro o del posponimento con continuazione del lavoro corrente. Nel sistema contributivo, invece, si ottengono risultati opposti, spiegabili nuovamente con le caratteristiche specifiche del criterio di calcolo dei benefici: a parità di lunghezza della carriera lavorativa, il pensionamento e la ripresa dell'attività in regime di cumulo

frazionano il processo di accumulazione dei contributi in regime di capitalizzazione composta, producendo un montante complessivo inferiore da destinare alla trasformazione in rendita. Viceversa, nel sistema retributivo il pensionamento e la ripresa dell'attività in regime di cumulo non hanno effetti diretti sull'ammontare dei redditi pensionistici, mentre permettono di anticipare l'ottenimento di alcune rate di pensione con effetti positivi in termini di valore attuale della ricchezza pensionistica.

Il diverso effetto del cumulo sembrerebbe razionalizzare la previsione di vincoli alle possibilità di farvi ricorso, in vista dell'obiettivo di contenimento della spesa corrente; tale previsione però, oltre a scontrarsi con l'obiettivo occupazionale, comunque favorito dalla possibilità di prolungare l'attività lavorativa anche in regime di cumulo, è di fatto indebolita dal verificarsi di fenomeni di aggiramento di questi vincoli tramite il ricorso all'economia sommersa.

L'indicatore scelto - la variazione percentuale della ricchezza pensionistica - permette un confronto ampio tra gli incentivi al prolungamento della vita lavorativa connessi al sistema retributivo e quello contributivo e, più in generale, tra gli incentivi operanti le generazioni correnti e quelle future di pensionandi. Più difficile è però esprimere un giudizio sulla dimensione assoluta di questi incentivi e sulla loro capacità di incidere effettivamente sulle scelte del singolo individuo, considerando non solo la minore o maggiore disutilità del lavoro, ma anche gli altri numerosi parametri che possono avere un peso sulla decisione di pensionamento.

Box 5.1 Modalità di calcolo della variazione percentuale della ricchezza pensionistica a seguito del prolungamento dell'attività lavorativa

La ricchezza pensionistica è definita come somma attualizzata di tutti i redditi netti futuri, sia da lavoro che da pensione, collegati a ciascuna scelta. Nel caso di redditi da lavoro si applica un abbattimento percentuale per tener conto della disutilità connessa allo svolgimento del lavoro (nella tabella 5.5, si fa riferimento ad abbattimenti del 30% e 100%).

Si considera un individuo rappresentativo di sesso maschile, lavoratore dipendente, con 57 anni di età e 35 anni di contributi che abbia, pertanto, maturato i requisiti per il pensionamento in entrambi i sistemi (nel caso del sistema retributivo, i requisiti sono quelli minimi per la pensione di anzianità). La speranza di vita a 57 anni è pari a 22 anni, il valore dello scenario centrale Eurostat per il 2000. Limitatamente ai calcoli relativi al sistema retributivo, si è sviluppato anche il caso in cui la speranza di vita residua a 57 anni è pari a 18 anni, per tener conto del fatto che l'ipotesi sulla lunghezza della vita post pensionamento ha un impatto maggiore nella valutazione del sistema retributivo, privo di coefficienti di adeguamento della rata pensionistica alla speranza di vita. Nello sviluppo dei calcoli relativi al sistema contributivo, invece, si è opportunamente fatto riferimento ai coefficienti di trasformazione del montante in rata pensionistica coerenti con l'aspettativa di vita a ciascuna età di pensionamento.

Sono calcolate le variazioni percentuali della ricchezza pensionistica che l'individuo otterrebbe posticipando il pensionamento per uno o cinque anni (LPPPP e LLLLL rispettivamente), rispetto alla scelta di pensionarsi subito, cioè al compimento dei 58 anni. In tal modo, risulta possibile confrontare gli incentivi a proseguire l'attività lavorativa oltre il 35-esimo anno di contribuzione e sino al 40-esimo.

Le variazioni sono calcolate anche nel caso di proseguimento dell'attività lavorativa in regime di cumulo dei redditi per cinque anni (CCCCC). In quest'ultimo caso, si ipotizza che l'individuo lasci la posizione di lavoratore dipendente ed inizi a lavorare come lavoratore autonomo; si assume, inoltre, che il reddito da lavoratore autonomo sia superiore del 10% rispetto a quello che si sarebbe ottenuto continuando a lavorare come dipendente. Quest'ultima assunzione è giustificabile a fronte della minore aliquota contributiva a carico dei lavoratori autonomi rispetto a quella vigente sul lavoro dipendente. L'aliquota contributiva sul lavoro autonomo utilizzata nei calcoli è quella a regime pari al 19%, cui corrisponde un'aliquota di computo, ai fini pensionistici, del 20%. Nello svolgimento dei calcoli relativi alla scelta del cumulo, sono prese in considerazione le innovazioni normative introdotte dalla legge n. 388 del 2000 (art. 72), in base alle quali dal 2001 le pensioni di anzianità con meno di 40 anni di contribuzione sono cumulabili con redditi da lavoro

autonomo nella misura della pensione minima più il 70% della differenza tra la pensione maturata e quella minima; la trattenuta sulla pensione non deve comunque eccedere il 30% dei redditi da lavoro percepiti.

L'individuo in regime di cumulo continua a versare i contributi previdenziali per la nuova attività lavorativa. Tali versamenti danno diritto, al momento del definitivo pensionamento, ad un supplemento di pensione che viene calcolato con le regole del regime pensionistico con cui ci si è pensionati la prima volta. Nel calcolo della ricchezza pensionistica si tiene anche conto di tale supplemento di pensione.

Le ipotesi macroeconomiche sottostanti i calcoli prevedono un tasso di crescita reale del PIL pari al tasso di crescita reale delle retribuzioni da lavoro dipendente fissate all'1,5% annuo, un tasso di inflazione pari al 2% annuo, un tasso nominale di sconto intertemporale pari al 3,5% annuo. Lo scenario macroeconomico fa approssimativamente riferimento alle previsioni formulate all'interno di EPC-AWG per i prossimi cinquant'anni. Si ipotizza, infine, un'aliquota media IRPEF pari al 23%.

Obiettivo 6

Riformare i sistemi pensionistici in maniera appropriata, tenendo conto dell'obiettivo globale del mantenimento della sostenibilità delle finanze pubbliche. Al contempo, tale sostenibilità va abbinata a sane politiche fiscali, che prevedano, qualora necessario, una riduzione del debito⁴⁹. Le strategie adottate finalizzate al conseguimento di tale obiettivo possono includere anche la creazione di fondi di riserva destinati specificamente alle pensioni.

I 6.1: Andamento della spesa pensionistica in % del PIL, valore attuale e prospettico

L'indicatore 6.1 è costituito dall'andamento della spesa pensionistica pubblica in % del PIL.

La definizione di spesa pensionistica qui adoperata corrisponde all'aggregato considerato nell'ambito del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF) ed include la spesa per pensioni a carico dell'intero sistema pensionistico obbligatorio a cui si aggiunge la spesa per pensioni sociali (assegni sociali dal 1995) erogata a favore dei cittadini con età pari o superiore a 65 anni sprovvisti di altro reddito. Il Box 6.1 precisa meglio la definizione utilizzata e la confronta con quella utilizzata nei conti Eurostat della protezione sociale (SESPROS).

Dal punto di vista istituzionale, la spesa erogata dal sistema pensionistico obbligatorio comprende le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti erogate dall'INPS, dall'INPDAP o direttamente a carico del bilancio dello Stato, e da altri enti previdenziali diversi dai due principali (Inpdai, Inpgi, Ipost, Enpals, le casse dei liberi professionisti, ecc.). Si ricorda che il dato riportato è al lordo dell'imposizione fiscale che grava sulle pensioni (ai fini dell'imposizione diretta sul reddito, l'unico vantaggio fiscale specificamente rivolto ai pensionati consiste in una detrazione dall'imposta di dimensioni uguali a quella dei lavoratori dipendenti e di un'ulteriore detrazione per i pensionati in possesso solo di redditi da pensione per un importo annuo inferiore a circa 9300 euro).

Come per altri indicatori, anche il valore della spesa pensionistica viene considerato in un'ottica prospettica, che permette di catturare appieno gli effetti delle riforme degli anni 90. Va tuttavia ricordato che, nell'autunno del 2001, ai fini di valutare gli effetti delle riforme sulla spesa pensionistica soprattutto nel breve e medio periodo, il governo ha istituito una commissione che ha riscontrato che i risparmi di spesa previsti dalla riforma del 1995 e dal successivo intervento del 1997 sono stati effettivamente conseguiti⁵⁰.

⁴⁹ Le informazioni riguardo alle strategie degli Stati membri intese a garantire finanze pubbliche sane e sostenibili e la relativa valutazione figurano nel quadro degli indirizzi di massima della politica economica e nel Patto di stabilità e crescita, in sintonia con questi ultimi.

⁵⁰ Commissione per la valutazione degli effetti della legge n. 335/95 e successivi provvedimenti (cd "Commissione Brambilla"), *Verifica del Sistema Previdenziale ai Sensi della Legge 335/95 e Successivi Provvedimenti, nell'Ottica della Competitività, dello Sviluppo e dell'Equità: Relazione Finale*, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2001.

La tabella 6.1 riporta i valori attuali di tale indicatore e le previsioni sui prossimi 50 anni ottenute secondo lo scenario base nazionale e gli scenari base e Lisbona del Gruppo di Lavoro sull'Invecchiamento del Comitato di Politica Economica (EPC-WGA, box 6.2 e 6.3), elaborate secondo il modello messo a punto dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (cf. Box 6.4). Rimandando per maggiori dettagli ai box citati, si rammenta che nei primi due casi le proiezioni effettuate tengono conto delle tendenze occupazionali (oltre che di quelle demografiche) senza ipotizzare l'operare di particolari politiche, mentre nel terzo caso si assume, per costruzione, un innalzamento dei livelli occupazionali. Va precisato pertanto che in nessuno degli scenari si considera l'ottenimento dei target occupazionali fissati dal Governo, prima descritti nei paragrafi 4 e 5 e che per molti aspetti si configurano come una anticipazione temporale (dal 2010 al 2005) delle tendenze insite nello scenario di base. In particolare, l'evoluzione della propensione al pensionamento tiene conto delle modifiche già consolidate alla normativa previdenziale, col graduale passaggio al sistema di computo contributivo così come previsto dalla vigente normativa. Sul piano macroeconomico, i tassi di crescita del Pil sono endogeni, tenuto conto di quelle tendenze occupazionali, anche se nel terzo scenario si ipotizza una più lenta crescita della produttività (con sostanziale invarianza, rispetto agli altri due casi del tasso di crescita del Pil); per quanto concerne il 2002, si tiene invece conto delle indicazioni del quadro macroeconomico della Relazione Previsionale e Programmatica per il 2003. Infine, è da precisare che, pur se la vigente normativa prevede solo un regime d'indicizzazione ai soli prezzi per l'assegno e la pensione sociale (cf. paragrafo 1 e Box 3 dell'appendice normativa), ragioni di coerenza logica delle proiezioni effettuate sul più lungo termine hanno indotto ad indicizzare su tale orizzonte questi trattamenti minimi al Pil. In altri termini, le proiezioni tengono già conto della plausibile presenza, sul più lungo termine, di plausibili riadeguamenti discrezionali di quelle soglie minime dei trattamenti.

Per quanto riguarda la variazione della spesa nel tempo, nei due scenari base si calcola che la spesa pensionistica tenda ad aumentare, sia pure a tassi annui molto contenuti, fino ad un massimo nel 2033-2034 (spesa attorno al 16% del PIL, aumento di 2,2 punti di PIL in 33-34 anni). Dopo aver raggiunto il massimo, la spesa pensionistica dovrebbe tornare, già attorno al 2050, attorno ai livelli del 2000. Va precisato che tale livello non rappresenta ancora il valore di stato stazionario a cui, la logica interna del sistema contributivo di computo dei trattamenti, implicitamente tende, tale più basso valore emergendo solo intorno al 2070.

Tabella 6.1.a - Spesa pensionistica in % del PIL e sua scomposizione

	2000	2010	2020	2030	2040	2050	valore massimo ⁽¹⁾	
Scenario nazionale base								
spesa in % del PIL	13.8	14.6	15.3	15.9	15.2	13.6	16.0	(2033)
pensione media su produttività media	15.7	16.9	16.1	14.4	12.5	11.0		
numero pensioni su numero occupati	87.9	86.7	94.4	110.4	121.7	123.4		
Scenari EPC-WGA								
baseline								
spesa in % del PIL	13.8	13.8	14.5	15.7	15.6	14.1	16.1	(2034)
pensione media su produttività media	15.7	16.0	15.6	14.5	12.9	11.5		
numero pensioni su numero occupati	87.9	86.4	93.3	108.5	120.8	122.6		
Lisbon								
spesa in % del PIL	13.8	13.4	13.9	14.6	14.3	14.3	14.7	(2032)
pensione media su produttività media	15.7	16.7	16.9	16.6	15.8	15.4		
numero pensioni su numero occupati	87.9	80.6	82.4	88.4	90.4	93.3		

Fonte: Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato

Note: ⁽¹⁾ tra parentesi è indicato l'anno in cui viene raggiunto il valore massimo

Lo scenario cd di Lisbona - caratterizzato per costruzione da una dinamica occupazionale molto più sostenuta, anche con riferimento ai soggetti più anziani – ha effetti sulla spesa che non sono univoci. Rispetto agli altri scenari, la crescita del rapporto fra numero di pensioni e occupati è molto più contenuta: l'aumento è di soli 5,6 punti in 50 anni (a fronte di un aumento dell'indice di dipendenza demografica di 35 punti; cfr. par.i 0 e 4). Il rapporto fra pensione e produttività medie è però anch'esso più elevato che negli altri due scenari, risultando sostanzialmente stabile nel tempo sui livelli attuali nonostante la riduzione dei tassi di sostituzione evidenziata nel par. 2 per una data figura tipo. La logica del sistema contributivo, gradualmente a regime nel corso del cinquantennio, fa sì che il posponimento del pensionamento e l'aumento delle anzianità contributive comportino pensioni medie più elevate per via del maggior accumulo di contributi e perché calcolate, in base ad un principio attuariale, su un minor periodo di godimento. La spesa per pensioni sul PIL risulta perciò solo di poco differente rispetto agli altri due scenari, soprattutto alla fine del periodo considerato, quando la logica del sistema contributivo, che comunque tende ad insulizzare l'evoluzione della spesa (in % dal PIL) rispetto all'evoluzione del quadro macroeconomico⁵¹, si avvia ad essere a regime. Un risparmio, in termini di spesa rapportata al PIL, è evidente essenzialmente nelle fasi precedenti, come effetto d'impatto della maggior crescita occupazionale.

⁵¹ L'effetto dei meccanismi di aggiustamento automatico attivati nel sistema contributivo (capitalizzazione dei contributi in base al tasso di crescita del PIL e coefficienti di trasformazione del montante contributivo individuale in pensione basati su andamento demografico e PIL di lungo periodo) è di addivenire ad una sostanziale invarianza, nel lungo periodo, del rapporto tra spesa e PIL al variare del tasso di crescita di quest'ultimo, sia ciò ascrivibile ad una maggiore crescita dell'occupazione o ad una più intensa dinamica della produttività..

A complemento dell'analisi qui esposta, la sezione 7.2 presenterà, con riferimento allo scenario base EPC-WGA, un'analisi di sensitività dei risultati presentati nella tab. 6.1.a a fronte di variazioni del quadro macroeconomico. Va ribadito che gli scenari qui esposti, così come l'analisi di sensitività successiva, non descrivono le proprietà logiche interne d'un particolare sistema di computo dei trattamenti, quello retributivo o quello contributivo, ma tengono conto della transizione graduale dall'uno all'altro. La tabella 6.1.b in effetti precisa come nei decenni a venire, anche quando i trattamenti dei pensionandi saranno ormai dettati dalle regole del sistema contributivo, nello stock dei trattamenti in essere il peso del sistema di computo retributivo solo più lentamente tenderà a sparire.

Tab. 6.1b Composizione delle pensioni in essere a fine anno – scenario baseline dell'EPC-WGA

Anno	Sistema di computo dei trattamenti			Totale
	<i>Retributivo</i>	<i>Misto</i>	<i>Contributivo</i>	
2002	98.4%	1.6%	0.0%	100,0%
2005	96.6%	3.4%	0.0%	100,0%
2010	92.0%	7.7%	0.3%	100,0%
2020	71.1%	27.2%	1.7%	100,0%
2030	40.0%	51.9%	8.1%	100,0%
2040	17.9%	54.4%	27.7%	100,0%
2050	4.9%	41.4%	53.7%	100,0%

Fonte: Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato

Box 6.1. A comparison between the RGS's definition of pension expenditure and those by Eurostat

The definition of public pension expenditure underlying the RGS pension system projections includes the expenditure of the whole compulsory public pension system and that on social pensions (old age allowances if awarded after 1995). The first component comprises all the pensions awarded on the basis of a contribution requirement that is generally also related to age. The second component has been included in view of its close relationship with the ageing of the population. In fact, in addition to being means-tested, social pensions are not awarded until people reach the age of 65.

The **Eurostat definition of pension expenditure** includes old-age pensions (both means-tested and not), survivors' pensions, disability pensions whose award is subject to contribution requirements, and social pensions. These are the same components as those of the RGS definition described above. However, the Eurostat definition also includes some benefits among survivors' pensions and disability pensions whose award does not depend on the satisfaction of contribution requirements and which, at the same time, are not related to old age (benefits paid to the disabled and the deaf and dumb below retirement age, war pensions, work injury annuities and merit awards). Lastly, the Eurostat definition includes supplementary pensions paid by private pension funds, which, of course, are not public pensions. The additional components referred to above amounted in 1999 to around 1.0% of GDP.

When the classification by function is considered, the **Eurostat definition of social expenditure for old age and survivors** is still higher than that of the definition used for the RGS public pension expenditure projections. In this case the difference in 1999 amounted to 1.5% of GDP and is the algebraic sum of some additional components and one component that is excluded. The additional components totaled around 1.8% in 1999. The most important item, amounting to around 1.5% of GDP, consisted of payments of employee severance pay, which are not pensions and do not perform an old-age function. Rather, they are disbursements of capital made by employers to workers when they leave a firm. The other components, amounting to 0.3% of GDP, consisted mainly of benefits in kind, which are not pensions; pensions paid by private supplementary pension funds, which are not public; and some benefits under compensatory schemes included under the survivors' function (indirect war pensions and indirect work injury annuities), which are not connected in any way with contribution requirements or the old-age function. The component that is excluded consists of disability pensions linked to some form of contribution and paid to people whose age is less than the minimum level to be eligible for an old-age pension. The pension expenditure under this heading amounted to around 0.3% of GDP in 1999.

Box 6.2 Gli scenari di simulazione adottati

Le previsioni dell'andamento della spesa pensionistica e della pensione media, così come quelle relative ai tassi di occupazione e all'indice economico di dipendenza degli anziani sono state formulate con riferimento ad uno scenario base nazionale e a due scenari utilizzati in sede EPC-WGA, uno scenario base e uno scenario "Lisbona".

Lo **scenario nazionale base** recepisce il quadro demografico Istat centrale (cfr. tab 0.1) ed un quadro macroeconomico "in assenza di politiche". Si assume che il tasso di crescita della produttività si attesti su un livello medio annuo pari a circa 1,8%, mantenendo un profilo crescente nella prima parte del periodo di previsione in cui passa dall'1,1% del periodo 2003-2006 al 2% del 2026. Il tasso di attività totale (maschi e femmine) nella fascia di età 15-64 anni cresce di circa 8 punti percentuali passando dal 60% del 2000 al 68% del 2050. Il tasso di disoccupazione si riduce dal 10,6% del 2000 (9,5% nel 2001) al 4,5% del 2050. La dinamica endogena del PIL risulta ad un livello leggermente inferiore all'1,5% medio annuo nell'intero periodo di previsione. Al fine di cogliere gli andamenti strutturali delle variabili macroeconomiche, per il periodo 2003-2006 è stato assunto un tasso di crescita del PIL reale pari al 2%, in linea con l'andamento medio degli ultimi 20 anni.

Lo **scenario base EPC-WGA** recepisce il quadro demografico Eurostat centrale (cfr. tab. 0.2) ed il seguente quadro macroeconomico. Per quanto riguarda il tasso di variazione della produttività, viene definito un valore di convergenza uguale ad 1,75% per tutti i paesi ed un *trend* specifico per la fase transitoria. Per l'Italia, nell'ultimo aggiornamento (2002) i valori relativi alla fase transitoria sono stati fissati pari ad 1,9% per il periodo 2003-2010 (per il periodo 2003-2005, il tasso è stato ridotto dal 2,1% indicato dall'EPC-WGA a 1,9%). Sebbene il tasso medio nell'intero periodo di previsione sia equivalente a quello adottato nello scenario nazionale di base, risulta significativamente diverso il profilo temporale. Il tasso di attività nella fascia di età 15-64 aumenta, nell'intero periodo di previsione, di circa 9,5 punti percentuali come media fra i due sessi (poco più di 17 punti per le sole femmine), circa un punto e mezzo percentuale in più dell'aumento registrato nello scenario nazionale base. Per quanto riguarda i tassi di disoccupazione, il valore del 2000, pari al 10,6% (9,5% nel 2001) è stato ridotto gradualmente al 7% alla fine del periodo di previsione, applicando la riduzione di 1/3 consentita nella specificazione delle ipotesi di scenario. Tale valore è, comunque, superiore di 2,5 punti percentuali rispetto al tasso di disoccupazione raggiunto al 2050 nello scenario nazionale base.

Box 6.3 The Lisbon scenario provided by the EPC-WGA

Lo scenario "Lisbona" di EPC-WGA è descritto in dettaglio in "Le tendenze di medio-lungo periodo". With the "Lisbon" scenario the EPC-WGA sought to reproduce as faithfully as possible the indications that emerged from the Lisbon European Council. The Presidency Conclusions called on the member states to adopt measures that would foster an average increase in the employment rate of 9 percentage points by 2010. However, no mention was made of the outlook for the labour market in the subsequent period nor was any reference made to the rate of productivity growth during the forecasting period. The absence of any such indications left a considerable margin of discretion in specifying the scenario. The convergence value of productivity growth for the EU member states as a whole was adopted in the light of the long-term value assumed for the United States. On the basis of this criterion, productivity growth rates were adopted for the individual member states that were much lower on average than those used in the baseline scenario (for Italy, around 1.1% instead of 1.8%); at the same time country-specific convergence rates were chosen according to the differences present at the start of the forecasting period. In a similar way, the long-term employment rate was set in the light of the results achieved in this field by the three best-performing EU-15 countries. For Italy, a total increase of some 23 percentage points in the age bracket 15-64 was assumed, which resulted in an employment rate of just under 78% in 2050. The increase, which is almost 2.5 times as large as that envisaged in the Presidency Conclusions of the Lisbon European Council is due to the extension of the assumptions concerning employment growth to the period after 2010 (when nearly 2/3 of the total increase occurs). It is also worth noting that the number of employed persons is further boosted by the adoption of the Eurostat high-variant demographic scenario, which assumes a higher net annual inflow of immigrants and a higher fertility rate than those adopted in the main variant scenario."

The assumptions regarding the labour market contained in the Lisbon scenario required some adjustments to permit their inclusion in the model with the necessary amount of analytical detail. The most important concerned the specification of participation rates by year, sex and generation that were consistent with the scale and rapidity of the increase assumed. In particular, the scale of the increase had to be compatible with the structure of the participation rates by age since, on the left and right sides of the distribution, a sizable part of the population is outside the labour market because the persons concerned are attending school or university or because they have satisfied the retirement requirements. In turn, the rapidity of the increase had to be made consistent with the generational approach with which the model handles the evolution of participation rates after a certain age. In order to overcome these difficulties, some additional assumptions were made that were considered to be the most appropriate in the light of the constraints imposed by the Lisbon scenario. In the first place, taking for given the explicit assumptions regarding productivity and employment, we determined the labour force dynamics that would ensure a rate of growth in GDP substantially in line with that of the Lisbon scenario. In the second place, we increased the participation rate as fast as possible while keeping unchanged the legal requirements for retirement and the propensity to retire implicit in the baseline scenario. To this end, we assumed that a great part of young people not at school or university gradually become part of the workforce and that female participation rates are slightly below the male rates for the central age brackets. The latter, in turn, were raised to an average of nearly 98% for the 30-50 age bracket. Since these adjustments, although substantial, were not sufficient to ensure compliance with the indications contained in the Lisbon scenario, we reduced the propensity to retire of the members of the contributions based system. In particular, the retirement age was increased on average by 3 years, from 60/61 to 63/64. This increase was not in itself incompatible with the existing legal-institutional framework, which, under the contributions-based system, provides for retirement between the ages of 57 and 65.

It is worth noting that the GDP growth rate implicit in the Lisbon scenario is not very different from that of the baseline scenario. The decomposition in terms of the average annual deviation over the whole forecasting period is more than 0.5%.

Box 6.4 Le previsioni del rapporto fra spesa pensionistica e PIL del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato

Le previsioni del rapporto fra spesa pensionistica e PIL sono state effettuate utilizzando il modello del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato aggiornato al 2002.

Tale aggiornamento ha riguardato, innanzitutto, l'acquisizione delle nuove basi assicurative (relative alle posizioni in essere al 31/12/2000) del FPLD e delle tre gestioni dei lavoratori autonomi recentemente comunicate dall'INPS⁵². Rispetto alla precedente base dati, si registra una significativa contrazione dalla componente "silente" (si tratta degli assicurati portatori di diritti pensionistici che non hanno contribuito al sistema nell'anno di riferimento) nelle fasce di età ed anzianità contributiva compatibili con l'accesso al pensionamento di vecchiaia del primo decennio di previsione. Tale circostanza produce transitoriamente un contenimento del rapporto spesa/PIL rispetto alle precedenti previsioni del 2001.

Inoltre, il modello aggiornato sconta gli effetti delle modifiche al quadro normativo-istituzionale introdotte dalla legge finanziaria per il 2002 e, in particolare, l'aumento delle pensioni minime a 516 euro annui.

Per quanto attiene ai valori iniziali, ingloba le stime dei risultati della spesa pensionistica per il 2001 e i dati di contabilità nazionale relativi al PIL del 2001 pubblicati dall'Istat a marzo 2002. Per il 2002 i valori di crescita economica assunti sono stati aggiornati in base alle indicazioni contenute nella Relazione Previsionale Programmatica per il 2003.

⁵²Ministero dell'economia e delle finanze-RGS (2002), *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico obbligatorio – le previsioni del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato aggiornate a maggio 2002 utilizzando le nuove basi assicurative dell'INPS*, Roma, maggio.

Obiettivo 7

Garantire che le disposizioni in materia di pensione e le relative riforme tengano equamente conto delle esigenze della popolazione attiva e dei pensionati, senza sovraccaricare gli uni e mantenendo un giusto livello di pensione per gli altri.

I 7.1: Finanziamento della spesa pensionistica

La figura 7.1 mostra l'andamento nel tempo (1989-2001) dei contributi e delle prestazioni del sistema pensionistico obbligatorio (nella definizione del Nucleo di Valutazione della Spesa Pensionistica⁵³) con evidenziazione dalla quota di natura assistenziale a carico GIAS (Gestione degli Interventi Assistenziali istituita presso l'INPS).

Con riferimento al 2001, la spesa pensionistica complessiva del 13,5% del PIL - lo stesso valore del 2000 e 4 decimi di punto inferiore al 1999 - appare finanziata da entrate contributive - da diversi anni ormai sopra il dieci per cento del PIL (10.5% nel 2001) - e da interventi della GIAS - pari al 2,2% del PIL, un ammontare sostanzialmente costante nel tempo (almeno a partire dal 1998, quando è intervenuta una riprecisazione dei confini tra assistenza e previdenza in via legislativa⁵⁵) - con un deficit residuo pari allo 0.8% del PIL (era l'1% l'anno prima)⁵⁶.

Nella prospettiva del passaggio al sistema contributivo di computo dei trattamenti, In termini prospettici, il sistema previdenziale pubblico italiano è costruito in modo tale che, a regime, entrate contributive e uscite per prestazioni pensionistiche crescano a tassi uguali (ipotizzando una crescita del monte salariale parallela a quella del PIL). Il sistema sarebbe dunque interamente finanziato attraverso contributi pensionistici (a carico direttamente dei lavoratori, o, nel caso di dipendenti e parasubordinati, anche dei datori di lavoro/committenti) che incidono direttamente sul costo del

⁵³ Rispetto alla definizione della Ragioneria Generale dello Stato (cf. Box 6.1 sopra), la definizione del Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale si distingue da un lato per non considerare pensioni o assegni sociali e le pensioni erogate dagli Organi Costituzionali e dalla Regione Sicilia, dall'altro per tenere conto di alcune prestazioni in capitale. La stima di spesa pensionistica del Nucleo era nel 1999 di 0,2 punti inferiore a quella della Ragioneria, differenza quasi interamente addebitabile a pensioni o assegni sociali (per un confronto delle varie definizioni cf. l'appendice alla Relazione Annuale 2002 del Nucleo).

⁵⁴ Rispetto alla definizione della Ragioneria Generale dello Stato (cf. Box 6.1 sopra), la definizione del Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale si distingue da un lato per non considerare pensioni o assegni sociali e le pensioni erogate dagli Organi Costituzionali e dalla Regione Sicilia, dall'altro per tenere conto di alcune prestazioni in capitale. La stima di spesa pensionistica del Nucleo era nel 1999 di 0,2 punti inferiore a quella della Ragioneria, differenza quasi interamente addebitabile a pensioni o assegni sociali (per un confronto delle varie definizioni cf. l'appendice alla Relazione Annuale 2002 del Nucleo).

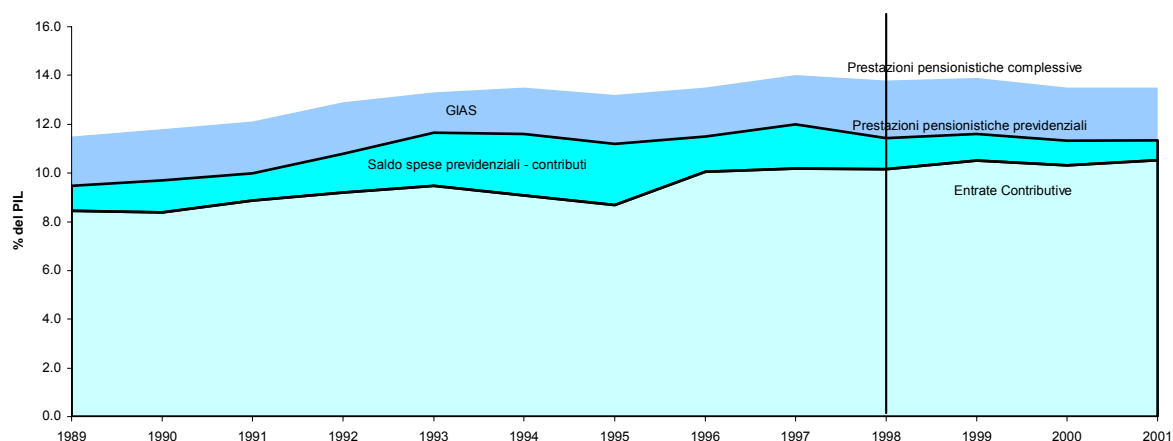
⁵⁵ La riclassificazione della spesa fra previdenziale e assistenziale allora operata aveva ridotto significativamente la prima, ampliando l'area d'intervento della GIAS.

⁵⁶ Nel valutare la distinzione tra deficit e interventi della GIAS comunque a carico della fiscalità generale è da tenere in conto che parte notevole del deficit (fra lo 0.7 e lo 0.8% fra il 1999 ed il 2001) è rappresentato dall'apporto dello Stato alla Cassa pensioni dipendenti statali .

lavoro, ma senza ricorso alla fiscalità generale se non per le eventuali prestazioni di natura assistenziale, che continuerebbero ad essere finanziate dal bilancio pubblico⁵⁷.

Figura 7.1 - ENTRATE CONTRIBUTIVE, PRESTAZIONI PENSIONISTICHE PREVIDENZIALI E ASSISTENZIALI 1989 - 2001

(Elaborazione su dati del Rapporto 2002 del Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale)



I 7.2: Pensione media per anziano (65+) in % del PIL per occupato

Un utile indicatore dell'evoluzione nel tempo dell'assorbimento di risorse da parte dei pensionati⁵⁸ è quello, già illustrato nel paragrafo 6, relativo all'andamento del rapporto fra spesa pensionistica e PIL, cui si rimanda.

Un altro utile indicatore è costituito dal rapporto fra la pensione media per anziano (ultrasessantacinquenne) e la produttività del lavoro, ovvero il PIL per occupato. La tab. 7.2.a, mostra che questo rapporto oscilla fra il 18 e il 19,5% fra il 2000 e il 2020, per poi ridursi significativamente fino al 2050 nei due scenari base, non in quello cd. di Lisbona. La sostanziale stabilità in quest'ultimo discende dall'ipotesi in esso implicita d'un posticipo dell'età effettiva di pensionamento che comporta un innalzamento dei trattamenti pensionistici a cui i soggetti pensionandi via via accedono, nonché dalla minore crescita della produttività che in esso si immagina (nella crescita del PIL, sostanzialmente invariata rispetto agli altri scenari, si immagina un contributo maggiore dell'occupazione ed uno più limitato della produttività). Quanto ai due scenari di base, il calo nel rapporto tra pensioni medie e produttività è di entità maggiore, e

⁵⁷ Ulteriore eccezione è costituita dalle differenze fra aliquote effettive di contribuzione e di computo, che a regime dovrebbero essere contenute nell'1% (per gli autonomi) e nello 0,3% (per i dipendenti).

⁵⁸ Bisogna considerare che, dal punto di vista delle risorse complessivamente disponibili, tanto la spesa pensionistica pubblica che la previdenza integrativa trasferiscono risorse dagli attivi agli inattivi –anche se, per quanto riguarda la previdenza integrativa e, in generale, i sistemi a capitalizzazione, solo nella misura in cui non viene decumulato il patrimonio complessivo dei fondi o non vengono utilizzati redditi esteri-. In questa sede ci si occupa però di indicatori relativi al solo sistema previdenziale pubblico.

leggermente posticipato, rispetto a quello già evidenziato per i tassi di sostituzione nel paragrafo 2. Come già li spiegato (cfr. in particolare i punti 2.4 e 2.5), l'entità più accentuata discende dal fatto che sull'indicatore in questione influisce anche l'indicizzazione alla sola inflazione delle pensioni in essere, il timing posticipato è dovuto al fatto che mentre il tasso di sostituzione considera solo le pensioni liquidate nell'anno, l'indicatore in questione considera l'intero stock di pensioni già in essere, quindi anche quelle liquidate sulla base del sistema retributivo.

La significativa riduzione del rapporto fra pensione media e produttività dopo il 2020 indica che gli effetti dell'invecchiamento tendono a scaricarsi prevalentemente sul valore delle pensioni future, non tanto di quelle presenti, senza aumentare l'assorbimento di risorse da parte degli anziani. Questo è dovuto all'applicazione di coefficienti attuariali (quasi) automaticamente sensibili al mutare del quadro demografico (nonché al meccanismo di indicizzazione ai soli prezzi delle pensioni in essere).

Tabella 7.2.a - Pensione media per anziano (65+) in % del PIL per occupato⁽¹⁾

	2000	2010	2020	2030	2040	2050
Scenario nazionale base	18.4	19.7	19.0	16.5	13.8	12.1
Scenari EPC-WGA base	18.4	18.4	18.2	16.5	14.4	12.8
Scenari EPC-WGA Lisbona	18.4	19.1	19.5	18.6	17.8	18.0

Fonte: Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato

Note: ⁽¹⁾ Pensione pagata dal sistema previdenziale obbligatorio.

Per meglio valutare la rispondenza della spesa in % del PIL e delle sue componenti - il rapporto tra pensionati e lavoratori attivi e il rapporto tra pensione media e produttività del lavoro - all'evoluzione demografica e macroeconomica, la figura 7.2 considera un'analisi di sensitività nella quale, partendo dallo scenario base EPC-WGA, vengono analizzati gli effetti di uno shock sul tasso di inflazione o sulla produttività. In entrambi i casi si ipotizza l'aumento di un punto percentuale all'anno sull'arco temporale 2003-2012, per cui l'esercizio rappresenta non un diverso scenario bensì una perturbazione temporanea allo scenario di base citato. Poiché le perturbazioni allo scenario considerate sono state situate all'inizio del cinquantennio coperto dalle proiezioni, l'esercizio consente di valutare gli effetti anche di lungo termine delle perturbazioni medesime. Peraltro va ribadito che, essendo il cinquantennio considerato un periodo comunque di transizione dal sistema retributivo a quello contributivo di computo, le proprietà evidenziate dagli esercizi riportati non attengono alle proprietà, a regime, del sistema contributivo di computo dei trattamenti, proprietà che dovrebbero esser valutate su un orizzonte temporale successivo a quello qui analizzato.

Molto contenuti appaiono gli effetti di un aumento del tasso di inflazione - rappresentati dalla linea tratteggiata, quasi indistinguibile dalla linea più spessa che rappresenta il caso base. Il motivo è nell'indicizzazione ai prezzi delle prestazioni, nonché nell'utilizzo del tasso di crescita nominale del PIL ai fini della rivalutazione dei contributi che nel sistema contributivo vengono accumulati nel corso della carriera lavorativa⁵⁹.

Di rilievo, ed anche su un orizzonte più lungo di quello in cui la perturbazione considerata ha luogo, sono gli effetti della maggiore crescita della produttività del lavoro e del PIL nel decennio 2003-2012. La linea continua più sottile evidenzia come la maggior crescita produca una rilevante riduzione nel breve e medio periodo sia del rapporto spesa pensionistica PIL, sia del rapporto pensione media su produttività media, effetto che andrebbe a sparire nel lungo periodo. L'aumento della produttività, infatti, se si rifletterebbe sui salari e redditi correnti, non si rifletterebbe invece sul livello delle pensioni in essere, per le quali vale la sola indicizzazione ai prezzi. Ne risulta che, in ambedue i rapporti considerati, a fronte di un aumento del denominatore il numeratore aumenterebbe solo progressivamente nel tempo, a causa del progressivo pensionamento di lavoratori che hanno beneficiato dei più elevati livelli retributivi.

⁵⁹ Il fatto che un effetto, per quanto minimo e di durata estremamente limitata nel tempo, comunque vi sia è da attribuire soprattutto al ritardo di un anno con cui l'inflazione si riflette sulla dinamica della spesa pensionistica a causa delle regole di indicizzazione delle pensioni.

Graf. 7.2 Analisi di sensitività: spesa pensionistica in rapporto al PIL e sua scomposizione nel caso di uno shock sull'inflazione o sulla produttività

Grafico 7.2.a: spesa in % del PIL

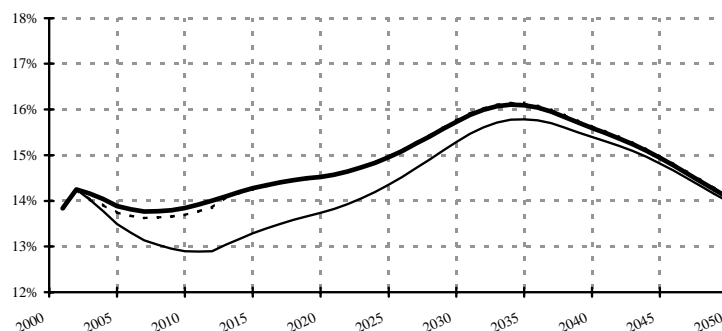


Grafico 7.2.b: pensione media su produttività media

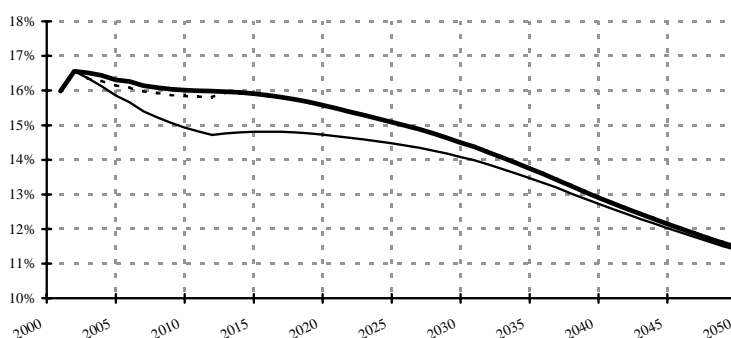
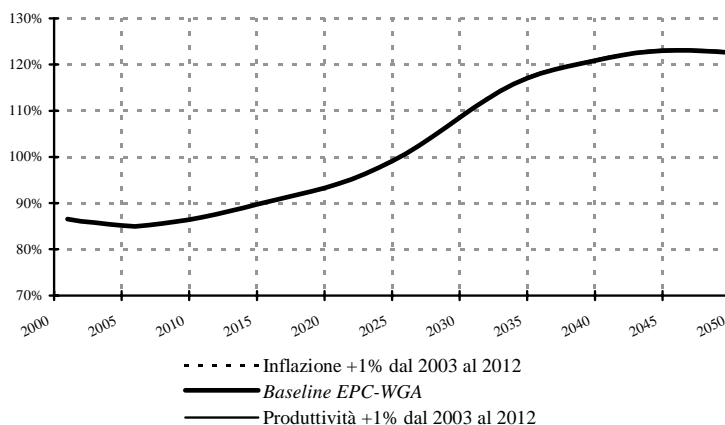


Grafico 7.2.c: numero pensioni su numero occupati



Nella figura 7.3 sono infine riportati i risultati di un'analisi di sensitività diversa dalla precedente, che considera gli effetti sulle stesse variabili (rapporto spesa pensionistica PIL, rapporto fra pensione e produttività medie, rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati) dell'andamento demografico e della revisione dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo individuale in pensione nel sistema contributivo.

La linea continua più spessa indica, come nel caso precedente, il caso base EPC-WGA, coso in cui, ai sensi della normativa vigente, i coefficienti di trasformazione vengono rivisti con cadenza decennale. La linea continua più sottile indica invece gli andamenti che si avrebbero nel caso non si

avesse una variazione del quadro demografico nel senso che si ipotizza una speranza di vita costante nel tempo ai livelli del 2002. Il risultato è un rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati sostanzialmente inferiore, mentre il rapporto fra pensione media e produttività crescerebbe, dato che, mano a mano che un sempre maggior numero di lavoratori andrebbe in pensione con il sistema contributivo, un identico montante contributivo individuale sarebbe suddiviso per un numero di anni di vita residua inferiore. Si avrebbe inoltre, anche nel breve periodo, una riduzione del rapporto fra spesa pensionistica e PIL, come effetto diretto della minore longevità degli anziani e, dunque, del minor numero di rate pagate su ogni pensione liquidata col metodo retributivo. Tale effetto dovrebbe comunque scomparire quando, in ogni caso oltre il 2050, saranno scomparse le generazioni che godono, in tutto o in parte, di una pensione liquidata con il sistema retributivo.

La linea più spessa tratteggiata considera invece cosa avverrebbe nel caso la dinamica demografica fosse quella sottostante lo scenario base EPC-AGW ma non si avesse la revisione decennale dei coefficienti di trasformazione prevista dalla legge. Il grafico mostra chiaramente il sostanziale aumento sia del rapporto spesa pensionistica PIL sia del rapporto fra pensione media e produttività, in ragione delle più elevate rate di pensioni liquidate a ciascuno su un periodo di pensionamento identico. L'esercizio conferma dunque l'importanza della revisione periodica dei coefficienti, già illustrata nella tab. 2.2.c⁶⁰. Infine, la linea tratteggiata più sottile indica quali effetti si avrebbero nel caso la revisione dei coefficienti venisse fatta annualmente, anziché con cadenza decennale.

⁶⁰ Si noti che in tal caso, pur con ipotesi demografiche identiche rispetto al caso base, il rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati aumenterebbe leggermente, in ragione del fatto che maturando una pensione più alta, i lavoratori raggiungerebbero prima il requisito minimo per il pensionamento costituito dal raggiungimento di una rata pari almeno a 1,2 volte l'assegno sociale.

Graf. 7.3 Gli effetti demografici e della revisione dei coefficienti di trasformazione sulla spesa pensionistica in rapporto al PIL e sulla sua scomposizione

Grafico 7.3.a: spesa in % del PIL

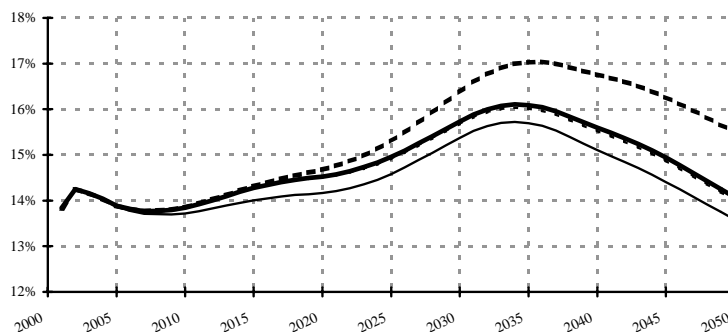


Grafico 7.3.b: pensione media su produttività media

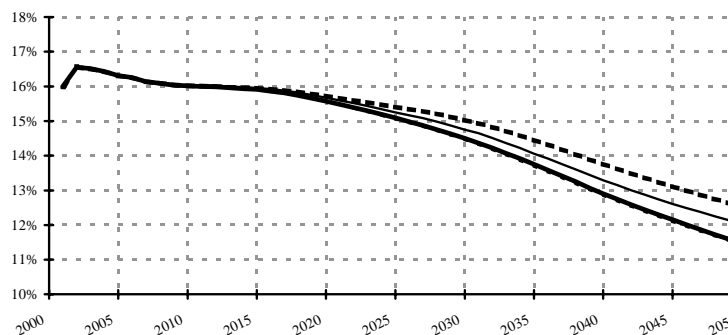
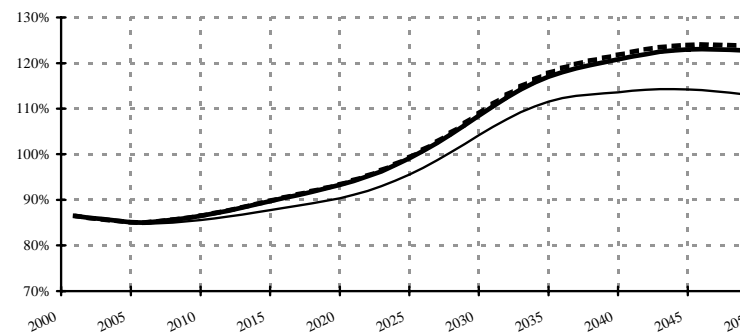


Grafico 7.3.c: numero pensioni su numero occupati



- Probabilità di sopravvivenza costanti a partire dal 2002
- *Baseline EPC-WGA (revisione decennale dei coefficienti di trasformazione)*
- - - Revisione annuale dei coefficienti di trasformazione
- . - Assenza di revisione dei coefficienti di trasformazione

Obiettivo 8

Assicurarsi, tramite quadri regolamentari adeguati e tramite una sana gestione, che i regimi di pensione pubblici e privati siano in grado di provvedere all'erogazione di pensioni sufficientemente efficaci, a costi abbordabili, trasferibili e sicure.

Le altre parti del rapporto e dell'appendice statistica hanno ampiamente documentato le caratteristiche e la capacità dei regimi di pensione pubblica italiani di rispondere all'obiettivo in questione. Per quanto riguarda i regimi privati, informazioni sulle caratteristiche normative dei fondi pensione italiani sono contenute nell'appendice normativa, mentre informazioni quantitative e qualitative sullo sviluppo e le caratteristiche generali della previdenza integrativa privata sono contenute nella successiva sezione 9. In questa sezione ci si concentra pertanto su quattro specifiche questioni riguardanti la previdenza complementare: gli investimenti dei fondi pensione, sia dal punto di vista regolamentare che delle scelte di investimento; i costi di gestione dei fondi pensione; i rendimenti offerti dai fondi pensione e, infine, il trattamento fiscale della previdenza integrativa.

Ciascuno di questi temi è oggetto di una breve scheda; maggiori dettagli dell'assetto normativo sono poi contenuti nell'Appendice Normativa. Comunque va chiarito che si tratta di aree in via di evoluzione, o perché oggetto di interventi normativi ulteriori (il cui senso è meglio descritto nel Rapporto) o perché lo sviluppo del comparto della previdenza integrativa è praticamente iniziato da poco, per cui le evidenze attuali non sempre sono indicative delle tendenze future.

Prima di passare alle singole schede, è necessario ricordare che esistono quattro tipi di strumenti di previdenza privata integrativa nel sistema italiano. I fondi pensione preesistenti la legge di riforma del 1993, il cui ruolo nel sistema pensionistico è destinato ad assumere una valenza marginale; i fondi pensione negoziali, rivolti primariamente, anche se non esclusivamente, ai lavoratori dipendenti, i fondi aperti e le polizze assicurative di tipo previdenziale, cui nel 2000 sono stati estesi i vantaggi fiscali previsti per le contribuzioni ai fondi pensione.

Box 8.1: Gli investimenti dei fondi pensione

La regolamentazione degli investimenti dei fondi pensione

La regolamentazione della specie coniuga il riferimento a principi generali di tipo qualitativo con la previsione di vincoli quantitativi. Gli investimenti dei fondi pensione devono perciò essere effettuati nel rispetto dei principi di sana e prudente gestione tenendo conto dei limiti quantitativi quali la diversificazione rispetto ai diversi profili di rischio (di concentrazione, paese, controparte) e la minimizzazione dei costi di gestione e di transazione. In sintesi la regolamentazione degli investimenti dei fondi pensione può essere considerata come un'implementazione del principio della "persona prudente".

Un primo aspetto che va considerato è quello del **soggetto incaricato della gestione del patrimonio del fondo pensione**. Nel caso dei fondi aperti, in ragione della natura di intermediari finanziari dei soggetti che li promuovono, la gestione delle risorse è effettuata da tali soggetti. D'altra parte, per i fondi pensione negoziali, il D. Lgs. 124/1993 prevede che le contribuzioni raccolte vengano investite nei mercati finanziari per tramite di gestori finanziari professionali specializzati nella gestione di patrimoni mobiliari, venendo dunque preclusa la gestione diretta delle risorse⁶¹. Il consiglio di amministrazione del fondo pensione resta comunque responsabile della politica di investimento complessiva: analizza le caratteristiche previdenziali della platea dei potenziali aderenti al fondo, stabilisce l'*asset allocation* strategica, sceglie i gestori finanziari, definisce il mandato di gestione, controlla l'operato del gestore, i rischi assunti e le *performance* ottenute.

La normativa consente l'implementazione di diverse **strategie di investimento** richiedendo solo che le scelte degli amministratori siano accuratamente fondate (ad esempio, sull'analisi dei bisogni previdenziali e della propensione al rischio degli aderenti), ben documentate e trasparenti. Le informazioni relative alla strategia di investimento devono essere fornite agli aderenti, potenziali e effettivi, e devono essere incluse nel bilancio annuale. Gli investimenti devono essere valutati secondo il criterio del *mark-to-market*, su base almeno mensile. La normativa prevede che il fondo definisca un *benchmark*, che deve essere utilizzato nel controllo della *performance* degli investimenti del fondo e, nel caso dei *fondi pensione negoziali*, dei gestori finanziari. Il fondo inoltre individua un parametro di controllo del rischio (tipicamente specificato rispetto al *benchmark*). Infine, la normativa richiede che il fondo utilizzi per il deposito dei contributi e per il regolamento delle operazioni finanziarie una banca depositaria, con gli stessi compiti previsti dalla direttiva comunitaria 85/611/CEE per i fondi comuni di investimento mobiliare.

Oltre alle generali previsioni "qualitative" descritte sopra, l'attuale quadro normativo non impone **limiti generali agli investimenti nei diversi strumenti finanziari**⁶². Sono previste tuttavia, per Decreto Ministeriale, una serie di regole, anche di carattere quantitativo, volte ad assicurare che l'attività di investimento si svolga in accordo con i principi qualitativi stabiliti dalla normativa, che vengono riassunte nella tabella 8.1.a.

La composizione delle risorse in gestione dei fondi pensione (tab 8.1.b).

Per quanto concerne la composizione delle risorse in gestione dei **fondi negoziali**, alla fine del 2001 si evidenzia la prevalenza dell'investimento in titoli di debito (73 per cento) rispetto all'investimento in titoli di capitale (19 per cento). Nello specifico, per quanto riguarda i titoli di debito, questi sono prevalentemente costituiti da titoli di stato (88 per cento) e da altri titoli quotati. Complessivamente, l'utilizzo di Organismi di Investimento Comune del Risparmio (OICR) è molto ridotto (0,8 per cento); gli OICR impiegati sono in prevalenza a contenuto azionario (63 per cento sul totale degli OICR). Poco significativo è il ricorso a strumenti derivati.

Gli investimenti dei **fondi aperti** di fine 2001 risultano sostanzialmente equiripartiti, con quote medie intorno al 30 per cento, tra titoli di debito, titoli di capitale ed investimenti in quote di OICR. Il ricorso agli OICR è, spesso, determinato dalla disponibilità di risorse limitate, tali da non consentire un'adeguata diversificazione tramite gli investimenti diretti: si osserva infatti che l'incidenza degli investimenti in OICR sul patrimonio si riduce all'aumentare della dimensione del patrimonio gestito.

Considerando sia gli investimenti effettuati direttamente dai fondi pensione aperti sia gli investimenti effettuati dagli OICR, le cui quote sono detenute dai fondi, si osserva che, nel complesso, l'investimento in titoli di debito è pari a circa il 45 per cento, mentre l'investimento in titoli di capitale è pari a circa il 48 per cento. Con riferimento alle singole tipologie si osserva, inoltre, come la struttura del patrimonio in aggregato ne rispecchi le caratteristiche: per i comparti azionari l'investimento in titoli di capitale è superiore al 70 per cento, mentre i comparti obbligazionari investono più dell'80 per cento delle risorse in titoli di debito; per i comparti bilanciati si osserva una leggera prevalenza della componente obbligazionaria, pari al 54 per cento, rispetto alla componente azionaria, pari a poco meno del 40 per cento.

⁶¹ Fatta eccezione per le sottoscrizioni o acquisizioni di azioni o quote di società immobiliari o di quote di fondi comuni di investimento (mobiliare e immobiliare) chiusi.

⁶² Non sono consentiti investimenti diretti in immobili e altre attività reali (ad esempio, opere d'arte, oro, ecc.) Gli investimenti in Organismi d'Investimento Collettivo in Valori Mobiliari (OICVM) sono consentiti solo se rientranti nell'ambito di applicazione della direttiva 85/611/CEE; non è consentito assumere e concedere prestiti, né effettuare vendite allo scoperto.

Tabella 8.1.a: Disposizioni in materia di limiti agli investimenti in strumenti finanziari dei fondi pensione italiani^(*)

Vendita allo scoperto	Vietata	
Assunzione/Concessione prestiti	Vietati	
Liquidità (depositi e titoli di debito con vita residua inferiore a 6 mesi)	≤ 20%	
Fondi chiusi	≤ 20% (e 25% del patrimonio del fondo chiuso)	
Valuta	Investimenti in valuta devono essere denominati almeno per il 33,33% in valuta congruente con quella in cui saranno erogate le prestazioni	
Strumenti derivati	Leva finanziaria ≤ 1	
Titoli di debito e di capitale	Titoli negoziati nei mercati regolamentati di paesi UE, Usa, Canada e Giappone	100% se emessi da paesi OCSE o da soggetti ivi residenti ≤ 5% se emessi da paesi non OCSE o da soggetti ivi residenti
	Titoli non negoziati nei mercati regolamentati di paesi UE, Usa, Canada e Giappone	≤ 50% se emessi da paesi OCSE ⁽¹⁾ o da soggetti ivi residenti
		≤ 20% se emessi da soggetti diversi da paesi OCSE ≤ 10% se titoli di capitale 0% se emessi da paesi non OCSE o da soggetti ivi residenti
	Titoli di debito e di capitale emessi da uno stesso emittente o da soggetti facenti parte del medesimo gruppo	≤ 15%
		≤ 5% se non negoziati in mercati regolamentati di paesi UE, Usa, Canada e Giappone 100% se titoli di debito emessi da paesi OCSE
	Azioni o quote con diritto di voto di una stessa società	≤ 5% del valore nominale complessivo delle azioni o quote con diritto di voto emesse dalla società se quotata ⁽²⁾
		≤ 10% del valore nominale complessivo delle azioni o quote con diritto di voto emesse dalla società se non quotata ⁽²⁾ < comunque dell'ammontare che determina un'influenza dominante sulla società emittente
	Azioni o quote emesse da soggetti tenuti alla contribuzione o da questi controllati	≤ 30% se trattasi di fondo di categoria
		≤ 20% per gli altri fondi

^(*) D.M. Tesoro 703/96 e D.Lgs 124/93. Se non diversamente specificato, i limiti sono riferiti al patrimonio del fondo.

Note: ⁽¹⁾ Sul piano interpretativo, i titoli emessi da organismi internazionali cui aderisca almeno uno degli Stati appartenenti all'Unione Europea possono essere equiparati a quelli emessi da paesi OCSE.

⁽²⁾ Se si tratta di azioni o quote di società immobiliari tale limite può essere superato.

Tabella 8.1.b: Composizione del patrimonio dei fondi pensione al 31.12.2001

Valori percentuali	Fondi Negoziati		Fondi aperti		
	Totale	Azionari	Bilanciati	Obblig.	Totale
Depositi	6.1	6.5	5.9	5.3	6.0
Titoli di debito	73.0	11.0	36.6	64.5	31.1
Titoli di capitale	18.5	50.1	24.6	6.8	31.9
OICR	0.8	31.6	32.5	23.2	30.4
Altre attività e passività	1.6	0.8	0.4	0.2	0.5
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: COVIP, Relazione Annuale per l'anno 2001

Box 8.2: Costi di gestione dei fondi pensione

Nello svolgimento della propria attività i fondi pensione sostengono oneri di natura finanziaria, per la gestione delle risorse, e oneri connessi alla gestione amministrativa quantificati, per l'anno 2001, nella tabella 8.2.

Per quanto riguarda i **fondi pensione negoziali**, i costi di natura finanziaria (principalmente commissioni di gestione e di custodia del patrimonio) sono generalmente stabiliti nelle convenzioni di gestione delle risorse e nella convenzione con la banca depositaria (rimangono esclusi gli oneri di negoziazione che gravano direttamente sul patrimonio gestito). I costi di natura amministrativa sono principalmente costituiti dal compenso riconosciuto al cd. "service" amministrativo; ad essa si aggiungono le spese generali e oneri di natura diversa.

Alla copertura delle spese si provvede generalmente attraverso l'utilizzo di una quota parte della contribuzione (comprese le quote associative) destinata direttamente a tale finalità, ed il cui ammontare è determinato annualmente dall'organo di amministrazione del fondo in base ad apposite previsioni di spesa.

L'esperienza dei primi anni di funzionamento del sistema mostra che alla fine dello 2001 i costi complessivi di gestione erano pari allo 0,57% del patrimonio (e pari a 17 euro per aderente), in riduzione rispetto alla rilevazione dell'anno precedente. In particolare gli oneri di natura amministrativa sono risultati pari allo 0,47% del patrimonio, mentre gli oneri finanziari nel complesso sono risultati pari allo 0,1%. La presenza di costi particolarmente contenuti è da ascrivere principalmente ai fondi di categoria di dimensioni più elevate, che beneficiano di economie di scala con riferimento ai costi amministrativi e sono meglio in grado di far valere il proprio potere contrattuale nella negoziazione delle commissioni di gestione finanziaria. Infatti, se si prescinde dalle commissioni di incentivo e dalla considerazione che le commissioni comunque si differenziano a seconda del profilo di gestione e dei servizi accessori prestati, le commissioni di gestione finanziaria previste contrattualmente variano dallo 0,075% allo 0,28% delle attività in gestione⁶³.

Per quanto riguarda i **fondi pensione aperti**, gli oneri a carico degli iscritti sono in larga misura predeterminati all'atto dell'iscrizione come commissioni percentuali del patrimonio e, in alcuni casi, anche in cifra fissa o in percentuale sui versamenti; a questi si aggiungono gli oneri (in cifra fissa) sostenuti *una tantum* dall'aderente all'atto dell'iscrizione o per l'esercizio di prerogative individuali (trasferimento della posizione individuale ad altro fondo pensione o forma previdenziale individuale, cambio della linea di investimento prescelta, riscatto del capitale). Oltre a questi costi, che servono per remunerare complessivamente l'attività svolta dalla società che gestisce il fondo pensione, rimangono a carico del fondo poche altre voci di spesa, quali gli oneri di negoziazione, le imposte e tasse, le spese legali e giudiziarie relative a vicende di esclusivo interesse del fondo.

I fondi aperti sono caratterizzati da costi mediamente più elevati rispetto ai fondi negoziali. I costi pagati dal singolo aderente si differenziano sia in funzione delle caratteristiche delle linee di investimento (a linee di investimento più rischiose corrispondono commissioni di gestione più elevate) sia per la previsione o meno di forme di garanzie di restituzione del capitale versato o di rendimento minimo (che, mediamente, comportano un aumento delle commissioni di gestione di circa mezzo punto percentuale). In questo settore non è finora riscontrabile una tendenza alla diminuzione dei costi derivante dalle economie di scala. Le commissioni di gestione sono infatti calcolate, per la componente più rilevante, in percentuale del patrimonio e rimangono quindi invariate al crescere della massa gestita; il lento decollo del settore non ha peraltro finora indotto una rideterminazione delle condizioni contrattuali in modo più vantaggioso per gli aderenti.

La struttura degli oneri dei **piani individuali pensionistici** attuati tramite polizze assicurative risulta maggiormente articolata rispetto ai fondi pensione aperti, con un maggior dettaglio delle voci di costo rappresentate nelle polizze e con criteri di calcolo più complessi, del resto in linea con la tradizione assicurativa. Elemento caratterizzante è la frequente presenza di una maggiorazione del caricamento sul primo premio versato. Tale costo costituisce di fatto un limite alla portabilità della posizione previdenziale, dato che possono esser necessari molti anni di permanenza nel fondo per recuperare i costi iniziali, come mostrato dalla tabella 8.2.

⁶³ In alcuni casi, soprattutto nella fase di avvio dell'operatività, il finanziamento di alcuni oneri (ad esempio sede, beni strumentali, personale ecc.) è posto direttamente a carico delle imprese o delle associazioni promotrici del fondo pensione. In numerosi casi le strutture delle parti sociali svolgono un significativo ruolo organizzativo e di supporto. La legge rende inoltre possibile che gli Enti previdenziali pubblici forniscano servizi ai fondi pensione per la raccolta dei contributi e l'erogazione delle prestazioni; questo potrebbe in prospettiva generare ulteriori risparmi sui costi di gestione, grazie all'utilizzo delle banche dati e dei canali di comunicazione predisposti per la previdenza obbligatoria.

Tabella 8.2 Oneri di gestione dei fondi pensione negoziali, aperti e delle polizze individuali pensionistiche in % del patrimonio a fine esercizio 2001, (valori percentuali)⁽¹⁾

	2001
Fondi pensione negoziali	0.57
Fondi pensione aperti	
-permanenza: 3 anni	2.12
-permanenza: 10 anni	1.43
Polizze individuali pensionistiche	
-permanenza: 3 anni	7.77
-permanenza: 10 anni	3.07

Fonte: COVIP, *Relazione Annuale per l'anno 2001*.

Note: ⁽¹⁾ Non vengono considerati i fondi pensione preesistenti la riforma del 1993. I dati relativi ai fondi pensione negoziali fanno riferimento agli oneri effettivamente sostenuti dagli 8 fondi che a fine 2001 avevano conferito le risorse in gestione. Per i fondi pensione aperti e per le polizze individuali pensionistiche i valori presentati sono basati sui costi previsti rispettivamente nei regolamenti e nelle polizze e riferiti convenzionalmente ad un ipotetico aderente con un versamento contributivo annuo di 1.500 euro, che decide di trasferire la propria posizione rispettivamente dopo tre anni e dopo dieci anni; all'aumentare degli anni di permanenza nel fondo gli oneri diminuiscono a causa della minore incidenza della componente dei costi sostenuti *una tantum* e di quelli ricorrenti che non sono determinati in misura percentuale al patrimonio.

Box 8.3 I rendimenti dei fondi pensione

Nel determinare la convenienza della previdenza complementare a capitalizzazione i tassi di rendimento svolgono un ruolo cruciale. L'orizzonte temporale di lungo periodo che caratterizza il risparmio previdenziale fa sì che solo in una tale ottica temporale possano essere giudicati i risultati dei fondi pensione. Peraltro, i risultati andrebbero valutati considerando che una peculiarità dei fondi pensione è quella di offrire la possibilità di realizzare le composizioni di portafoglio più coerenti con il grado di propensione al rischio e con l'orizzonte temporale proprio degli iscritti.

Tuttavia, in particolare nella fase di primo sviluppo del sistema, è inevitabile che i rendimenti conseguiti anche nel breve periodo finiscano per assumere importanza. Assume inoltre rilevanza il confronto tra i rendimenti dei fondi pensione e quello assicurato dal trattamento di fine rapporto dei lavoratori dipendenti, che viene rivalutato a un tasso pari al 75% del tasso di inflazione, aumentato di 1,5 punti percentuali. Da questo punto di vista, i risultati dei fondi pensione riflettono appieno l'attuale condizione di depressione generalizzata dei mercati finanziari, malgrado siano risultati spesso migliori rispetto ai *benchmark* presi a riferimento. Nel 2001 i fondi pensione, sia negoziali che aperti, hanno fatto in media registrare rendimenti negativi; l'anno precedente avevano conseguito risultati sostanzialmente in linea con quelli del TFR (che si era rivalutato del 3,5 per cento), mentre solo nel 1999, in un contesto peraltro nel quale solo pochi fondi erano già operativi, il positivo andamento dei mercati ha potuto riflettersi sul risultato dei fondi.

Box 8.4 Il trattamento fiscale della previdenza integrativa

Per quanto riguarda il trattamento fiscale della previdenza integrativa, in questa sede si richiamano solo alcuni elementi essenziali, rimandando all'appendice normativa per trattazioni più esaustive.

Il regime fiscale corrente della previdenza integrativa privata nel caso italiano può essere descritto, secondo la classificazione di consueto utilizzata, come un sistema "ETT" di tipo ibrido. Da un lato, esso si discosta dal modello "EET" che caratterizza la maggior parte dei paesi membri dell'UE in quanto vengono sottoposti a tassazione anche i rendimenti dei fondi pensione. Dall'altro, tuttavia, il sistema italiano condivide con il modello EET un principio cruciale, quello di evitare la doppia imposizione: in effetti, sono sottoposti a tassazione nella fase della erogazione delle prestazioni solo le somme che non hanno già scontato una tassazione nel corso della fase di accumulo.

Una ulteriore peculiarità del regime fiscale della previdenza complementare vigente in Italia, mutuata dal regime nazionale vigente per tutte le rendite finanziarie, è quello di sottoporre a tassazione il rendimento dei fondi pensione comprensivo delle plusvalenze (e diminuito delle minusvalenze) maturate ma non ancora realizzate. L'aliquota applicata, pari all'11 per cento, risulta in effetti solo marginalmente inferiore a quella prevista (12,5 per cento) per le forme di investimento di tipo non previdenziale.

I contributi complessivamente versati (dal datore di lavoro e dal lavoratore) ai fondi pensione e alle forme pensionistiche individuali rientrano nell'ambito degli oneri deducibili dal reddito complessivo IRPEF entro il limite del 12 per cento del reddito complessivo e fino a 5164,57 euro, con uno speciale regime derogatorio per i soggetti iscritti ai fondi pensione prima del 1993.

Relativamente ai redditi da lavoro dipendente, la predetta deduzione risulta, però, vincolata alla destinazione ad una forma pensionistica collettiva (fondo negoziale o adesione collettiva a un fondo aperto) di una quota del trattamento di fine rapporto pari almeno a metà dei contributi versati, se un tale fondo è già stato istituito per quel tipo di lavoratore. Nel caso sia stata attivata una forma pensionistica collettiva alla quale il lavoratore dipendente, pur avendone i requisiti, non aderisca, egli può fruire della deducibilità dei contributi eventualmente versati a forme pensionistiche individuali solo nei limiti in cui l'ammontare massimo deducibile trovi capienza negli altri redditi, non di lavoro dipendente, di cui sia eventualmente titolare.

C - Indicatori di modernizzazione dei sistemi pensionistici in risposta alle mutevoli esigenze dell'economia, della società e degli individui

Obiettivo 9

Far sì che i sistemi di pensione siano compatibili con le esigenze di flessibilità e sicurezza del mercato del lavoro; che, senza pregiudizio alla coerenza dei sistemi fiscali degli Stati membri, la mobilità professionale in ambito nazionale e transfrontaliero e le forme d'impiego atipiche non penalizzino in alcun modo i diritti alla pensione, e che l'attività autonoma non sia in alcun modo scoraggiata dai sistemi pensionistici.

I 9.1 Copertura del sistema pensionistico obbligatorio

Il primo indicatore considera la copertura del sistema pensionistico obbligatorio. La tab. 9.1 riporta il numero degli iscritti e dei pensionati appartenenti ai vari schemi a fine 2001, con l'indicazione dell'ammontare medio dei contributi e delle pensioni IVS (invalidità, vecchiaia e superstiti) pagate. Il sistema copre la totalità dei lavoratori (sono esclusi solo i lavoratori occasionali e quelli dell'economia sommersa). La contribuzione media annua è di 5100 euro, più alta per i dipendenti e più bassa per i lavoratori autonomi. Analogamente, la prestazione media, di 9200 euro, è più alta per i lavoratori dipendenti, in particolare per quelli pubblici.

Va ricordato che la tabella si riferisce alle sole pensioni IVS, che però non esauriscono il novero delle prestazioni pensionistiche offerte dal sistema pubblico, che comprende anche circa 1,2 milioni di pensioni indennitarie e circa 2,7 milioni di pensioni assistenziali, fra le quali circa 0,7 milioni di pensioni sociali e circa 1,5 milioni di pensioni per invalidità civile⁶⁴.

⁶⁴ Cf. ISTAT: Le prestazioni pensionistiche al 31 dicembre 2001, ISTAT, Roma, 2002.

Tabella 9.1 Gli iscritti e i pensionati del sistema pensionistico obbligatorio – Anno 2001

Tipo di lavoratori	Sistema (*)	Isritti (migliaia)	Contribuzione media annua (migliaia di euro)	Numero di pensioni (migliaia)	Prest media totale annua (migliaia di euro)
Dipendenti		15750.7	6.5	13257.2	10.4
Dipendenti privati	1	12467.7	5.6	10891.0	9.1
Dipendenti pubblici	1	3283.0	9.7	2366.2	16.5
Indipendenti		7123.9	2.3	4488.5	5.9
Artigiani	1	1850.0	2.9	1186.3	6.7
Commercianti	1	1800.0	3.0	1068.4	5.9
Coltiv. Diretti	1	645.8	1.5	2000.2	5.1
Liberi professionisti(**)	2	454.6	3.4	101.5	10.7
Medici	3	303.5	3.4	123.4	5.9
Parasubordinati	4	2070.0	1.1	8.7	0.5
Altri(***)		297.6	2.1	159.1	5.7
Totale		23172.2	5.1	17904.8	9.2

Fonte: Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale, Rapporto 2002.

Note: (*) Definizioni di sistema:

1: La legge 335/95 prevede un sistema a benefici definiti (calcolo retributivo della pensione) per coloro che al 31.12.95 avessero maturato almeno 18 anni di anzianità, un sistema a contributi definiti (calcolo contributivo della pensione) per coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il 31.12.95 e un sistema misto (applicazione del metodo contributivo "pro-rata" per gli altri.

2: Le Casse professionali create ai sensi del D.Lgs 103/1996 sono a contribuzione definita. Quelle preesistenti, regolate dal D.Lgs 509/1994 sono in maggioranza a prestazione definita, anche se molte stanno passando a contribuzione definita, nella modalità "pro-rata".

3: Sistema a benefici definiti (calcolo retributivo della pensione)

4: Sistema a contribuzione definita (calcolo contributivo della pensione)

(**) Casse professionali regolate dal D. Lgs 509/1994 (escluse quelle create ai sensi del D. Lgs. 103/1996)

(***) Prestazioni integrative di Inps, Enpam ed ENASARCO e Fondo clero. Sono escluse le casse professionali create ai sensi del D. Lgs. 103/1996

I 9.2 Copertura del sistema di previdenza complementare

Il secondo indicatore riguarda la copertura del sistema di previdenza complementare.

La tab. 9.2.a riporta i dati relativi al numero e alla contribuzione media degli iscritti a forme di previdenza integrativa. A fine 2001 circa 2 milioni di lavoratori erano membri attivi di un fondo pensione. Di questi circa 1,7 milioni erano dipendenti, mentre solo 265000 risultano lavoratori autonomi. I fondi sono distinti in tre tipi: i fondi negoziali, rivolti primariamente, anche se non esclusivamente, ai lavoratori dipendenti, i fondi aperti, ad adesione individuale, e i fondi preesistenti, che erano in essere prima della riforma del 1993⁶⁵. La contribuzione media del singolo lavoratore risulta compresa fra i 1000 e i 3500 euro.

La tab. 9.2.b riporta i dati relativi alle prestazioni pensionistiche pagate dalla previdenza integrativa. Poiché solo con la riforma del 1993 è stata data al sistema previdenziale privato una struttura in grado di permetterne la diffusione, non deve stupire il fatto che il numero di pensionati

⁶⁵ Gli aderenti ai fondi preesistenti erano in massima parte dipendenti e per questo, in mancanza di dati più dettagliati, a tale categoria sono stati attribuiti.

che possono godere di una pensione integrativa sia estremamente limitato, e assommi a solo 88.700 (pensionati diretti) e 31.400 (pensionati indiretti).

Tabella 9.2.a - Gli iscritti alla previdenza integrativa – Anno 2001

Tipo di lavoratori	Sistema	Iscritti (migliaia)			Cont media (migliaia di euro)
		M	F	TOT	
Dipendenti		1313	410	1722	
negoziali	Cont Def	758	236	994	1.3
Aperti	Cont Def	29	10	39	2.3
preesistenti*		526	164	690	3.5
Indipendenti		195	70	265	
negoziali	Cont Def	10	6	16	2.1
Aperti	Cont Def	185	63	249	1.0
preesistenti	Misti	0	0	0	
Totale (escl pip)		1508	479	1987	
Polizze assicurative di tipo previdenziale (pip)**	Cont Def	162	58	219	

Fonte: Covip

Note: (*) Gli iscritti ai fondi pensione preesistenti sono stati inclusi tutti fra i lavoratori dipendenti

(**)La ripartizione per sesso delle polizze assicurative di tipo previdenziale è stata posta pari a quella osservata per i fondi aperti, dato che esse si rivolgono prevalentemente ai lavoratori autonomi. Il dato relativo ai pip può essere sovrastimato in quanto alcune compagnie di assicurazione accendono più contratti in corrispondenza di un unico cliente.

Tabella 9.2.b – Le prestazioni della previdenza integrativa: prestazioni, percettori di prestazioni e pensione media per tipologia di prestazione del fondo pensione – Anno 2001 (*)

	Contribuzione definitiva	Prestazione definitiva	Forma mista	Totale
Pensionati diretti (migliaia)	21.5	17.3	49.9	88.7
Pensionati indiretti (migliaia)	8.3	4.5	18.6	31.4
Prestazioni (mln euro)	1204	189	712	2105
di cui: in rendita	144	148	334	626
in capitale	1060	41	378	1479
Prestazione media in rendita (migliaia di euro)	4.85	6.78	4.87	5.21

Fonte: COVIP

Note: (*) I dati sono riferiti ai soli fondi che ad oggi erogano prestazioni, quindi solo ai fondi istituiti precedentemente all'introduzione della nuova disciplina della previdenza complementare (D. Lgs. 124/1993).

I 9.3 Copertura complessiva del sistema pensionistico

La Tab. 9.3 fornisce un quadro d'insieme degli iscritti alle forme pensionistiche obbligatorie e complementari.

La copertura della previdenza integrativa è indicata sia rispetto agli iscritti al sistema obbligatorio, sia rispetto al totale dei lavoratori risultanti dall'indagine sulle forze di lavoro. Potrebbero esserci infatti differenze fra i due dati, originate da un lato dal fatto che alcuni lavoratori possono avere più rapporti in essere con sistema pensionistico obbligatorio, dall'altra che l'indagine sulle forze di lavoro, non essendo costruita su dati amministrativi bensì campionari, potrebbe cogliere lavoratori che non risultano iscritti al sistema obbligatorio pur lavorando (occupati dell'economia sommersa). In ogni caso, meno del 10% dei lavoratori risulta iscritto a forme di previdenza integrativa, e questa percentuale scende attorno al 4% (3,7% se rapportata agli iscritti al sistema pensionistico obbligatorio, 4,4% se rapportata all'indagine sulle forze di lavoro) se consideriamo i lavoratori indipendenti. Circa il 14% dei dipendenti privati è invece membro di un fondo pensione, mentre per quanto riguarda i dipendenti pubblici, la percentuale è virtualmente nulla, dato che non sono ancora stati creati fondi pensione per i dipendenti pubblici.

Rapportando il numero di iscritti alla previdenza integrativa al numero di lavoratori suddivisi per sesso, emerge, come in altri paesi, una significativa differenza nella copertura: la percentuale di lavoratori maschi coperta raggiunge il 16,3%, a fronte di una percentuale del 9,5 per le femmine. Un analogo risultato vale per i lavoratori indipendenti.

Tabella 9.3: Copertura complessiva del sistema pensionistico obbligatorio e della previdenza integrativa – Anno 2001

Lavoratori	SISTEMA PENSIONISTICO OBBLIGATORIO		PREVIDENZA INTEGRATIVA						
	Iscritti (migliaia)	COPERTURA (ISCRITTI IN % DEI LAVORATORI)	Iscritti Maschi (migliaia)	Iscritti Femmine (migliaia)	Iscritti TOT	ISCRITTI IN % DEGLI ASSICURATI NEL SISTEMA OBBLIGATORIO	ISCRITTI IN % DEI TOTALE DEI LAVORATORI COME DA INDAGINE FORZE DI LAVORO		
							TOT	M	F
Dipendenti	15751	100	1313	410	1722	10.9	13.4	7.0	11.0
di cui: privati	12468	100	1313	410	1722	13.8	16.3	9.5	13.9
di cui: pubblici	3283	100	0	0	0	0.0	0.0	0.0	0.0
Indipendenti	7124	100	195	70	265	3.7	5.2	3.1	4.4
Totale(*)	22875	100	1508	479	1987	8.7	11.1	5.9	9.2

Fonte: Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale e Covip
 (*) Rispetto al totale riportato in tab. 9.1, è esclusa la voce "altri".

I 9.4, I 9.5: Indicatori qualitativi concernenti i requisiti necessari per maturare diritti pensionistici integrativi e per il trasferimento della posizione assicurativa da un fondo all'altro per scelta o in caso di cambio di lavoro

In tema di modernizzazione, degli utili indicatori di tipo qualitativo riguardano la normativa relativa ai fondi pensione privati. In particolare, vanno indicati i requisiti minimi effettivi necessari per acquisire diritti pensionistici integrativi e le modalità di trasferimento o completamento della contribuzione in caso di cambio di lavoro.

I 9.4 Requisiti necessari per maturare diritti pensionistici integrativi

Per quanto concerne i requisiti minimi effettivi necessari per acquisire diritti pensionistici integrativi, i fondi definiscono nei loro statuti i requisiti minimi effettivi di accesso alle prestazioni nel rispetto di quanto disposto all'art. 7 del D.lgs. 124/1993 e sue successive modifiche ed integrazioni. In particolare la pensione di vecchiaia è prevista in favore degli aderenti che al compimento dell'età pensionabile stabilita nel regime obbligatorio di appartenenza abbiano un minimo di cinque anni di partecipazione al fondo. La pensione di anzianità, invece, è consentita solo nel caso di cessazione dell'attività lavorativa che comporta la partecipazione al fondo, qualora si siano conseguiti almeno quindici anni di iscrizione al fondo stesso e, contemporaneamente, l'età anagrafica non sia inferiore di più di 10 anni a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia nel regime obbligatorio di appartenenza

In tema di requisiti necessari per acquisire i diritti pensionistici, esiste un problema di maturazione dei diritti anche per quanto riguarda il sistema obbligatorio. L'art. 71 della Legge Finanziaria 2001 (ancora in fase di attuazione) ha previsto la "totalizzazione", ovvero la facoltà per un lavoratore che non ha maturato il diritto a pensione in nessuna delle gestioni pensionistiche presso le quali ha versato i contributi di utilizzare gli stessi cumulandoli al fine di conseguire la pensione di vecchiaia o di inabilità. I periodi, che non devono coincidere, possono essere sommati in quanto da soli non potrebbero soddisfare il diritto a pensione per mancanza dei requisiti minimi in ognuna gestione.

I.9.5 Requisiti necessari per maturare diritti pensionistici integrativi e per il trasferimento della posizione assicurativa da un fondo all'altro per scelta o in caso di cambio di lavoro

Per quanto concerne le modalità di trasferimento o completamento della contribuzione in caso di cambio di lavoro, il profilo in esame è regolato dall'art. 10 del D.lgs. 124/1993 e sue successive modifiche ed integrazioni. L'articolo prevede che, ove vengano meno i requisiti di partecipazione ad una forma pensionistica complementare, lo statuto del fondo pensione debba consentire e disciplinare l'esercizio delle seguenti opzioni: trasferimento presso un altro fondo pensione complementare; trasferimento presso un fondo aperto o una forma pensionistica individuale; riscatto della posizione individuale. Non è previsto l'obbligo per il fondo di consentire al lavoratore di rimanere membro anche al venir meno del requisito di partecipazione.

I fondi pensione di nuova istituzione rivolti a lavoratori dipendenti sono tenuti a operare secondo il sistema della contribuzione definita. Pertanto, in caso di passaggio da un fondo pensione all'altro in linea di principio non si pone un problema di mantenimento dei diritti pensionistici integrativi, in quanto la loro tutela è assicurata tramite il trasferimento del capitale maturato, ovvero dell'intera posizione individuale, al fondo pensione di destinazione.

Il trasferimento dell'intera posizione individuale è possibile sia quando vengono meno i requisiti di partecipazione alla forma pensionistica complementare sia a seguito dell'esercizio volontario del diritto individuale al trasferimento. Qualora non mutino le condizioni per la partecipazione al fondo, un lavoratore iscritto ha diritto di trasferire la posizione individuale ad altro fondo pensione o forma pensionistica individuale non prima di cinque anni di permanenza limitatamente ai primi cinque anni di vita del fondo stesso e, successivamente a tale termine, non prima di tre anni. Al riguardo, pare utile ricordare che il riconoscimento dei benefici fiscali è tuttavia condizionato alla destinazione di quote del TFR a fondi pensione su base contrattuale collettiva.

Obiettivo 10

Rivedere le disposizioni in campo previdenziale al fine di garantire il rispetto del principio della parità di trattamento tra i sessi, alla luce degli obblighi derivanti dalla legislazione comunitaria.

I 10.1, I 10.2: Differenze tra uomini e donne nella legislazione pensionistica e riconoscimento di periodi di contribuzione figurativa legata alla cura dei minori o degli anziani

Il riferimento è a due indicatori qualitativi, le differenze tra uomini e donne nella legislazione pensionistica e il riconoscimento di periodi di contribuzione figurativa legata alla cura dei minori o degli anziani. Nel primo caso si considerano le eventuali differenze previste nell'età di pensionamento, nelle modalità di calcolo dei benefici ai superstiti, nelle integrazioni per il coniuge e negli incentivi associati alle spese per l'educazione dei figli. Nel secondo caso si valuta la presenza di accredito figurativo dei contributi previdenziali, o della possibilità di addivenire a contribuzione volontaria, a fronte della cura dei minori o degli anziani, evidenziando eventuale differenze di genere nella normativa rispetto ad eventi che comunque tendono a coinvolgere le donne più degli uomini.

La tab. 10.1 sintetizza il quadro delle differenze di genere nella legislazione pensionistica.

Tabella 10.1 - Differenze tra uomini e donne nella legislazione pensionistica

<p>1) Differenze nelle età di pensionamento e nelle modalità di calcolo della pensione</p>	<p>A) Lavoratori assunti dopo il 31.12.1995 (sistema contributivo) Nel sistema contributivo introdotto dalla legge di riforma del 1995 non esistono differenze tra uomini e donne nell'età di pensionamento e nelle modalità di calcolo della pensione, eccezion fatta per le lavoratrici - madri. La legge prevede, indistintamente per uomini e donne, un'età di pensionamento flessibile, tra i 57 ed i 65 anni. La pensione è calcolata attraverso l'uso di coefficienti di trasformazione del montante contributivo individuale (l'accumulo dei contributi previdenziali effettivi e figurativi rivalutati nel tempo) che riflettono l'andamento macroeconomico e la speranza di vita residua al momento del pensionamento; tali coefficienti di trasformazione sono uguali per uomini e donne e non discriminano queste ultime in ragione della loro maggior speranza di vita residua (per data età al momento del pensionamento). Per le lavoratrici madri, la legge prevede la possibilità di anticipare l'età minima di accesso al pensionamento di 4 mesi per ogni figlio, fino al limite massimo di un anno, o, in alternativa, di optare per il calcolo della pensione sulla base di un coefficiente di trasformazione relativo all'età di pensionamento maggiorata di un anno (in caso di uno o due figli) o due anni (tre o più figli). La normativa per i lavoratori assunti dopo il 31.12.1995 si applica anche ai lavoratori già assunti a tale data, qualora optino per la liquidazione del trattamento pensionistico esclusivamente con le regole del sistema contributivo.</p> <p>B) Lavoratori già in servizio al 31.12.1995 (sistema retributivo) L'età anagrafica per il pensionamento di vecchiaia è di 65 anni per gli uomini e di 60 anni per le donne. Tale regola trova applicazione oltre che per l'assicurazione generale obbligatoria, per le forme sostitutive ed esclusive della stessa. Peraltro, alle donne è data la facoltà di continuare a prestare l'attività lavorativa fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini. Non vi sono differenze nel calcolo della pensione.</p>
<p>2) Differenze nelle modalità di calcolo dei benefici ai superstiti?</p>	<p>Non esistono differenze in relazione al sesso nelle modalità di calcolo dei benefici ai superstiti.</p>
<p>3) Differenze nelle integrazioni per il coniuge?</p>	<p>Non risultano differenze legate al sesso nel trattamento delle integrazioni per il coniuge.</p>
<p>4) Differenze negli incentivi associati alle spese per l'educazione dei figli</p>	<p>Non risultano differenze legate al sesso nel trattamento degli incentivi associati alle spese per l'educazione dei figli.</p>

Tabella 10.2 - Riconoscimento di periodi di contribuzione figurativa legata alla cura dei minori o degli anziani

<p>Può essere fatta valere contribuzione figurativa collegata a cura dei minori?</p>	<p>E' previsto l'accredito figurativo della contribuzione previdenziale in caso di congedi di maternità e di paternità e di congedi per la cura dei figli minori, nonché in caso di permessi per la cura dei figli minori. L'attuale disciplina della contribuzione figurativa è dettata dal D.Lgs. 151/2001.</p> <p>Congedi di maternità e paternità La durata obbligatoria del congedo di maternità è di cinque mesi: di norma da 2 mesi prima a tre mesi dopo il parto, con facoltà per la lavoratrice di posticipare di un mese l'inizio del congedo e viene riconosciuta la contribuzione figurativa. Sono poi previsti dei congedi parentali facoltativi, del padre o della madre. La durata massima del congedo della madre è di 6 mesi. L'utilizzazione del congedo va coordinata con quello cui ha diritto il padre lavoratore subordinato, dato che la coppia può sommare al massimo 10 mesi di assenza, da usufruire anche contemporaneamente. Il periodo cumulativo diventa di 11 mesi se il congedo di cura è utilizzato dal padre lavoratore subordinato per almeno 3 mesi, anche frazionatamente (ad esempio: 6 mesi per la madre e 5 per il padre, 4 mesi per la madre e 7 per il padre). Se la madre è - o diventa - una <i>single</i> le spettano per intero i 10 mesi. In tal caso, il periodo di congedo parentale della madre e del padre lavoratori dipendenti, è coperto da contribuzione figurativa per i primi 6 mesi. I mesi successivi di congedo sono coperti attribuendo come valore retributivo per tale periodo il 200% del valore massimo dell'assegno sociale, proporzionato ai periodi di riferimento</p> <p>Congedi parentali per la cura dei minori Ciascun genitore di un minore di otto anni, ha diritto ad un periodo, continuativo o frazionato, di congedo parentale non superiore a sei mesi, nel limite massimo complessivo, per entrambi i genitori, di 10 mesi (elevabili a 11 qualora il padre utilizzi un periodo di congedo non inferiore a tre mesi). I periodi di congedo parentale utilizzati fino al terzo anno di vita del bambino sono coperti da contribuzione figurativa. Per i periodi successivi (fino all'età di otto anni del bambino) i contributi figurativi spettano, ma in una misura ridotta. Se il minore è affetto da handicap grave, i genitori hanno diritto ad un prolungamento fino a 3 anni del congedo parentale e tutto il periodo è coperto da contribuzione figurativa. Ai dipendenti pubblici e ai soggetti iscritti ai fondi sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria INPS, con retribuzione ridotta o privi di retribuzione nei periodi di congedo parentale, spetta la contribuzione figurativa.</p> <p>Riposi e permessi In alternativa al congedo parentale i genitori di bambino, minore di tre anni, con handicap grave possono usufruire di un permesso giornaliero di due ore, con accredito figurativo della contribuzione. I genitori di bambino minore con handicap grave possono usufruire di 3 giorni di permesso mensile con accredito figurativo della contribuzione. Le lavoratrici madri, durante il primo anno di vita del bambino, hanno diritto a due periodi di riposo, di un'ora ciascuno, anche cumulabili, durante la giornata, con accredito figurativo. In particolari circostanze tali permessi spettano al padre, invece che alla madre, alle stesse condizioni. In caso di parto plurimo i periodi di riposo sono raddoppiati; anche questi ulteriori riposi sono coperti figurativamente, anche se in misura ridotta.</p> <p>Congedi per la malattia del figlio Entrambi i genitori, alternativamente, hanno diritto ad astenersi dal</p>
---	--

	<p>lavoro per i periodi di malattia del figlio minore di anni 3, con accredito figurativo pieno della contribuzione. Per i figli di età compresa fra tre e otto anni spettano ai genitori cinque giorni l'anno di astensione dal lavoro per malattia del figlio, con accredito figurativo in misura ridotta.</p>
<p>Può essere fatta valere contribuzione figurativa collegata a cura degli anziani?</p>	<p>Non risultano specifiche disposizioni al riguardo. Possono però richiamarsi quelle disposizioni che prevedono l'accredito figurativo per congedi o permessi per la cura di soggetti affetti da handicap grave.</p> <p>Congedi per la cura di figli handicappati anche non minorenni I genitori, alternativamente, o uno dei fratelli o sorelle conviventi di soggetto con handicap grave possono usufruire di un periodo di congedo, continuativo o frazionato, non superiore a due anni. In tal caso si ha diritto ad un'indennità e all'accredito figurativo della contribuzione che, complessivamente, non possono superare l'importo di lire 70 milioni annue per un congedo di durata annuale.</p> <p>Permessi per la cura di persona handicappata Colui che assiste un parente o affine entro il terzo grado, con handicap grave ha diritto a tre giorni di permesso mensile, coperti da contribuzione figurativa.</p>
<p>Può essere fatta valere contribuzione volontaria per tali cure?</p>	<p>Per la cura dei minori la possibilità di contribuzione volontaria è prevista in ipotesi particolari e per un periodo massimo di cinque anni.</p> <p>I soggetti iscritti al fondo pensioni lavoratori dipendenti e alle forme di previdenza sostitutive ed esclusive dell'assicurazione generale obbligatoria possono riscattare i periodi non coperti da assicurazione, corrispondenti a quelli che danno luogo al congedo parentale, ma collocati temporalmente al di fuori dal rapporto di lavoro. Il periodo riscattabile è al massimo di cinque anni e il riscatto è condizionato alla sussistenza di almeno cinque anni di contribuzione versata in costanza di attività lavorativa.</p> <p>Per la cura degli anziani non sono previste particolari disposizioni. Si può però richiamare l'ipotesi di congedo per gravi e documentati motivi familiari (art.4, L. 53/2000).</p> <p>Tale articolo prevede la possibilità di un periodo di congedo, continuativo o frazionato, non superiore a due anni. Il periodo non è computabile a fini previdenziali, ma è possibile procedere al riscatto, ovvero al versamento dei relativi contributi, secondo i criteri della prosecuzione volontaria.</p>

Obiettivo 11

Rendere i regimi pensionistici più trasparenti e adattabili all'evoluzione dei contesti, garantendone in tal modo anche in futuro l'affidabilità. Fornire informazioni attendibili e di facile comprensione sulle prospettive a lungo termine dei regimi pensionistici, in particolare per quanto riguarda l'evoluzione probabile dei livelli di prestazione e degli indici di contribuzione. Promuovere un consenso quanto più ampio possibile riguardo alle politiche e alle riforme pensionistiche.

I 11.1: Strumenti di monitoraggio delle politiche e dei sistemi pensionistici e disponibilità di proiezioni individuali e aggregate dei benefici pensionistici e della spesa

In Italia, l'attività di monitoraggio e di previsione della spesa pensionistica pubblica viene effettuata a differenti livelli in relazione agli obiettivi conoscitivi e ai compiti istituzionali delle diverse istituzioni coinvolte. Va sottolineato come, da questo punto di vista, lo strumentario via via approntato in Italia vada considerato come una buona pratica, come evidenziato dallo stretto legame che è intercorso nei passati anni tra iniziative di riforma del sistema e conoscenza sulle prospettive future del sistema.

Nei tre box seguenti si illustrano le attività svolte a tre livelli: a livello di Casellario Generale dei Pensionati, gestito dall'INPS ed utilizzato a fini statistici in collaborazione con l'ISTAT (monitoraggio dei beneficiari della spesa pensionistica e dei trattamenti pensionistici); a livello di Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale (monitoraggio della spesa, previsioni di breve e medio periodo (10 anni), analisi degli eventuali scostamenti rispetto alle previsioni); a livello di Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (monitoraggio e previsioni della spesa pensionistica nel breve, medio e lungo periodo (fino a 50 anni)).

Tra le altre iniziative di rilievo vanno poi ricordate: la prassi dell'INPS di costruire esso stesso scenari previsionali a medio-lungo termine della spesa pensionistica; l'attenzione prestata alla disaggregazione per età delle informazioni sulle principali politiche del lavoro nei Rapporti di monitoraggio sulle stesse prodotti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; l'attenzione ai processi di integrazione sociale degli anziani prestata dall'ISTAT nelle diverse indagini sulle famiglie (poi concretamente adoperate nel par. 2 di questa Appendice). Manca ancora, peraltro, uno strumento di conoscenza statistica sui processi di invecchiamento che, basandosi su informazioni di tipo longitudinale, tenga conto del complesso di problemi, economico-reddituali e socio-sanitario, propri di questa fase della vita.

Box 11.1: Il Casellario Centrale dei Pensionati

Il Casellario Centrale dei Pensionati, gestito dall'INPS, raccoglie i dati anagrafici e previdenziali dei pensionati italiani che beneficiano di trattamenti pensionistici gestiti ed erogati da circa 700 fra istituti previdenziali pubblici e privati, amministrazioni statali, enti e società private.

Il Casellario Centrale dei Pensionati ha una doppia importante funzionalità, una di tipo amministrativo, e una di tipo statistico.

Dal punto di vista amministrativo, tale archivio risulta un efficientissimo strumento gestionale e di controllo della spesa previdenziale; infatti, considerando come unità di rilevazione il beneficiario e non le singole prestazioni pensionistiche, riesce a dare una visione d'insieme del sistema previdenziale italiano, consentendo di ovviare alla frammentazione dei regimi e degli enti previdenziali.

Dal punto di vista statistico, il Casellario Centrale dei Pensionati costituisce un mezzo di conoscenza dell'universo dei pensionati e un valido strumento per migliorare la qualità dell'informazione statistica. I dati del Casellario Centrale dei Pensionati, di tipo amministrativo, vengono opportunamente riclassificati in base a specifiche disposizioni statistiche e vengono utilizzati per monitorare il numero dei beneficiari dei trattamenti pensionistici

Dal 1997 esiste una apposita pubblicazione, dal titolo "I beneficiari delle prestazioni pensionistiche", che l'INPS redige, in collaborazione con l'ISTAT, nell'ambito delle statistiche SISTAN, in cui vengono analiticamente esposti i dati sui pensionati per classe di età, classe di importo, regione e provincia.

L'utilizzo dei dati individuali del Casellario Centrale dei Pensionati ha anche consentito, per la prima volta in Italia, di applicare alle statistiche sui trattamenti pensionistici la nuova classificazione per funzione economica, secondo i criteri stabiliti in ambito europeo (SESPROS). Ciò rende possibile la comparazione tra i paesi europei e permette comunque analisi sulla base delle specificità istituzionali del sistema pensionistico italiano. Dal 2001, tali statistiche sono raccolte nella pubblicazione "I trattamenti pensionistici" della collana *Annuari* dell'ISTAT.

La situazione è aggiornata alla fine dell'anno 2000 per quanto riguarda la pubblicazione "I beneficiari delle prestazioni pensionistiche" e alla fine dell'anno 2001 per quanto riguarda il volume "I trattamenti pensionistici".

Box 11.2 Il Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale

Il Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale è stato istituito con la legge di riforma 335/95 al fine di monitorare l'andamento degli equilibri finanziari dell'intero sistema obbligatorio tramite l'analisi dei risultati gestionali dei singoli regimi assicurativi che ne fanno parte.

Dal punto di vista quantitativo, il Nucleo rileva periodicamente ed organizza in serie storiche le variabili desunte dai bilanci e dagli allegati statistici di tutte le gestioni previdenziali del sistema pensionistico obbligatorio.

In particolare, tali variabili:

- esprimono i dati finanziari e statistici più significativi per l'analisi dello stato di salute della singola gestione, sia dal lato delle entrate che da quello delle uscite previdenziali;
- sono definite secondo criteri che garantiscono l'omogeneità fra differenti gestioni ed enti. Ciò consente di effettuare confronti ed aggregazioni a qualsiasi livello;
- sono state selezionate in modo da esplicitare il raccordo fra informazioni statistiche (numero e importo medio di pensione), informazioni economico-finanziarie (rate di pensioni erogate, monti imponibili) e contabili (spesa pensionistica a carico della gestione, trasferimenti dello stato contributi riscossi ecc.);
- consentono di predisporre un insieme di indicatori omogenei e coerenti per l'analisi dell'andamento delle singole gestioni o aggregazioni delle stesse (saldo previdenziale, aliquote di equilibrio teorica e contabile, rapporto prestazioni contributi, rapporto pensionati contribuenti, rapporto spesa/PIL ecc.)

Il Nucleo produce annualmente un rapporto in cui illustra i risultati dell'attività di monitoraggio, fornisce indicazioni sulle situazioni di maggiore sofferenza, analizza le prospettive del sistema pensionistico obbligatorio. Più in dettaglio, tale rapporto contiene:

- un'analisi degli scostamenti fra i valori di previsione e di consuntivo relativi all'anno precedente a quello di presentazione del rapporto. Tale confronto viene effettuato sulla base dei dati riportati nei bilanci di consuntivo e di preconsuntivo degli enti previdenziali;
- un'analisi delle tendenze dei principali indicatori rilevati nel periodo storico di osservazione,
- una previsione, per il decennio successivo, del tasso di variazione annuo della spesa pensionistica al netto della componente imputabile all'indicizzazione.

Box 11.3 Il Dipartimento della Ragioneria Generale dello stato

Presso il Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (Ministero dell'economia e delle finanze) è costituita una struttura che svolge permanentemente attività di monitoraggio e di previsione della spesa pensionistica pubblica nel suo complesso, ai fini di monitorare in corso d'anno gli andamenti della spesa, verificandone la corrispondenza con le previsioni, di elaborare le previsioni di breve periodo della spesa pensionistica da inglobare nel Conto economico delle PA contenuto nei documenti di finanza pubblica e di elaborare le previsioni di medio-lungo periodo del rapporto fra spesa pensionistica e PIL per valutare le tendenze strutturali del sistema e la sensitività rispetto alle variabili di scenario.

Attività di monitoraggio. L'attività di monitoraggio degli andamenti correnti della spesa pensionistica si articola a livello mensile/trimestrale ed annuale. Il monitoraggio mensile/trimestrale viene effettuato in corso d'anno e si basa sui dati comunicati dagli enti previdenziali con cadenza mensile, per quanto riguarda gli andamenti delle variabili finanziarie (erogazione delle rate di pensione ed altre poste contabili), con cadenza trimestrale, per quanto riguarda le variabili statistiche (liquidazione di nuovi trattamenti, cancellazione di quelli in essere per cessazione del diritto e relativi importi medi). Tali andamenti vengono confrontati, tramite opportuni indicatori, con quelli rilevati nello stesso periodo dell'anno precedente o previsti per l'anno in corso.

Il monitoraggio annuale si espleta nel periodo a cavallo fra la fine dell'anno e i primi mesi dell'anno successivo (dicembre/febbraio). A partire dai risultati del monitoraggio trimestrale viene ricostruita una stima del valore della spesa pensionistica annua adottando regole omogenee con quelle seguite dall'Istat nella elaborazione dei conti delle PA.

Nell'ambito di tale attività, particolare attenzione è stata rivolta alla predisposizione di opportuni indicatori specificamente dedicati alla giustificazione del tasso di variazione della spesa pensionistica sulla base degli elementi informativi, sia contabili che strutturali, raccolti nel corso dell'anno.

Modelli di previsione di breve periodo. Tali strumenti effettuano previsioni per il periodo coperto dal DPEF sulla base del quadro macroeconomico indicato dai documenti programmatici di finanza pubblica. Sono in grado di riprodurre fedelmente le caratteristiche del quadro normativo-istituzionale vigente e le eventuali modifiche previste a seguito di interventi legislativi. L'elevato livello di analiticità dell'informazione acquisita nell'ambito dell'attività di monitoraggio consente: di elaborare previsioni coerenti con il contesto normativo-istituzionale e le ipotesi del quadro macroeconomico; di analizzare i risultati delle previsioni tramite un insieme coerente di indicatori statistici e finanziari in grado di enucleare il contributo delle singole variabili esplicative; di realizzare un sistema informativo analitico e coerente di supporto per le quantificazioni connesse allo svolgimento dell'attività pre-legislativa.

Le previsioni di breve periodo subiscono periodici aggiornamenti in corso d'anno sia per le rettifiche apportate al dato di partenza che per l'aggiornamento del quadro macroeconomico sottostante i documenti programmatici di finanza pubblica.

Modello di previsione di medio-lungo periodo. Presso il Dipartimento della RGS è disponibile, da diversi anni, una versione consolidata del modello di previsione di medio-lungo periodo della spesa pensionistica pubblica in rapporto al PIL, pienamente integrato con gli strumenti di previsione di breve periodo di cui si è detto in precedenza. Tale strumento viene aggiornato annualmente e con la stessa cadenza elabora le previsioni riportate in apposita sezione del DPEF e del Documento di Aggiornamento del Patto di stabilità. Nel corso dell'ultimo triennio, il modello è stato utilizzato per l'elaborazione di previsioni e simulazioni di sensitività nell'ambito dei gruppi di lavoro sull'invecchiamento demografico costituiti presso l'OCSE e il Comitato di Politica Economica del Consiglio Ecofin (EPC-WGA). Tali proiezioni sono state effettuate sulla base di scenari definiti secondo criteri omogenei nell'ambito dei paesi dell'EU. Ciò al fine di consentire un'analisi comparata degli effetti dell'invecchiamento demografico sui sistemi pensionistici pubblici tenuto conto della specificità del quadro normativo-istituzionale dei singoli paesi.

Le previsioni di medio-lungo termine basate sugli scenari nazionali vengono dettagliatamente illustrate in un rapporto annuale pubblicato a cura del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato.

Nel corso dell'anno, il modello è periodicamente utilizzato per l'assolvimento di specifici compiti istituzionali, fra i quali rileva: l'aggiornamento delle previsioni di medio-lungo termine riportate nel DPEF; l'aggiornamento delle previsioni elaborate per conto dell'EPC-WGA sulla base degli scenari Baseline e Lisbon; l'elaborazione delle previsioni di medio-lungo termine per il Documento di Aggiornamento del Patto di Stabilità; la predisposizione di simulazioni volte a valutare, nel medio-lungo periodo, l'impatto strutturale di modifiche normative.

I 11.2: Presenza nel sistema pensionistico obbligatorio di meccanismi di aggiustamento automatico (della spesa e delle prestazioni)

La presenza di meccanismi automatici di aggiustamento automatico della spesa e delle prestazioni in risposta agli andamenti demografici ed economici è una peculiarità della riforma del 1995. Al momento essi operano per coloro cui viene liquidata la pensione in tutto o in parte con il sistema contributivo. A regime, loro caratteristica è quella di far tendere il sistema pensionistico pubblico a ripartizione verso una situazione di equilibrio finanziario eguagliando i tassi di crescita delle entrate contributive e della spesa pensionistica.

1) L'andamento macroeconomico ed occupazionale influenzano automaticamente il valore della pensione futura che, per dato flusso di contributi versati, è funzione del tasso di crescita del PIL. I contributi pensionistici (effettivi o figurativi, questi ultimi a copertura di determinate fattispecie, quali la disoccupazione, la malattia etc.) vengono accumulati in un montante contributivo individuale capitalizzandoli, di anno in anno, ad un tasso pari alla media geometrica del tasso di crescita del PIL nei cinque anni precedenti.

2) La conversione in pensione del montante contributivo individuale accumulato (con le modalità prima dette) viene effettuato moltiplicandolo per dei coefficienti di trasformazione che variano a seconda dell'età effettiva di pensionamento (a partire dall'età minima di 57 anni), secondo un principio di equità attuariale. Tali coefficienti sono rivisti con cadenza decennale sulla base delle rilevazioni demografiche (in particolare in relazione all'allungamento della speranza di vita) e dell'andamento effettivo del PIL di lungo periodo rispetto alle dinamiche dei redditi soggetti a contribuzione previdenziale (per tener conto di eventuali disallineamenti strutturali fra le due grandezze).

La tab. 11.2 sintetizza i meccanismi di aggiustamento automatico appena illustrati.

Tabella 11.2 - Presenza nel sistema pensionistico obbligatorio di meccanismi di aggiustamento automatico (della spesa e delle prestazioni)

La riforma del 1995 ha introdotto forme di adeguamento automatico delle prestazioni, veicolate dalla capitalizzazione dei contributi alla media quinquennale del tasso di crescita del PIL e dall'utilizzo di coefficienti di trasformazione del monetante contributivo in rendita pensionistica basati su un principio di equità attuariale, rivisti con cadenza decennale in base all'andamento demografico ed economico.	
In risposta alle variazioni della longevità	SI
In risposta a fattori macroeconomici	SI
Attraverso variazioni del livello dei benefici	SI
Attraverso variazioni dei livelli contributivi	NO
Attraverso variazioni nei trasferimenti dal bilancio pubblico	NO